

Accolto il ricorso del Comune contro la procedura espropriativa chiesta dalla curatela del fallimento Lafatre

“Decreto Reggio”, il Tribunale salva 32 milioni di euro

Il giudice dell'esecuzione ha ritenuto validi gli argomenti dell'avvocato Melissari

Piero Gasta

REGGIO CALABRIA

Il Centro integrato di Mortara con il nuovo grande mercato orto-frutticolo – l'opera decisamente più importante di quelle finanziate con i fondi del Decreto Reggio – continua a essere croce e delizia per l'Amministrazione comunale e per i reggini. In quest'ultimo caso, però, più delizia che croce. Il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Reggio, infatti, ha bloccato una procedura espropriativa promossa dalla curatela del

fallimento dell'azienda Lafatre Srl che, in forza del titolo esecutivo costituito dal lodo arbitrale n.16-2012, mirava al recupero di 32 milioni di euro proprio dal conto della Banca d'Italia dove sono depositati i fondi del cosiddetto “Decreto Reggio”.

Alla richiesta della curatela della Lafatre – la ditta laziale, ultima in ordine di tempo, che doveva realizzare l'imponente struttura mercatale alla periferia Sud della città – si sono opposti sia il sindaco di Reggio che il Ministero delle Infrastrutture. E il giudice ha accolto le ragioni del Comune, rappresentato dall'avv. Pasquale Melissari, respingendo quelle avanzate dalla curatela del fallimento dell'azienda laziale, che doveva ultimare l'opera a Mortara e



Mortara Il Centro agro-alimentare alla periferia Sud di Reggio

non è riuscita a farlo, tuttavia ha vinto un lodo di 32 milioni di euro contro il Comune, il quale, però, si è poi rivolto alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per chiedere il sequestro preventivo del titolo ipotizzando di essere stato vittima di qualche reato.

Una storia complessa, per tanti versi anche oscura, questa del Progetto integrato di Mortara, che doveva essere in grado di cambiare volto alla città. Sulla collinetta alla periferia Sud di Reggio, subito dopo l'Aeroporto dello Stretto, fin dal lontano 1989 era stato previsto che sarebbe dovuto sorgere il poderoso Centro agro-alimentare con accanto il mattatoio comunale e la sede dell'Atam (che all'epoca si chiamava

Ama), quindi il canile municipale. Il risultato è stato che, dopo trentatré anni e svariati tentativi, non si vede nulla all'orizzonte. Il canile municipale è costantemente al centro di questioni vario tipo, il Centro agro-alimentare attende (sempre) di essere ultimato, mentre del mattatoio e delle sede Atam si sono perse le tracce.

L'impresa Lafatre che non ha completato l'opera ha tentato di rifarsi con il lodo arbitrale ma nel frattempo è fallita. Una storia, insomma, di grandi sconfitte. Principalmente per Reggio che non ha avuto il Centro integrato ma adesso potrà disporre nuovamente delle somme bloccate dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCA IN PERMANENTE
STRATEGIE IN PUBBLICITÀ
STRUMENTI
CENTRO BUSINESS & SERVIZI PER IMPRESE

Fast2
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publfast.it

■ SPESA Montuoro convoca la commissione Bilancio: «Serve un nuovo approccio» Il Pnrr turba i sonni della politica

L'allarme del presidente Anci Manna: «Comuni senza soldi e personale»

RENDE «Con l'incontro di stamane (venerdì, ndr) in municipio sulla crisi finanziaria che investe le municipalità abbiamo ribadito con voce unanime quanto il tema debba essere discusso dal Governo centrale. Il rischio altissimo, soprattutto a queste latitudini, è quello di non riuscire ad affrontare adeguatamente la possibilità di rilancio offertaci dal Pnrr per la grave carenza di risorse sia umane sia finanziarie dei comuni del Mezzogiorno. Un dato che in Calabria è ancora più acuto dall'elevato numero di amministrazioni comunali che si trovano in dissesto e pre-dissesto». Lo sottolinea, in una nota, il presidente dell'Anci Calabria Marcello Manna.



La riunione dell'Anci a Rende

Per Manna «bisogna programmare una serie di interventi mirati per concretizzare le opportunità di ripresa concreta e per farlo è necessario l'intervento del Governo. Siamo lieti di aver potuto confrontarci con il presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati con cui abbiamo anche affrontato il tema centrale dei bilanci delle amministrazioni comunali, che va ripensato e adeguato ai tempi che viviamo. Solo così possiamo ambire ad una ricrescita economica che ci faccia finalmente superare il gap con il resto d'Italia. Ringraziamo il senatore Ernesto Magorno, i sindaci e gli amministratori presenti: la forza coesiva di noi primi cittadini è forza propulsiva per le nostre comunità».

Insomma il tema non è di poco conto anche perché le prime performances

della burocrazia calabrese sui bandi legati in qualche modo al Pnrr non è che siano state brillantissime. Così il punto su come non mandare alle ortiche questa irripetibile occasione si è fatto anche dalle parti della Cittadella.

«Una Calabria che funziona meglio: è questa la sfida che dobbiamo vincere, mettendo a frutto tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per recuperare il gap con le altre regioni, a partire da un nuovo modello di programmazione europea e da concreto utilizzo dei fondi messi a disposizione dal Pnrr. La burocrazia regionale è chiamata a implementare nuovi meccanismi di programmazione delle risorse e di attuazione degli interventi. Un

buon governo regionale richiede capacità amministrativa, non può esistere, infatti, efficacia della programmazione e della pianificazione senza l'efficienza nel trasformare le idee in progetti, risultati concreti per i cittadini e i territori». E' quanto ha affermato il presidente della Seconda Commissione Bilancio e Programmazione Europea, Antonio Montuoro, intervenendo alla riunione in sessione plenaria per la presentazione della bozza del Programma Regionale FESR/FSE+ 2021-2027 per la Regione Calabria.

«Con determinazione e lungimiranza il nostro presidente della Regione, Roberto Occhiuto, assieme alla Giunta e al Consiglio regionale, sta mettendo in atto una radicale riorganizzazione della struttura del Programma, dove per ciascuna azione di policy dell'Amministrazione regionale sono previste le giuste risorse per accompagnare il processo di attuazione sul territorio e assicurare il rafforzamento, la sensibilizzazione e l'ingaggio di tutti gli attori coinvolti - ha detto ancora Montuoro - Un plauso particolare per il prezioso lavoro al Dirigente generale, dottor Maurizio Nicolai, ed a tutto il dipartimento di Programmazione Unitaria. Grazie alla sinergia che si è venuta a creare, stiamo strutturando nuove metodologie di azione e di informazione, che ci vedranno, molto presto, insieme anche in seduta di Commissione consiliare per una informativa dettagliata sulla Programmazione Regionale dei Fondi Europei e sul Pnrr».

■ DEPURAZIONE Ferrara (M5s)

«Bene i fanghi ora gli impianti»

«La gestione dei fanghi derivanti dagli impianti di depurazione passerà dai Comuni alla Regione Calabria. Ora però bisogna capire come intende smaltire quell'80% dei fanghi che va direttamente a mare, il presidente Occhiuto che, con un video sui suoi canali social, sbotta contro le amministrazioni comunali e i gestori degli impianti depurativi» ad intervenire è l'eurodeputata Laura Ferrara che da sempre insiste per una risoluzione delle criticità. «Giudico positiva questa improvvisa presa di coscienza da parte del governatore della Calabria sulle annose e ben note criticità legate al processo depurativo - commenta la Ferrara - Sono anni che cerco di sollecitare, la Regione in primis ma anche le amministrazioni comunali, a

risolvere, spendendo adeguatamente le risorse europee, i problemi legati ad impianti obsoleti e sottodimensionati. La Calabria può e deve arrivare finalmente ad un ottimale sistema di depurazione delle acque reflue. Alle mie denunce ho sempre affiancato una serie di proposte per il raggiungimento di questo obiettivo quali: creazione e aggiornamento mappe comunali delle reti fognarie e ripartizione delle stesse per acque bianche ed acque nere; censimento ed allacciamento alla rete fognaria

dei fanghi da depurazione segua immediatamente un'operazione di dovuta trasparenza e quindi l'aggiornamento della banca dati regionale sulla depurazione ferma a maggio 2020. La Calabria, occorre ricordarlo, contribuisce con quasi la metà dei suoi agglomerati alle tre procedure d'infrazione in cui è coinvolta l'Italia a causa, appunto, delle condizioni di moltissimi impianti depurativi, un problema, quindi, noto a tutti, Commissione europea e Corte di giustizia europea comprese».

L'eurodeputata chiede di accelerare la realizzazione di depuratori

■ SENTENZA Per i rimborsi del gruppo «Insieme per la Calabria» Peculato, condannati gli ex consiglieri Rappoccio e Serra a tre anni e sei mesi

REGGIO CALABRIA - Due ex consiglieri regionali della Calabria, Giulio Serra ed Antonio Rappoccio, sono stati condannati a 3 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno per peculato. Serra era capogruppo di «Insieme per la Calabria», formazione della quale faceva parte, come consigliere, anche Rappoccio. La sentenza di condanna è stata emessa dal Tribunale di Reggio Calabria, presieduto da Silvia Capone.

Il pubblico ministero, Marika Mastrapasqua aveva chiesto la condanna a 5 anni per Rappoccio, difeso dall'avvocato Giacomo Iaria, ed a 4 anni per Serra, assistito dall'avvocato Nicola Caratelli. La condanna di Serra e Rappoccio riguarda i rimborsi relativi al biennio 2010-2011, mentre per quelli relativi al 2012 i due imputati sono stati assolti. Per un capo di imputazione contestato a Rappoccio, inoltre, il giudice ha disposto il non luogo a procedere per sopravvenuta prescrizione.

Il processo è scaturito da un'indagine della Guardia di finanza sulla gestione dei fondi messi a disposizione del gruppo consiliare «Insieme

per la Calabria». Secondo quanto è emerso dall'attività investigativa, Serra, nella qualità di capogruppo, avrebbe versato complessivamente a Rappoccio 67 mila euro in assegni senza accertarsi della legittimità della spesa. Soldi che a Rappoccio sono stati poi rimborsati malgrado li abbia utilizzati per finalità non istituzionali, spendendoli in viaggi personali e per pagare materiale elettorale ad una tipografia di Reggio Calabria.

«La sentenza di condanna pronunciata nei miei confronti dal Tribunale di Reggio Calabria è del tutto ingiusta ed illogica», lo scrive in una nota l'ex consigliere regionale già capogruppo di «Insieme per la Calabria» Giulio Serra. Secondo Serra, la sentenza risulterebbe ingiusta e illogica in quanto emessa nonostante dalla lunga istruttoria dibattimentale fosse insuperabilmente emerso: che non mi sono appropriato di alcuna

somma; che non avevo alcun potere o dovere di controllo sull'utilizzo delle somme del Gruppo regionale «Insieme per la Calabria» da parte dell'altro consigliere componente il Gruppo stesso; che non ho mai avuto alcuna consapevolezza della illiceità di tale utilizzo. Non a caso, anche la Corte dei Conti, giudicando sulla medesima fattispecie, ha escluso profili di dolo nella mia condotta. Propongo, quindi, immediatamente appello»

■ I VESCOVI Appello anche alla preghiera per la fine della guerra Finita l'emergenza Covid per Pasqua tornano le processioni religiose

REGGIO CALABRIA - La notizia della fine dello stato di emergenza che il Governo italiano si appresta a decretare il prossimo 31 marzo 2022 è stata accolta come segno di speranza dai Vescovi delle Diocesi della Calabria.

In vista delle celebrazioni pasquali e delle feste religiose che si svolgeranno nei prossimi mesi, è vivo desiderio dei Vescovi della Calabria ridare vita a tali momenti, così importanti per il cammino delle comunità ecclesiali, da vivere tenendo sempre presente i percorsi di cate-

chesi, i momenti celebrativi e uno stile caratterizzato da scelte di sobrietà e carità. Tali caratteristiche dovranno qualificare soprattutto la ripresa delle processioni. In chiesa e nei luoghi chiusi, fino a nuove disposizioni, rimarranno invariate le vigenti disposizioni anti-contagio.

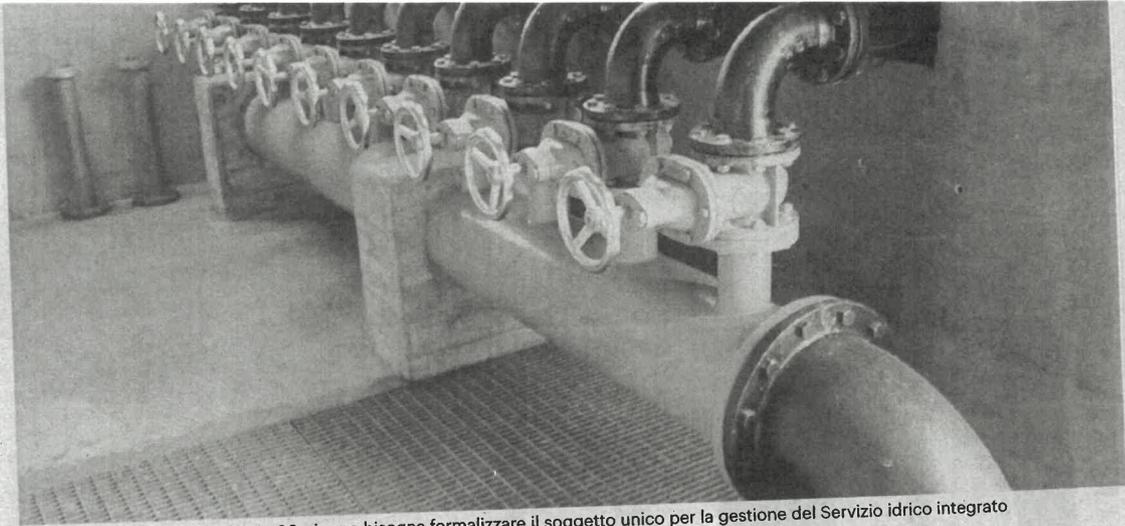
Il cuore dei Pastori si è poi rivolto al particolare momento storico, segnato dal doloroso conflitto in Ucraina. Essi esortano vivamente i fedeli calabresi ad unirsi in preghiera al Santo Padre, invocando la fine del conflitto

Lutto al Quotidiano, è morta la mamma di Sorgioanni

REGGIO CALABRIA - Lutto in casa Sorgioanni. È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari ieri, all'età di 91 anni, la signora Gina Errigo, amata mamma del nostro collega Francesco Sorgioanni, corrispondente dalla Locride. Il rito funebre si svolgerà oggi alle ore 15 presso la chiesa di San Francesco in Stilo nel rispetto delle normative anti covid.

Tutta la redazione del Quotidiano del Sud si stringe con grande affetto attorno al collega Francesco in questo momento di dolore.





Quale futuro? Entro il prossimo 30 giugno bisogna formalizzare il soggetto unico per la gestione del Servizio idrico integrato

I ritardi nell'individuazione del gestore rischiano di mandare all'aria finanziamenti e progetti

Servizio idrico, è corsa per il Pnrr Il 30 giugno farà da... spartiacque

Da Cgil, Cisl e Uil l'appello a Occhiuto: subito un tavolo permanente Le ansie del personale Sorical mitigate da un protocollo di "tutela"

REGGIO CALABRIA

«Serve un tavolo permanente sul Servizio idrico integrato calabrese che coinvolga tutti i soggetti responsabili, a partire da Regione e Autorità d'ambito, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali». I sindacati rilanciano l'allarme sul futuro della gestione idrica calabrese e premono in vista delle scadenze dettate dal Pnrr: «Il mancato accesso - si spera solo momentaneo - ai circa 105 milioni di euro nell'ambito del bando del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili da 313 milioni di euro, volto ad investire su una infrastruttura fragilissima, quale quella idrica calabrese, è una di quelle notizie che impone alle parti coinvolte una approfondita e tempestiva riflessione in vista della scadenza del prossimo 30 giugno entro cui formalizzare il soggetto unico, pena la perdita delle ulteriori risorse del Pnrr», scrivono in una nota le segreterie regionali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec. La questione, d'altronde, è molto seria: se le risorse idriche calabresi entro il prossimo 30 giugno non verranno affidate a un soggetto gestore c'è la concreta pos-

sibilità di perdere l'opportunità di utilizzare i finanziamenti europei destinati al settore: dal Pnrr ai fondi Ue 2021/2027 fino alla riprogrammazione del React Eu.

Del disastro da evitare a tutti i costi si è discusso nei giorni scorsi durante l'assemblea dei lavoratori di Sorical. «È in atto - sottolineano i segretari regionali Francesco Gatto, Pompeo Greco e Vincenzo Celi - una complicata fase di discussione che i soci, pubblico (la Regione Calabria) e privato (Acque di Calabria spa), stanno affrontando al fine di dirimere le controversie su Sorical. Confronto i cui esiti incideranno evidentemente sul futuro stesso della società e dei lavoratori che potrebbero indirizzare anche percorsi importanti sul riordino del Servizio idrico integrato calabrese». E se oggi «preoccupazione e incertezza dei lavoratori

sono in qualche modo mitigate dalla recente sottoscrizione di un protocollo d'intesa a salvaguardia sia degli attuali livelli occupazionali di Sorical e sia del mantenimento delle attuali condizioni contrattuali», resta per i sindacati una questione di fondo: «L'impegno della Regione nella direzione della pubblicizzazione di Sorical e della tutela occupazionale, pur essendo un evidente, tangibile riconoscimento di attenzione nonché di valorizzazione delle professionalità e del know how, non può considerarsi un segnale pieno di certezze rispetto all'idea che l'ente ha del Servizio idrico integrato».

Da un lato Sorical che si ritrova alle prese con le condizioni del principale creditore (una banca irlandese di cui abbiamo scritto che ha ceduto i suoi circa 85 milioni di euro di crediti a un Fondo governativo tedesco), dall'altro l'affidamento a una società, creata sulle ceneri della "Cosenza Acque", che si dovrebbe chiamare "Acque Pubbliche della Calabria", un'azienda speciale consortile in cui dovrebbero entrare, come soci, tutti i 404 Comuni calabresi ed eventualmente altri enti pubblici: entrambi i percorsi, in vista di giugno, sembra-

no tortuosi.

«Ci domandiamo - incalzano i sindacati - quale sia il piano industriale del soggetto gestore, quale siano le modalità di passaggio dalle gestioni esistenti al nuovo soggetto. Dubbi che si caricano purtroppo di significato se le notizie che giungono rispetto alla capacità amministrativa dell'Ente di governo d'Ambito sono quelle che abbiamo recepito nelle scorse ore». Da qui la necessità di una riflessione a 360 gradi «fra i diversi soggetti coinvolti, tra i quali vi è sicuramente il sindacato, al fine di affrontare in una discussione concreta, pragmatica, ad ampio spettro, preferibilmente condivisa nell'obiettivo di dotare la Calabria ed i calabresi di un servizio idrico di qualità con tariffe adeguate». Un appello dei lavoratori che i segretari regionali di Filctem, Femca e Uiltec fanno proprio e rivolgono al presidente della Regione, Roberto Occhiuto: «Al governatore chiediamo un atto fortemente significativo, istituisca un tavolo di confronto sul Servizio idrico integrato calabrese. Il sindacato è pronto ad assumersi le proprie responsabilità ed a fornire proposte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dubbi dei sindacati:
«Ci chiediamo
quale sia il piano
industriale
del soggetto gestore»**

Intanto, ieri in Calabria sono stati registrati altri 2,920 casi con 6 ricoveri e due vittime

Covid, i vescovi benedicono la fine dell'emergenza

COSENZA

«La notizia della fine dello stato di emergenza che il Governo italiano si appresta a decretare il prossimo 31 marzo è stata accolta come segno di speranza dai Vescovi delle Diocesi della Calabria. Nell'attesa prudente di nuove indicazioni dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, essi hanno vissuto un momento fraterno di confronto per decidere alcuni orientamenti pastorali comuni». È quanto riporta una nota della Conferenza episcopale calabrese.

«Il cuore dei Pastori si è inizialmente rivolto - è detto nella nota - al particolare momento storico, segnato dal doloroso conflitto in Ucraina

ha unanimemente espresso completa adesione all'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina da parte del Santo Padre Francesco. Il prossimo 25 marzo. I presuli esortano vivamente i fedeli calabresi ad unirsi in preghiera al Santo Padre, invocando la fine del conflitto che da settimane miete vittime innocenti dall'uno e dall'altro fronte». I vescovi, inoltre, «invitano tutti i calabresi a unirsi in comuni intenti domani, nella Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno per le vittime delle mafie. In vista delle celebrazioni pasquali e delle feste religiose che si svolgeranno nei prossimi mesi, è vivo desiderio dei vescovi della Calabria di ridare vita a tali momenti, co-



La conferenza episcopale della Calabria ha accolto come segno di speranza il ritorno alla normalità. Prevista la ripresa delle processioni

si importanti per il cammino delle comunità ecclesiali, da vivere tenendo sempre presente i percorsi di catechesi, i momenti celebrativi e uno stile caratterizzato da scelte di sobrietà e carità. Tali caratteristiche dovranno qualificare soprattutto la ripresa delle processioni. In chiesa e nei luoghi chiusi, fino a nuove disposizioni, rimarranno invariate le vigenti disposizioni anti-contagio».

Bollettino

La Regione ha dichiarato 2.920 casi (sabato 12 erano stati 2.470) con 6 ricoverati in più in area medica (tasso di occupazione al 32,94%) e uno in meno in terapia intensiva (6,93%). Altri due pazienti deceduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rete per

Motore dell'iniziativa i volontari di Procv, Augustus e dell'Unicef

Pino Brosio

VIBO VALENTIA

Il grande cuore della popolazione del Vibonese in prima linea. Trecento pedane di beni di prima necessità per un peso complessivo di 16 tonnellate sono, infatti, da ieri notte cammino verso l'Ucraina. A mettersi insieme le centinaia di pacchi contenuti in coperte, generi alimentari, sacchi a pelo, prodotti per l'igiene personale ed altre merci sono stati i volontari della Protezione Civile (Cipc Nicotera, Augustus Vibone, Augustus Sukura Sant'Onofrio, Augustus Filadelfia; Anpana Gepa di Zibrone, Vazzano, Pizzoni, Ionadi Ielonga, Zungri e Filogoso; Unicef Nicotera e Proloco San Calogero) costituiti in un unico raggruppamento denominato "Augustus".

Ad animare il loro impegno il sentimento che nulla è più grande che il donare agli altri in un momento di bisogno. Forti di questi sentimenti i volontari Procv e Unicef si sono mossi sul territorio vibonese per sollecitare la solidarietà della gente. Nessuno s'è fatto pregare: ognuno ha dato quello che poteva. Dopo una settimana, è stata rammercia per confezionare ben trecento pedane, sette della quali in partenza dal territorio di Nicotera, opera uno dei distaccamenti più attivi del Vibonese, guidato

L'imprenditore Pippo Caffo ha messo a disposizione un container per il trasporto



L'anima dell'iniziativa

LOTTO UNICO - Comune di Gioia tauro. Pier succhi di frutta, comprende cent'anni di analisi etc. (dettagli in virtù di regolare contratto di locazione di attrezzature, di proprietà dell'Ente). Minimo Euro 207.442,10 in caso di incanto asincrono telematico: 22 il sito www.asisteleumatiche.it. In gara come dettagliato in avviso. Indirizzo PEC del Ministero del Presso il delegato nonché custode e-mail: giuseppeseminara@libero.it



Commissione

L'ORGANO STRAORDINARIO DI LUI CHE È AI FINI DELLA FORMAZIONE PROPRIA DELIBERAZIONE N.5 DE GIUGNO, A DECORRERE DAL 11 MARZO AMMISSIONE ALLA MASSA PASS

Cantieri, nuovi nodi per l'aumento dei prezzi

E

porre il personale in cassa integrazione per difficoltà di approvvigionamento dei materiali. E' a rischio la sopravvivenza dell'intero comparto», annuncia Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia.

«Cominceranno le imprese del settore dei lavori stradali, a causa dell'aumento del 600% del costo dell'asfalto, che non rende più sostenibile l'esecuzione di interventi ai prezzi fissati all'atto dell'aggiudicazione dell'appalto. Seguiranno le imprese impegnate nei cantieri del 'Superbonus 110%' e del 'Bonus facciate' e, quindi, quelle interessate dalle infrastrutture strategiche e dagli appalti finanziati dal 'Pnrr'. E' persino a rischio la possibilità di completare le opere del 'Pnrr' entro le scadenze concordate con l'Ue».

«Servono misure vere di emergenza» continua il presidente dei costruttori siciliani - per salvare dal disastro il settore. Cutrone rivolge un appello al governatore Nello Musumeci, ai deputati dell'Ars e ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia, affinché pressino sul governo nazionale e su Camera e Senato perché «siano adottate tutte le necessarie misure per calmierare i prezzi e per compensare

Appello dell'Ance al governo e alla Regione. Timori dei sindacati per lavoro e sicurezza. Il 22 manifestazione a Roma

dilizia e sicurezza, tante sfide nel 2022. Nel pieno del boom per le richieste del Superbonus, riprese dopo l'impatto legato alle norme sulla cessione del credito, piomba sul comparto l'aumento delle materie prime. Legato al caro-carburanti e al caro-transporti, l'impennata mette a rischio la ripresa. Di conseguenza anche i temi della sicurezza tornano a emergere: i sindacati temono tagli proprio in un settore che purtroppo balza spesso all'attenzione dell'opinione pubblica per gli incidenti sul lavoro. Occorre quindi, secondo gli operatori, uno sforzo collettivo e l'aiuto di governo nazionale e regionale per non sciupare quanto di buono è stato fatto.

A lanciare un primo allarme sono stati i costruttori. «Il caro-carburanti, gas ed energia, i prezzi alle stelle delle materie prime, la difficoltà a reperire e la chiusura degli impianti di produzione strozzati dal caro-bollette rendono impossibile proseguire le attività dei cantieri e costringono le imprese edili siciliane a sospendere tutto e a



adeguatamente gli aumenti intervenuti in fase di avanzamento dei lavori. Non ci bastano le misure varate finora in modo surrettizio e figurativo. Ed è anche necessaria una proroga dei termini del Superbonus 110%: in queste condizioni di difficoltà sarà impossibile completare entro giugno il 30% dei lavori nel caso di villette ed edifici unifamiliari».

«Bisogna aiutare le imprese», conclude Cutrone - ad affrontare i maggiori costi. Il mercato peggiora di giorno in giorno, ormai è fuori controllo. Per questo occorre che le stazioni appaltanti applichino un adeguamento automatico dei prezzi delle forniture e dei materiali ai valori correnti di mercato».

Anche i sindacati intervengono per chiedere di calmierare i prezzi salvaguardando la sicurezza dei cantieri. «O si interviene urgentemente sugli adeguamenti degli importi precedentemente definiti nei bandi e, al contempo, si fissa dei prezzi calmierati sulle principali materie prime e prodotti dell'edilizia, oppure tra poco assisteremo al blocco generalizzato dei cantieri, tanto delle opere

private a partire dalla ricostruzione del Centro Italia, che soprattutto delle opere pubbliche». Questo l'allarme lanciato dai segretari generali dei sindacati delle costruzioni, FengealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Vito Panzarella, Enzo Pelle e Alessandro Genovesi. Non si tratta, affermano, «di adeguare urgentemente solo il Pnrr, ma anche i contratti di servizio e gli appalti aggiudicati negli anni passati e ora in esecuzione».

Di fronte all'inflazione, ai rincari di materie prime ed energia, oltre che a «fenomeni di speculazione evidenti tra gli addetti ai lavori», sostengono i sindacati, «si stanno già fermando i cantieri e si rischia di perdere migliaia di posti di lavoro, in un settore strategico per il Paese, come quello delle costruzioni». Per questo, dicono, «serve una soluzione rapida e netta: un aggiornamento automatico delle somme aggiudicate e un paniere di beni e materiali da sottoporre a prezzi massimi calmierati, sul modello di quanto si va discutendo in materia di benzina, anche al fine di contrastare fenomeni speculativi». Per queste ragioni, concludono Panzarella, Pelle e

Genovesi, «nei prossimi giorni chiederemo un incontro al Governo al fine di evitare il fermo dei cantieri o che, per tenerli aperti, si scarichi sui lavoratori, sui loro salari, sulla loro sicurezza, l'assenza di interventi governativi. Fermare oggi i cantieri delle opere pubbliche vorrebbe dire condannare il Paese in termini di maggiore efficienza, innovazione, sostenibilità, tenuta della coesione sociale».

La crisi che incombe sull'edilizia è particolarmente grave nell'Isola, dove c'è anche una emergenza abitativa. A causa della crisi energetica, infatti, i costi sono aumentati e sempre più famiglie si ritrovano in forte difficoltà nel pagamento del canone. A peggiorare la situazione, dopo la pandemia, anche la fine del blocco degli sfratti. Si stima così che circa 50 mila nuclei familiari si trovano in forte stato di sofferenza, sotto sfratto per morosità incolpevole o in attesa dell'assegnazione di un alloggio. L'allarme è stato lanciato da Sunia, Sicut e Uniat e Cgil, Cisl e Uil Sicilia che, insieme alle segreterie nazionali, hanno avviato il percorso di mobilitazione. Ci sarà

una manifestazione nazionale il 22, a Roma, a cui parteciperà anche una delegazione siciliana.

Diecimila, secondo i sindacati, «sono gli invisibili senza fissa dimora. Un quadro drammatico a cui oggi è necessario dare subito risposte concrete. Per questo abbiamo chiesto l'intervento del governo regionale». Bloccare l'edilizia e la costruzione di nuovi alloggi significa precludere ogni soluzione al problema.

Nell'Isola le famiglie in affitto sono il 14% del totale. Almeno il 40% prevede di avere difficoltà a rispettare il pagamento del canone di affitto. Emerge, invece, che il 24% (67 mila) negli ultimi 12 mesi ha accumulato ritardi nel pagamento dei canoni. L'affitto incide sul reddito familiare medio-basso tra il 35% e il 40%. Nel 2019 sono stati emessi 2.670 sfratti. 6.743 sono state le richieste di esecuzione e 1.492 gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Nel 2020, nonostante il blocco, ne sono stati emessi 1.636. Oltre duemila sono state richieste di esecuzione. Oggi però i numeri sono raddoppiati e sono circa 20mila le famiglie interessate da queste misure.

in occasione della sua ultima visita a Gioia Tauro in concomitanza con l'arrivo del ministro alle Infrastrutture, Enrico Giovannini, il governatore Roberto Occhiuto, aveva garantito una rapida soluzione all'eterna vicenda che blocca l'intermodalità a Gioia Tauro: ovvero la contesa sui binari che dalla stazione di San Ferdinando Marittima che è dentro lo scalo collegano il porto con la stazione di Rosarno tra Corap e Autorità portua-

rete ferroviaria moderna che assicura una connessione intermodale efficiente con l'entroterra, in grado di garantire un trasferimento veloce delle merci dallo scalo portuale verso il resto del Paese, dell'Europa e viceversa; l'offerta di trasporti intermodali da e per Gioia Tauro risulterebbe potenziata attraverso un'opera di adeguamento della struttura di collegamento ferroviario tra il terminal portuale e la rete ferroviaria di RFI: con



Intermodalità Il raccordo ferroviario che arriva dentro il porto di Gioia

to legge 34/2020, con il trasferimento del raccordo a RFI ha inteso qualificare questo tratto ferroviario in infrastruttura nazionale e affidare pertanto a RFI, quale gestore dell'infrastruttura nazionale, il processo di ammodernamento e di adeguamento di questa linea ferroviaria agli standard della rete nazionale ed europea».

A giudizio del Pd, però, «ancora oggi non è stato completato il trasferimento del raccordo ferroviario Ro-

sose pari a 60 milioni di euro realizzazione di interventi di adeguamento del collegamento ferroviario del porto di Gioia Tauro particolare questi interventi sono nel raddoppio della br collegamento tra San Ferdinando Rosarno, nella sistemazione del piano di Rosarno per la realizzazione di almeno un binario con pari a 750 metri, nella revisione della stazione di San Ferdinando p



Parti sociali Lo stato maggiore della Uil che ieri si è riunito a Feroletto Antico alla presenza del segretario generale Pierpaolo Bombardieri

Il Consiglio federale del sindacato alla presenza del segretario nazionale

L'appello della Uil alla politica: «Va aperta una vertenza Calabria»

Bombardieri elenca i fronti aperti e chiede l'intervento del governo: «Alta velocità ferroviaria, Zes e Statale 106 le priorità da affrontare»

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

Aprire la "vertenza Calabria". Questo, in sostanza, l'appello lanciato ieri pomeriggio da Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, nel corso del consiglio federale della Uil calabrese. Un appello rivolto espressamente alla classe politica che, dall'organizzazione sindacale, viene richiamata ad un forte senso di responsabilità, in una terra in cui le criticità esistenti in tutto il Paese si avvertono in maniera più forte e pesante.

Due anni di pandemia e gli effetti negativi sull'economia della guerra in Ucraina, stanno determinando «pericolosissimo momento di crisi per la nostra regione - ha ribadito Bombardieri -. Sia al Governo nazionale che a quello regionale diciamo che vogliamo risposte celeri e concrete per programmare le risorse del Pnrr, per parlare e decidere di investimenti in opere infrastrutturali. In primis ci riferiamo alla Statale 106 e

all'Alta velocità ferroviaria, senza dimenticare la valorizzazione della Zes (Zona economica speciale) e del porto di Gioia Tauro».

Sulla fine dell'emergenza decretata dal governo Draghi per fine marzo, il segretario generale della Uil ha affermato: «La pandemia che ancora condiziona la nostra vita ha causato 150 mila morti e i contagi continuano ad aumentare, dunque serve cautela». Sul futuro della sanità calabrese ha ribadito: «Bisogna investire nella sanità pubblica e nei presidi territoriali. Bisogna colpire chi ha gestito male la sanità in passato e chi ha rubato».

«Sarebbe ora - ha commentato Bombardieri - che finissero i viaggi della speranza nella sanità, sarebbe

Altro fronte "sensibile" quello della sanità: i viaggi della speranza di chi non trova cure qui emblema del fallimento

Biondo preoccupato per i bandi dell'Ue

● Santo Biondo, segretario regionale della Uil, ha fatto notare che «in Calabria, anche se arrivano le risorse dell'Ue, spesso questi fondi non si riescono a spendere perché gli enti locali, i Comuni in particolare, non hanno personale qualificato per espletare i bandi. La pubblica amministrazione calabrese - ha dichiarato - non è preparata. In queste condizioni non riusciremo a impiegare le tante decantate risorse del Pnrr che dovevano rappresentare il volano di sviluppo, l'inversione di rotta per la programmazione del futuro in tutti gli ambiti nevralgici e strategici. Per quanto riguarda il rapporto con la giunta regionale, per ora sono più luci che ombre».

ora che i giovani avessero pari possibilità e dignità nei percorsi formativi. Così come sarebbe ora che gli anziani avessero un'assistenza degna di questo nome. Si tratta di problematiche da affrontare immediatamente altrimenti la distanza, il gap con il resto dell'Italia e dell'Europa aumenterà».

Bombardieri ha anche auspicato il superamento del Patto di stabilità perché se ciò non dovesse verificarsi «alla fine del 2023 nel Def di marzo dell'anno prossimo dovremo decidere quali tagli effettuare. Bisogna fare scelte mirate - ha rimarcato ancora il segretario federale - sul piano economico e fiscale alla luce della pandemia che ci affligge da due anni e per gli effetti devastanti che già la guerra sta generando».

Ad aprire i lavori il segretario generale della Uilp Calabria, Francesco De Biase, che ha chiesto un minuto di silenzio per le vittime della guerra. Dai partecipanti al Consiglio è arrivata la condanna unanime di un conflitto che ha riportato morte e devastazione nel cuore dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza dell'Smaltimento Ferrara un cronoc

La parlamentare eu
«Come saranno argi
gli sversamenti nel

CATANZARO

«La gestione dei fanghi dagli impianti di depurazione sarà dai Comuni alla Regione. Ora però bisogna capire come intendere smaltire quell'80 per cento dei fanghi che va direttamente in mare, il presidente Occhiuto con un video sui suoi canali sbotta contro le amministrazioni comunali e i gestori degli impianti depurativi». Ad intervenire in merito alla gestione del sistema di depurazione calabrese è l'eurodeputata Laura Ferrara che da sempre si batte per una risoluzione delle criticità.

«Giudico positiva quella provvisoria presa di coscienza del governatore della Calabria sulle annose e ben note criticità del processo depurativo. Sono anni che cerco di portare l'attenzione dell'eurodeputata Laura Ferrara, la Regione in primis ma anche le amministrazioni comunali, a spendere le risorse europee, i problemi ad impianti obsoleti e sottosistemi. La Calabria può e deve

Il caso dei 104 m Impasse su De Magist

«Perdere queste risorse per documenti mancanti è una cosa inaccettabile»

CATANZARO

«Si intervenga subito sull'identità della Calabria. Perdiamo milioni di euro per non aver il ministero delle Infrastrutture e Piano industriale non rappresenta un'inaccettabile default parte dell'organismo, ma in un'intera regione che sul tema dell'acqua pubblica si vede negata ogni diritto». Lo afferma una nota, Luigi de Magistris

Pnrr bloccato, regioni e comuni in ritardo con i bandi

I rincari

Umberto Mancini

Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento anche a causa del

rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato. Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada statale Jonica 106.

A pag. 11

I nodi dell'economia

Opere e Pnrr in frenata mancano i bandi per 24 miliardi di lavori

►I ritardi delle amministrazioni locali e il caro materie prime frenano i cantieri ►Gorgerino (Ance): bisogna rivedere il listino prezzi e accelerare i tempi

IL FOCUS

ROMA Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento e questo non solo per le lentezze burocratiche, ma anche a causa del rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato.

Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada stata-

le Jonica 106. Per non parlare della SS Maglie-Leuca, congelata da 20 anni. Mancano i bandi, dicono all'Ance, per 35 cantieri per un valore complessivo di oltre 24 miliardi. In ritardo, va detto subito, sono le amministrazioni locali che devono trasformare in cantieri i soldi già stanziati dal Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

IN SALITA

Gli enti appaltanti, cioè Regioni e Comuni, che ora sono alle prese anche con le spinte sui prezzi, sembrano paralizzati. A lanciare l'allarme è l'ingegner Gioia Gor-

gerino, vice presidente di Ance Roma, preoccupata per la fase di impasse.

Nonostante i commissari straordinari - ne sono stati nominati 39 per 102 opere (ciascuna



Peso:1-4%,11-49%

delle quali consta di diversi progetti) e lo sforzo del ministro Enrico Giovannini le cose vanno a rilento. Ai vecchi problemi si aggiungono altri ostacoli. «Non è questione di Nord o Sud. Lentezza e burocrazia bloccano tutte le opere italiane senza distinzione geografica», spiega la Gorgerino. «Da poco tempo - sottolinea - è stato avviato il dibattito pubblico sulla Tav Salerno Reggio Calabria, qualcuno dice che si vede una luce in fondo al tunnel, ma temo che l'inflazione e la guerra in Ucraina bloccheranno di nuovo tutto, perché i prezzi dei materiali stanno andando alle stelle. Basti pensare che l'Ucraina è il primo paese da cui l'Italia importa materie prime per la siderurgia, quasi il 50%».

«Molte imprese per i lavori già in corso - sottolinea - non ce la fanno più». Non solo. «Anche i prezzari di tutti gli appalti banditi - dice l'esponente dall'Ance - e non assegnati andranno necessariamente rivisti, altrimenti si rischia quello che è accaduto al Ponte dei Congressi di Roma. Gara deserta per il bando da 146 milioni. Nessuno vuole partecipare a progetti che hanno bandi antecedenti all'inflazione e alla guerra ucraina».

Insomma, è il ragionamento dell'esponente, «dobbiamo correre e non farci scappare le occasioni che sono lì, a portata di mano, come il Giubileo e soprattutto l'Expo 2030 a Roma».

Bene - aggiunge - l'idea di farlo a Tor Vergata, finalmente infatti potremo riqualificare un'area strategica e di grande prospettiva. Ma occorre occuparsi anche di strutture come il San Giacomo a due passi da Piazza del Popolo che cade a pezzi o lo stadio Flaminio.

Ma in stallo ci sono anche l'anello ferroviario di Roma, la Diga Foranea di Genova, il terzo lotto della Tav Brescia-Venona-Padova e la E78 Grosseto-Fano. In assenza di interventi - è il timore dell'associazione dei costruttori - si arriverà al 2023 ed i cantieri non saranno ancora aperti. Con tutte le conseguenze in termini di Pil, occupazione e mancato sviluppo del Paese. È fondamentale insomma mettere a gara, magari aggiornando i prezzi, i progetti già esistenti oltre a quelli nuovi e superare la cosiddetta "firmite" che ha contagiato molte amministrazioni, ovvero la riluttanza dei funzionari a siglare i piani per le infrastrutture. Insieme all'altra odio-

sa pratica, tutta italiana, che fa rimbalzare da un ufficio all'altro le autorizzazioni necessarie alla via libera finale. Ora caro materie prime e caro energia complicano il quadro, dando nuovi alibi a chi non vuole mettersi in gioco. Il governo sembra comunque intenzionato a trovare una soluzione dopo il pressing del presidente dell'Ance Gabriele Buia.

IL DETTAGLIO

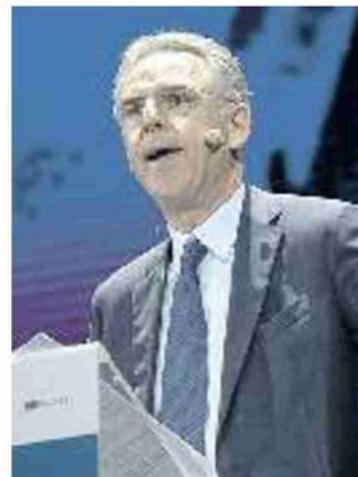
Tant'è che nell'ultimo decreto ha inserito la possibilità di prorogare gli appalti, allungando le scadenze. Più nel dettaglio, la norma inserita nel decreto stabilisce che le variazioni in aumento dei prezzi di alcuni materiali da costruzione, rilevate sempre dal Mims, oppure gli stessi aumenti dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici, accertati dal responsabile unico del procedimento nell'appalto in contraddittorio con l'appaltatore, possono essere valutati come causa di forza maggiore e di conseguenza dare luogo alla sospensione dei lavori.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA L'IMMEDIATO ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE LE GARE POTREBBERO ANDARE DESERTE

SONO ANCORA AL PALO L'AUTOSTRADA TIRRENICA, LA TAV SALERNO-REGGIO E LA STATALE JONICA



Gabriele Buia



Peso:1-4%,11-49%

I nodi dell'economia

Opere e Pnrr a rischio mancano i bandi per 24 miliardi di lavori

►I ritardi delle amministrazioni locali ►Gorgerino (Ance): bisogna rivedere e il caro materie prime frenano i cantieri il listino prezzi e accelerare i tempi

IL FOCUS

ROMA Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento e questo non solo per le lentezze burocratiche, ma anche a causa del rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato. Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada statale Jonica 106. Per non parlare della SS Maglie-Leuca, congelata da 20 anni. Mancano i bandi, dicono all'Ance, per 35 cantieri per un valore complessivo di oltre 24 miliardi. In ritardo, va detto subito, sono le amministrazioni locali che devono trasformare in cantieri i soldi già stanziati dal Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

IN SALITA

Gli enti appaltanti, cioè Regioni e Comuni, che ora sono alle prese anche con le spinte sui prezzi, sembrano paralizzati. A lanciare l'allarme è l'ingegner Gioia Gorgerino, vice presidente di Ance

Roma, preoccupata per la fase di impasse. Nonostante i commissari straordinari - ne sono stati nominati 39 per 102 opere (ciascuna delle quali consta di diversi progetti) e lo sforzo del ministro Enrico Giovannini le cose vanno a rilento. Ai vecchi problemi si aggiungono altri ostacoli. «Non è questione di Nord o Sud. Lentezza e burocrazia bloccano tutte le opere italiane senza distinzione geografica», spiega la Gorgerino. «Da poco tempo - sottolinea - è stato avviato il dibattito pubblico sulla Tav Salerno Reggio Calabria, qualcuno dice che si vede una luce in fondo al tunnel, ma temo che l'inflazione e la guerra in Ucraina bloccheranno di nuovo tutto, perché i prezzi dei materiali stanno andando alle stelle. Basti pensare che l'Ucraina è il primo paese da cui l'Italia importa materie prime per la siderurgia, quasi il 50%». «Molte imprese per i lavori già in corso - sottolinea - non ce la fanno più». Non solo. «Anche i prezzari di tutti gli appalti banditi - dice l'esponente dall'Ance - e non assegnati andranno necessariamente rivisti, altrimenti si rischia quello che è accaduto al Ponte dei Congressi di Roma. Gara deserta per il bando da 146 milioni. Nessuno vuole partecipare

a progetti che hanno bandi antecedenti all'inflazione e alla guerra ucraina». Insomma, è il ragionamento dell'esponente, «dobbiamo correre e non farci scappare le occasioni che sono lì, a portata di mano, come il Giubileo e soprattutto l'Expo 2030 a Roma». Bene - aggiunge - l'idea di farlo a Tor Vergata, finalmente infatti potremo riqualificare un'area strategica e di grande prospettiva. Ma occorre occuparsi anche di strutture come il San Giacomo a due passi da Piazza del Popolo che cade a pezzi o lo stadio Flaminio. Ma in stallo ci sono anche l'anello ferroviario di Roma, la Diga Foranea di Genova, il terzo lotto della Tav Brescia-Verona-Padova e la E78 Grosseto-Fano. In assenza di interventi - è il timore dell'associazione dei costruttori - si arriverà al 2023 ed i cantieri



Peso:39%

non saranno ancora aperti. Con tutte le conseguenze in termini di Pil, occupazione e mancato sviluppo del Paese. È fondamentale insomma mettere a gara, magari aggiornando i prezzi, i progetti già esistenti oltre a quelli nuovi e superare la cosiddetta "firmite" che ha contagiato molte amministrazioni, ovvero la riluttanza dei funzionari a siglare i piani per le infrastrutture. Insieme all'altra odiosa pratica, tutta italiana, che fa rimbalzare da un ufficio all'altro le autorizzazioni necessarie al via libera finale. Ora caro materie prime e caro energia complicano il quadro, dando nuovi alibi a chi

non vuole mettersi in gioco. Il governo sembra comunque intenzionato a trovare una soluzione.

IL DETTAGLIO

Tant'è che nell'ultimo decreto ha inserito la possibilità di prorogare gli appalti, allungando le scadenze. Più nel dettaglio, la norma inserita nel decreto stabilisce che le variazioni in aumento dei prezzi di alcuni materiali da costruzione, rilevate sempre dal Mims, oppure gli stessi aumenti dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici, accertati dal responsabile unico del procedimento nell'appalto in contraddittorio con l'ap-

paltatore, possono essere valutati come causa di forza maggiore e di conseguenza dare luogo alla sospensione dei lavori.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA L'IMMEDIATO ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE NESSUNA IMPRESA PARTECIPERÀ ALLE GARE

PNRR Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini e Gioia Gorgerino, vicepresidente Ance Roma



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Semplificazioni da rilanciare ancora

Norme in evoluzione
Silenzio-assenso opportuno per i progetti da realizzare su aree dismesse extra città

Mileto Giuliani
Federico Vanetti

Lo scenario di guerra rende più urgente accelerare il percorso già intrapreso da tempo dal legislatore. Negli ultimi anni, con cadenza quasi semestrale, è stata emanata una serie di decreti per favorire gli impianti rinnovabili superando le difficoltà e le lungaggini autorizzative.

I decreti dal 2020

Il Dl Semplificazioni 76/20 ha previsto riduzioni generalizzate dei tempi di completamento dei procedimenti

ambientali, misure semplificative in tema di varianti e rifacimenti di impianti esistenti, e un quadro regolatorio più chiaro per l'autorizzazione dei sistemi di accumulo. Quest'ultimo intervento è forse quello che ha avuto un (seppur timido) riscontro tra gli operatori del settore, perché l'autorizzabilità dei sistemi di *storage* (sia connessi a impianti rinnovabili sia in assetto *stand alone*) ha così finalmente trovato cittadinanza "normativa".

Al contrario, le altre misure per ridurre i tempi dei procedimenti sono rimaste incompiute. Infatti, nonostante i termini di conclusione delle conferenze di servizi siano stati ridotti da 120 a 90 giorni, nella realtà tale tempistica non viene rispettata. E anche se i termini sono perentori, non si applica il silenzio-assenso, perciò il ritardo va contestato al Tar, con aggravio di tempi e costi.

Con Dl 77/21 (Semplificazioni-bis) è stata prevista una commissione ad

hoc (a livello Mite) dedicata alla valutazione ambientale dei progetti Pnrr sopra una certa soglia di potenza, che in precedenza erano di competenza regionale. Ma la commissione si è insediata solo il 18 gennaio scorso, sei mesi dopo il decreto.

Sempre per accelerare i procedimenti ambientali, è stata inoltre introdotta una disposizione che limita il potere di veto del ministero della Cultura (e delle Soprintendenze) nel caso di progetti localizzati in aree non soggette ad alcun vincolo. Con lo stesso Semplificazioni-bis è stato previsto che, per impianti di potenza fino a 20 MW localizzati in zone non agricole e prive di vincoli e connessi alla rete in media tensione, è sufficiente il ricorso alla procedura abilitativa semplificata (Pas) a livello comunale, che si perfeziona con silenzio-assenso entro 30 giorni dall'istanza.

A fine 2021 è stata poi recepita la direttiva Red II (con il Dlgs 199/2021) che ha previsto molte novità soprattutto in tema di individuazione di aree idonee a ospitare nuovi impianti rinnovabili e semplificazioni per installazioni *offshore*, che tuttavia necessitano di decreti ministeriali applicativi non ancora emanati.

Il 1° marzo è poi stato approvato il Dl Energia (Dl 17/2022) con altre semplificazioni in scia alla crisi energetica. Tra queste, una sostanziale *deregulation* per la costruzione di impianti solari su edifici o su strutture e manufatti fuori terra diversi dagli edifici, indipendentemente dalla potenza di impianto (paragonata ormai a una semplice manutenzione ordinaria).

Inoltre, sono state previste misure di razionalizzazione e facilitazione per le installazioni eoliche *offshore* ed è stato reintrodotta, con alcune limitazioni, l'accesso agli incentivi per impianti fotovoltaici a terra o agrovoltaici, realizzati in aree agricole.

Il timore è che, nonostante i ripetuti interventi normativi, il problema sia nell'apparato pubblico che non ha le risorse e gli strumenti per dare corretta attuazione alle semplificazioni.

Il silenzio-assenso che manca

Sarebbero, invece, quanto mai opportune misure di semplificazione basate sul silenzio-assenso (anche paesaggistico e ambientale) per i progetti da realizzarsi su aree dismesse o contaminate, con possibilità di ricorrere anche all'esproprio di tali aree.

Le aree dismesse, spesso situate fuori dalle città, faticano ad attrarre investitori che procedano alla loro riqualificazione. E spesso sono anche i costi di bonifica a ostacolare il riutilizzo. Nel caso di impianti fotovoltaici, però, potrebbero essere programmate bonifiche meno invasive da attuarsi in un arco temporale più lungo, con possibilità di usare il sito per produrre energia rinnovabile nelle more della bonifica e senza richiedere particolari interventi edilizi o urbanizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timore è che l'apparato pubblico non abbia risorse e strumenti per dare seguito alle semplificazioni in atto



Peso: 18%

APPALTI

ORA SONO PIÙ VELOCI MA LA GARA DIGITALE È ANCORA LONTANA

Da aprile la verifica dei requisiti di partecipazione sarà online. Perché l'intera procedura

diventi virtuale, però, bisognerà attendere il 2023

A giugno la riforma delle stazioni appaltanti

A che punto è la completa digitalizzazione delle gare pubbliche, obiettivo del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) assegnato a maggio scorso, dal decreto Semplificazioni all'Autorità Anticorruzione (Anac)? E quando diventerà realtà la riduzione delle stazioni appaltanti, ennesimo obiettivo del Pnrr?

Intanto ad aprile entra in funzione un pezzo nuovo della Banca digitale di Anac che contiene già la memoria di oltre 60 milioni di contratti. Prima di tutto l'AVCPass (Authority Virtual Company Passport) diventa a tutti gli effetti il fascicolo virtuale dell'operatore economico. Tutto questo perché diventa obbligatoria, per tutte le fattispecie contrattuali, la verifica online del possesso dei requisiti di partecipazione delle imprese alle gare, fino ad oggi in uso parziale e limitato. E si estende la possibilità di eseguire le verifiche anche in corso d'opera, quindi anche per le procedure sotto la soglia dei 40 mila euro, per i settori speciali e per il subappalto. La novità consente una modalità di partecipazione alle gare stan-

dardizzata e la circolazione di documentazione in formato solo digitale e di provenienza certa. L'obiettivo è ridurre i tempi per reperire la documentazione e semplificare il lavoro delle stazioni appaltanti e l'attività di controllo di Anac.

Nella Banca dati Anac dovranno confluire in formato digitale tutte le certificazioni provenienti dai vari enti che le emettono. Da aprile saranno già disponibili quelli più im-

portanti: la comunicazione di regolarità fiscale (Agenzia Entrate), il ca-



Peso:56%

sellario giudiziario e l'anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti dal reato (ministero della Giustizia), la comunicazione Antimafia (ministero Interno), i dati reddituali delle società di persone (Agenzia Entrate), la regolarità contributiva per ingegneri e architetti (Inarcassa), il Certificato di esecuzione lavori (Anac), l'Attestazione Soa, società organismi attestazione (Anac), l'estratto delle annotazioni del casellario delle imprese (Anac), la visura del Registro imprese (Camera di Commercio), i bilanci (Camera di Commercio), il costo e la consistenza media del personale dipendente (Inps).

Una notevole riduzione dei tempi sarà resa possibile dal fatto che la documentazione, una volta inserita nel fascicolo virtuale dell'operatore economico, potrà essere riutilizzata per tutte le altre gare. I certificati acquisiti saranno infatti riutilizzabili per 4-6 mesi. Dopodiché andranno rivalidati. Il soggetto economico aggiudicatario di un appalto, che sia stato già verificato, entra in una sorta di *white list* di coloro che hanno requisiti «moralì» già accertati. Inoltre negli appalti di lavori di importo superiore a 150 mila euro, laddove i requisiti di carattere speciale sono assolti dall'attestato di qualificazio-

ne Soa, la stazione appaltante può procedere direttamente dall'aggiudicazione provvisoria all'aggiudicazione definitiva se l'operatore economico aggiudicatario è in *white list*. Il completamento in ogni sua parte del fascicolo virtuale per gli operatori economici è previsto entro il 2023. L'obiettivo è la digitalizzazione dell'intera procedura di gara in modalità digitale: dalla programmazione alla progettazione, dalla pubblicazione alla presentazione delle offerte, dalla gestione delle procedure di aggiudicazione alla stipula contrattuale, alla fatturazione elettronica, in linea con i dettati europei.

Meno stazioni

Il secondo obiettivo assegnato all'Anac è la riduzione delle 36 mila stazioni appaltanti attuali (oltre 100 mila centri di spesa in Italia). A dicembre è stato firmato un protocollo Palazzo Chigi-Anac, e costituito un tavolo di lavoro all'interno della cabina di regia. Giugno è la data termine della riforma, che dovrà precedere l'approvazione del nuovo Codice dei Contratti, la cui legge delega è ora in approvazione in Parlamento. Già a fine mese, Anac emanerà le li-

nee guida organizzative delle stazioni appaltanti, individuando i requi-

siti imprescindibili che queste dovranno avere e che determineranno la loro selezione. «Vogliamo tendere verso modelli che possano spendere risorse unicamente in base alle capacità e professionalità disponibili — spiega il presidente di Anac, Giuseppe Busia —. Non solo, affinché la qualificazione sia efficace e possa anche fungere da volano nel semplificare e digitalizzare gli appalti, vogliamo individuare un sistema che preveda tra i requisiti per la qualificazione alcuni elementi imprescindibili anche per i soggetti che oggi sono qualificati di diritto». Un orizzonte ambizioso: «La qualificazione delle stazioni appaltanti è diventato uno dei punti qualificanti del Pnrr che ci ha permesso di ricevere l'ultima *tranche* di fondi europei del Next Generation Eu. E sarà essenziale per le prossime», è l'avvertimento di Busia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Antonella Baccaro

Giuseppe Busia
(presidente Anac): verso modelli che spendano in base a capacità e professionalità disponibili



Il volto

Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dal settembre 2020



Peso:56%

«Al Sud competenze limitate nella Pa un ostacolo ulteriore per il Recovery»

LO STUDIO

ROMA Dipendenti anziani, con qualificazioni professionali e titoli di studio relativamente bassi. E quindi meno attrezzati per affrontare la sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che proprio quest'anno - tra le difficoltà legate a inflazione e guerra - dovrebbe entrare nel vivo. La fotografia del personale delle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno, in confronto a quello delle Regioni centro-settentrionali, è stata scattata in uno studio della Banca d'Italia appena pubblicato. Il lavoro, firmato da sei ricercatori di Via Nazionale (Luciana Aimone Gigio, Massimiliano Bolis, Paolo Chiades, Antonio Lo Nardo, Daniele Marangoni e Massimiliano Paolicelli) analizza l'evoluzione dell'occupazione negli enti territoriali a partire dal 2008.

LA SITUAZIONE

La situazione attuale nasce dalle politiche di riduzione del personale avviate proprio alla metà degli anni Duemila, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica. Fino a una decina di anni fa i territori meridionali avevano un numero di dipendenti in rapporto agli abitanti più elevato rispetto al Centro Nord. Da allora c'è stato un graduale allineamento, che ha portato anzi gli uffici pubblici del Sud (Regioni a statuto ordinario) a disporre mediamente di meno personale. La penalizzazione relativa riguarda in particolare i

grandi Comuni meridionali, mentre le posizioni si invertono se si guarda a quelli più piccoli. Insomma il taglio della spesa è stato più

intenso nel Mezzogiorno e deriva soprattutto dalla riduzione del numero degli occupati (mentre le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie a causa del blocco della contrattazione che si è protratto fino al 2015). Ma gli economisti di Via Nazionale fanno notare come dietro i numeri complessivi si nascondano differenze significative per quanto riguarda la struttura del personale. Nelle amministrazioni comunali meridionali è stato più frequente il ricorso alle forme contrattuali flessibili, che hanno portato ad una maggiore presenza di lavoratori con retribuzioni più basse.

Quanto al calo assoluto del numero dei dipendenti, è stato più marcato al Sud e nelle isole a causa delle minori assunzioni, in presenza di livelli simili di uscite per pensionamento. Questo vuol dire in buona sostanza che le amministrazioni hanno potuto assumere di meno negli ultimi anni, quando sono stati progressivamente allentati i vincoli sul ricambio del personale, che erano uno dei capitoli principali della politica di contenimento dei costi: probabilmente a causa di minori disponibilità di bilancio. E gli ingressi sono avvenuti in larga parte attraverso la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili e contratti a tempo determinato, mentre al Centro-Nord era più utilizzata la via dei concorsi. Gli autori dello studio avvertono che il divario si potrebbe ulteriormente ampliare, visto che le regole in vigore dal

2020 legano ancora di più la capacità di assumere degli enti alla loro situazione di bilancio.

La conseguenza di tutto ciò è che in Comuni e Regioni meridionali il ricambio generazionale è stato frenato ed in particolare è stato difficile inserire personale che disponesse almeno di un titolo di studio universitario, e in generale di maggiori competenze. E dunque ad oggi le proprio le competenze «risultano meno adeguate rispetto al resto del Paese per fronteggiare le sfide poste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Con conseguenze dirette sulla realizzazione delle opere, perché «la scarsa capacità progettuale di molte stazioni appaltanti incide significativamente sui tempi di realizzazione» mentre «una maggiore efficienza e quindi tempi più brevi si osservano negli enti il cui personale è caratterizzato da livelli maggiori di capitale umano ed esperienza di servizio».

IL DECRETO

Il tema è naturalmente noto al governo, che con il "decreto reclutamento" di metà 2021 ha previsto 24 mila assunzioni finalizzate proprio a rafforzare il capitale umano della Pa. Ma la situazione di partenza, certamente non ottimale in tutto il Paese, pone Sud e isole in una situazione svantaggiata. Proprio nelle settimane scorse sono emerse le difficoltà delle amministrazioni meridionali nel partecipare proficuamente a bandi del Pnrr, come quello relativo agli asili nido.

L. Ci.

LE MINORI CAPACITÀ PROGETTUALI SI RIFLETTONO SULLA GESTIONE DELLE NUOVE INFRASTRUTTURE

UN'ANALISI DI BANKITALIA: «POCO RICAMBIO GENERAZIONALE E TITOLI DI STUDIO PIÙ BASSI»



Peso:24%

L'Anas va a fondo, ma i vertici si premiano

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Fanno acqua i conti dell'Anas: lo Stato stanziava 1,3 miliardi di euro per il rilancio ma gli investimenti alla fine sono la metà di quelli previsti. E il bilancio finisce in rosso. Nonostante questo però il costo del personale aumenta e gli amministratori si premiano aumentando i compensi. I dubbi della Corte dei conti, alle pagine **14 e 15**



Peso: 1-2%, 14-63%

Le spese ALLEGRE dell'Anas

Lo Stato regala 1,3 miliardi ma i progetti avviati sono la metà del previsto e il bilancio è in rosso
La controllata Sitaf sta andando gambe all'aria

di **FABIO AMENDOLARA**

■ La guida del carrozzone Anas si fa sempre più difficile per il nuovo pilota **Edoardo Valen-**

te, già numero due della Guardia di finanza che dal dicembre scorso si è piazzato sul sedile di comando della società per azioni che si occupa di infrastrutture stradali e che gestisce la rete di strade statali e autostrade. Con molte ombre e poche luci. Almeno stando ai risultati degli ultimi anni. E nonostante con la legge di bilancio 2020, che ha istituito

un fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, sia stato stanziato circa 1 miliardo di euro a favore della Spa, che incassa pure, grazie al decreto Rilancio Italia, un contributo fino a un massi-



Peso:1-2%,14-63%

mo di 350 milioni di euro suddiviso in 25 milioni di euro annui fino al 2034.

Ai maggiori supporti, però, non sono seguiti i corrispondenti investimenti. La situazione lasciata da **Claudio Andrea Gemme** e dall'amministratore delegato **Massimo Simonini** nel 2020 ha fatto saltare tutte le previsioni contenute nel contratto di programma che non sono state colmate neppure nell'arco del 2021. La percentuale di scostamento tra la previsione di produzione per il 2020 e il consuntivo di quello stesso anno è stata un flop, registrando il -50,9%. Il che ha messo in luce quella che in gergo tecnico viene definita «la variazione negativa in termini di investimenti in nuove opere». Insomma, in Anas per due anni non si è battuto un chiodo. O, meglio, lo si è battuto a metà.

FERMI METÀ DEI FONDI

Neanche davanti all'evidente fase di stallo, però, gli organi amministrativi e di controllo hanno avuto tentennamenti quando hanno deciso di darsi un ritocchino allo stipendio: il totale dell'emolumento annuo lordo erogato pro quota all'organo amministrativo risulta pari a 434.508 euro, quello dei componenti del Collegio sindacale per l'anno 2020, invece, ammonta a 61.000. In soldoni, i costi sono saliti di 15.000 euro, a decorrere dall'ottobre 2020. Un particolare nelle scartoffie amministrative che non è passato inosservato alle verifiche della Sezione centrale di controllo della Corte dei conti, che nella sua ultima relazione, depositata il 25 gennaio scorso, ha «evidenziato perplessità, in termini generali, sull'opportunità di determinazioni che, in presenza di perdite in bilancio, comportino aumenti di compenso per gli amministratori e per i vertici dirigenziali delle società pubbliche». Inoltre, Anas

continua a mantenere numeri da Prima Repubblica: al 31 dicembre 2020 la consistenza numerica del personale ammontava a 6.835 dipendenti, per un costo complessivo del personale pari a 431 milioni di euro. Anche in questo caso con un incremento rispetto all'anno precedente che è stato calcolato nel 2,14% in più.

Una delle partecipate e controllate, poi, la Sitaf spa, che si occupa del traforo autostradale del Frejus, si avvia su una strada sdruciolevole, «oltre ad avere», evidenziano i giudici contabili, «un assetto societario in contrasto con le norme statutarie e con la natura strategica della società, con la maggioranza delle azioni ora in mano a privati (il 66% appartiene al gruppo Gavio, ndr)». I conti: il bilancio di esercizio approvato il 20 aprile 2021 dall'assemblea si è chiuso con una perdita di 168 milioni di euro ed è riferibile all'aumento dei costi e al risultato negativo della gestione finanziaria.

ANCORA PERDITE

La gestione di Sitaf sembra essere sfuggita di mano ai vertici di Anas. Nell'ultima assemblea ordinaria, il 7 aprile 2021, infatti, la partecipata ha eliminato la riserva agli enti pubblici della maggioranza di capitale. L'Anas si è opposta, chiedendo all'organo ammi-

nistrativo di «procedere a debiti approfondimenti». Ma la maggioranza ha fatto orecchie da mercante e fregandosi di Anas ha deliberato la



Peso:1-2%,14-63%

convocazione dell'assemblea straordinaria, nel corso della quale sono state approvate le modifiche proposte con il voto contrario della Spa delle strade, che materialmente ha perso Sitaf dal perimetro delle partecipate.

Ma se i conti di Sitaf non tornano, quelli di Anas di certo non splendono. Il patrimo-

nio netto ora ammonta a 2.441.659.516 euro, in riduzione rispetto all'esercizio precedente di oltre 169 milioni. E nonostante la gestione operativa evidenzi un miglioramento del saldo ricavi-costi rispetto all'anno precedente (che resta positivo per 167 milioni di euro), questo risulta eroso da ammortamenti e svalutazioni per un valore netto di 187 milioni di euro in meno. Inoltre, Anas presenta una perdita di 178.764.091 di euro, peggiore rispetto all'esercizio precedente di oltre 97 milioni.

La causa viene ricondotta al calo dei transiti (e quindi alla riduzione dei canoni di

concessione) durante i lockdown disposti per la pandemia. Ma questa è solo una delle note dolenti. Perché è aumentato pure il contenzioso per gare, lavori e concessioni. Nel 2019 i nuovi giudizi erano 387 (per una richiesta di 907 milioni di euro circa); nel 2020, invece, sono partiti 430 nuovi contenziosi (per 1.773.955.174 euro) con un incremento del 95%. E resta la questione più spinosa: Anas è stata condannata al risarcimento danni per aver causato il fallimento del gruppo Fidel, poi acquistato da Luxo ltd.

GIUNGLA DI PROCESSI

Le eccezioni di prescrizione sollevate dalla società delle strade sono state sempre respinte. E allora Anas ha presentato una querela, dalla

quale è scaturito un procedimento penale per truffa aggravata e falso ideologico. Nel frattempo, però, il 4 febbraio 2021, Luxo ha notificato ad Anas un atto di precetto per recuperare oltre 100 milioni di euro. E il 25 febbraio ha avviato il pignoramento. C'è ancora, incancrenita, infine, la

lunghissima questione della Stretto di Messina Spa, controllata da Anas e in liquidazione dal 2012 su disposizione di **Mario Monti**.

Un caso al quale la Corte dei conti ha dedicato ben tre relazioni. L'ultima delle quali intitolata «La problematica chiusura della liquidazione di Stretto di Messina Spa», nella quale ha ribadito la incredibile incapacità di metterci una pietra sopra. Per lo svolgimento delle attività di liquidazione fu nominato un commissario che avrebbe dovuto concludere le operazioni entro e non oltre un anno dalla



Peso:1-2%,14-63%

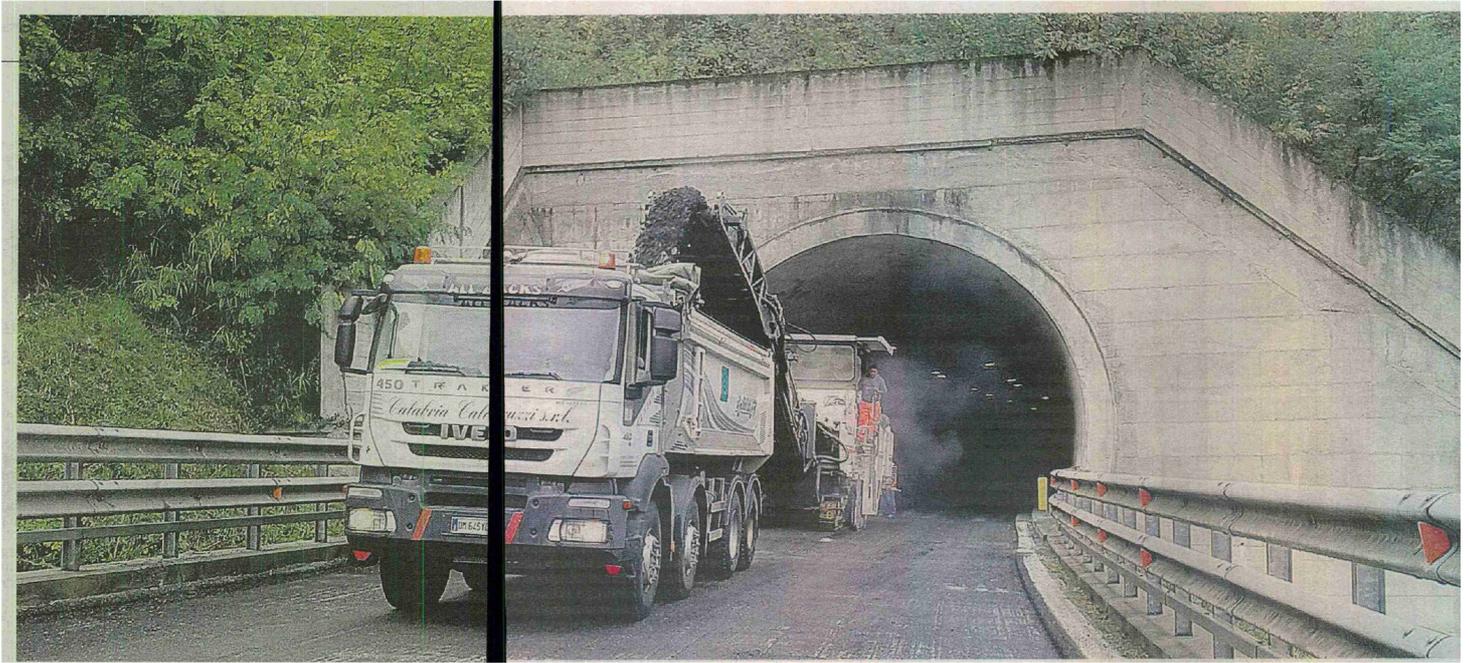


MANUTENZIONE

In alto, lavori di asfaltatura sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Cosenza e Altilia; qui sopra, un avviso di pericolo lungo il Grande raccordo anulare di Roma; a destra, Aldo Isi, nuovo amministratore delegato dell'Anas [Ansa]



Peso:1-2%,14-63%



Peso:1-2%,14-63%

Real Estate 24

La rivincita delle piccole città e dell'hinterland

Evelina Marchesini — a pag. 15

La rivincita dell'hinterland e delle città a misura d'uomo

Immobiliare post Covid. Se le città sono in netta ripresa, l'aumento dei valori torna a riguardare anche le diverse «periferie» più prossime ai centri urbani grazie a soluzioni nuove, più ampie ma meno costose

Evelina Marchesini

Il 2021 è stato finalmente l'anno della ripresa immobiliare, anche in Italia e anche in termini di prezzi. Se, infatti, fino al 2020 si assisteva a un rimbalzo delle transazioni dopo la battuta d'arresto dovuta alla pandemia, da allora stiamo vedendo anche una ripresa delle quotazioni.

Tuttavia la Penisola si divide in molteplici realtà e i comportamenti del mercato si differenziano a seconda che esaminiamo grandi città o piccole province.

Chi guida la corsa

«Nel primo semestre del 2021 il mercato immobiliare italiano ha messo in luce un aumento dei valori in tutte le realtà esaminate: grandi città (+0,8%), hinterland delle grandi città (+0,4%) e capoluoghi di provincia (+0,4%)», spiegano dall'Ufficio studi di Tecnocasa, che ha elaborato i dati in esclusiva per Il Sole 24 Ore.

Le metropoli, in particolare, hanno risentito del buon andamento di Bologna (+2,3%) e di Milano (+2,0%) che hanno registrato il rialzo più importante. Le due città, tra l'altro, anche durante il 2020 in piena pandemia avevano messo in luce risultati migliori rispetto alle altre.

Su Milano è la rigenerazione urbana a determinare l'ottimo andamento di numerosi quartieri. «Allo stesso tempo nel capoluogo lombardo – dice Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi di Tecnocasa – si è messo in evidenza un ottimo trend delle zone periferiche dove si stanno indirizzando coloro, tra cui giovani, che cercano solu-

zioni più ampie o di nuova costruzione a prezzi più accessibili».

Roma e Genova, per la prima volta nella prima parte del 2021, escono dal territorio negativo e registrano valori sostanzialmente stabili, rispettivamente +0,1% e +0,3 per cento. A livello di compravendite, nei primi nove mesi dell'anno, Milano è stata meno dinamica di Roma nel confronto fatto sullo stesso periodo del 2019 e del 2020. Nel capoluogo lombardo la domanda sostenuta deve fare i conti con un'offerta molto più bassa e costosa.

Il recupero degli hinterland

Chi l'ha detto che gli hinterland sono brutti e penalizzati? In realtà l'andamento è stato positivo anche nell'hinterland delle grandi città, che mettono a segno una crescita dello 0,4% con una buona performance di quello di Verona (+2,2%) trascinato dalle località del lago di Garda dove c'è una forte domanda di casa vacanza e di Milano (+1,7 per cento).

«Quest'ultimo in particolare – spiega Megliola – ha registrato un buon risultato nei Comuni della prima cintura e ben collegati con la città, ma anche la seconda cintura ha dato soddisfazioni». Tra le realtà che hanno ben performato ci sono Gorgonzola, Cernusco, Magenta, Rho, Sesto San Giovanni.

A premiare queste realtà anche l'offerta immobiliare di nuova costruzione e la possibilità di acquisto di soluzioni più ampie e indipendenti a prezzi più concorrenziali. Milano, infatti, è la città con il prezzo medio più elevato e questo sta spostando l'interesse verso le zone dell'hinterland.

I Comuni della provincia di Roma chiudono invece il 2021 con un ribasso dello 0,5% ma si evidenzia una buona tenuta delle località di mare, interessanti non solo come casa vacanza ma anche come abitazione principale meglio ancora se ben collegate con la città (Anzio e Ladispoli per citarne alcune). A livello di scambi di abitazioni l'hinterland di Roma ha performato leggermente meglio di quello di Milano, grazie anche ad alcune località di mare.

Città a misura d'uomo

I capoluoghi di provincia chiudono con una crescita dei valori complessivi dello 0,4%, secondo i dati di Tecnocasa. Sono realtà che hanno evidenziato trend interessanti. Vercelli e Barletta chiudono con l'aumento dei prezzi più elevato ma dovuto principalmente ai valori di partenza, molto contenuti. È molto interessante il mercato di Trieste che, da diversi semestri, lancia segnali positivi. È da tempo oggetto di acquisti da investitori nazionali e non e ha in essere la riqualificazione del porto Vecchio.

Bene anche Lecce, Reggio Emilia, Modena e Trento, di cui si apprezza la



Peso: 1-1%, 15-42%

qualità di vita e il fatto di essere a “misura d’uomo” e di offrire molti servizi di prossimità. Tutte queste città hanno anche poli universitari importanti e sono noti per la qualità dei servizi offerti, mentre la città salentina ha dalla sua anche un’importante presenza di flussi turistici e la vicinanza al mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

LE TRANSAZIONI NEL 2021

L'andamento delle transazioni immobiliari nel 2021

CITTÀ	PRIMI NOVE MESI 2020	PRIMI NOVE MESI 2021	VAR. % 2021/'20	
			0	30 60
Milano	15.103	19.400	28,5	
Roma	20.229	27.879	37,8	
Milano provincia	22.880	32.488	42,0	
Roma provincia	9.853	14.910	51,3	
Grandi città	66.730	89.614	34,3	
Hinterland grandi città	77.069	109.950	42,7	
Capoluoghi di provincia	57.359	79.314	38,3	

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa su dati agenzia delle Entrate

I PREZZI NEL 2021

La variazione % dei prezzi al mq nel primo semestre 2021 ■ = 0,25

CITTÀ	VAR. % DEI PREZZI PRIMO SEMESTRE 2021
Milano	+2,0%
Roma	+0,1%
Milano provincia	+1,7%
Roma provincia	-0,5%
Grandi città	+0,8%
Hinterland delle grandi città	+0,4%
Capoluoghi di provincia	+0,4%

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



NELLA NEWSLETTER

Le performance record dei fondi immobiliari (che ora guardano con preoccupazione alla guerra) e la rincorsa di Milano negli investimenti sugli student housing.

Sono tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Il centro di Vercelli. Una delle piccole città con l'aumento dei prezzi più consistente



Peso: 1-1%, 15-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

BILANCI LOCALI

Città metropolitane e Province, nel 2022 buco da 1,14 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 29

Province e Città, rosso da 1,14 miliardi

Incognita fondi sul via agli standard

Bilanci

Pioggia di risorse destinate agli investimenti del futuro ma difficile chiudere i conti oggi
Dopo lo stop in Conferenza meno di un mese per l'intesa sulle assegnazioni 2022-24

Gianni Trovati

Governo, Province e Città metropolitane hanno meno di un mese per trovare un'intesa in grado di far chiudere i bilanci preventivi di quest'anno e soprattutto di far partire l'applicazione del meccanismo di ripartizione degli spazi finanziari fondato sulla distanza tra fabbisogni standard e capacità fiscali. Quella che si è chiusa ieri è stata una settimana contraddittoria per gli enti di area vasta, sospesi fra i numeri insolitamente imponenti dei fondi per gli investimenti in strade, ponti e viadotti (con i 2,7 miliardi distribuiti dai due decreti del ministero delle Infrastrutture; Sole 24 Ore di mercoledì) e lo stallo sulle cifre decisamente più ridotte (310 milioni in tre anni) per le «funzioni fondamentali». Il punto è che i soldi per gli investimenti guardano al domani, spalmati come sono fra il 2024 e il 2029, quelli della gestione ordinaria pongono un problema oggi. Il cortocircuito temporale ne ha creato uno politico. Lo stop all'intesa ha spaccato gli amministratori locali, tra l'Upi favorevole e l'Anci contraria per il «no» di alcune Città; a partire da Roma dove il sindaco Roberto Gualtieri lamenta uno squilibrio vicino agli 80 milioni, cioè una cifra pari al fondo di quest'anno per tutti gli enti. E accende un semaforo rosso sull'avvio dei fabbisogni standard che completerebbe-

ro con le Province e le Città la riforma del finanziamento degli enti locali.

Come sempre, i numeri aiutano a capire. Anzi, un numero prima degli altri: 1,14 miliardi, cioè lo squilibrio complessivo da cui partono i conti 2022 di Province e Città.

Il problema, emerso proprio grazie al lavoro di analisi su capacità fiscali e fabbisogni standard, è stato riconosciuto dal governo. Che nell'ultima manovra (comma 561) ha istituito il «fondo per il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali» di Province e Città. Da lì arrivano i 310 milioni in tre anni (80 milioni appunto sul 2022) al centro della contesa.

Rispetto ai tagli draconiani del passato, il fondo è un indubbio punto di svolta. Ma sale molto lento negli anni, fino ad arrivare dal 2031 al livello a regime di 600 milioni: che sono il 66,7% dei 900 milioni di sbilancio calcolati inizialmente, e il 52,5% degli 1,14 miliardi emersi poi.

Fuori dalle cifre, il punto è ovviamente politico e vede le Province immerse in una condizione anfibia. La ricca agenda di iniziative speciali per gli investimenti (oggi per esempio scade il termine per correggere e integrare i piani per i fondi sull'edilizia scolastica: 1,98 miliardi) dice che sono enti strategici per lo sviluppo territoriale e per il Pnrr; la povera condizione dei bilanci ordinari invece attualizza

l'effetto dei tagli a ripetizione (5,1 miliardi cumulati al 2019 secondo l'ultimo dossier di febbraio del servizio studi della Camera) operati quando erano considerate enti inutili da sopprimere. Ma c'è di più.

Mentre il sistema dei trasferimenti statali per funzioni fondamentali e investimenti cresce la quota di finanza derivata di Province e Città, il residuo di autonomia fiscale in capo a questi enti è legato per l'88% (3,6 miliardi su 4,1 nei dati Siope 2021) alle imposte su Rcauto e trascrizione al Pra prodotte da un mercato dell'auto in crisi sempre più strutturale. Un problema per tutti, ma soprattutto per le Città dove la concentrazione di automobili per abitante è più alta. E dove quindi il gelo del settore si fa sentire di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-17%

Il commento

LA RENDITA DELLA DESTRA

Non c'è bisogno di scomodare Norberto Bobbio per affermare che la distinzione tra la destra e la sinistra esiste ancora. Riguarda l'interpretazione dei processi economico-sociali (ideologia?) ma anche, più prosaicamente, la difesa degli interessi. Non sono uguali destra e sinistra. Non lo sono affatto di fronte al progetto del governo di

revisione del catasto, un passo preliminare rispetto al possibile, assai eventuale, adeguamento delle rendite ai valori di mercato.

pagina 15 →

ROBERTO MANIA

IL CATASTO AIUTA A DISTINGUERE DESTRA E SINISTRA

Il commento

ROBERTO MANIA

Non c'è bisogno di scomodare Norberto Bobbio per affermare che la distinzione tra la destra e la sinistra esiste ancora. Riguarda – ancora – l'interpretazione dei processi economico-sociali (ideologia?) ma anche, più prosaicamente, la difesa degli interessi. Non sono uguali destra e sinistra. Non lo sono affatto di fronte al progetto del governo di revisione del catasto, un passo preliminare rispetto al possibile, assai eventuale, adeguamento delle rendite ai valori di mercato nel 2026 con il governo che allora ci sarà. Nulla di rivoluzionario, nessun aumento – per ora – della tassazione sugli immobili. Non tornerà l'Imu sulla prima casa, insomma; e neanche le seconde (o terze) case saranno appesantite da nuove tasse. Lo ha detto e ripetuto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, consapevole che di più oggi, con la maggioranza extralarge che lo sostiene, non si può fare. Dunque una mera operazione statistica, una mappatura, compresa quella degli sconquassi che si sono fatti nei territori, senza registrarli al catasto o accatastandoli per quel che non sono. Le nuove rendite saranno teoriche. Un'operazione di trasparenza, questo è. Peraltro la riforma fiscale, che prevede anche l'aggiornamento del catasto, fa parte di quegli interventi di accompagnamento al Piano di ripresa e resilienza alla cui realizzazione è vincolata l'erogazione delle risorse europee. E il Pnrr è stato approvato da tutta la maggioranza di governo. Servirebbe coerenza.

L'istituzione del nostro catasto risale al 1939, nei decenni successivi ci sono stati diversi (faticosi) aggiustamenti. Ma chi ha provato a riformarlo, adeguando i valori a quelli reali, si è scottato e ha dovuto ritirarsi. Abbiamo un catasto a dir poco obsoleto mentre viviamo nell'era digitale. Va pure detto che da un supertecnico, come Mario Draghi, devoto all'economia sociale di mercato, ci si poteva aspettare di più. Tant'è. La politica è compromessa, l'arte delle cose possibili. Eppure il governo ha rischiato di andare sotto per ben due volte nel voto in commissione Finanze sull'articolo della delega fiscale relativo al catasto. La destra ha sentito l'odore delle elezioni (ci saranno tra un anno, se la legislatura non terminerà prima) e ha fatto la destra, con qualche apprezzabile eccezione. D'altra parte, dal 1994 in poi la destra ha vinto le elezioni, quando le ha vinte, sulle tasse. Con il "meno tasse per tutti", con l'abolizione delle tasse sulla prima casa e anche sulle successioni. La pressione fiscale è rimasta pressoché invariata perché finché non pagheremo tutti così sarà. Ma questo (l'evasione) alla destra, paradossalmente, interessa meno, prigioniera com'è di uno schema che finora le ha portato un facile



Peso: 1-4%, 15-32%

consenso. Si sta già preparando alle prossime elezioni, i sondaggi la danno in testa ed è difficile non vedere i milioni di voti in libera uscita dagli ex elettori dei Cinquestelle. È riemerso, così, uno spirito (ideologia?) antistatalista, individualista, populista, conservatore. La destra si è schierata: sì, certo, strumentalmente con i proprietari di case (lo è quasi l'80 per cento degli italiani), ma anche – pavlovianamente – con quelli che le tasse non vogliono pagarle o non vogliono pagarle correttamente. In Italia ci sono oltre 2 milioni di immobili registrati al catasto ma che scompaiono nelle dichiarazioni dei redditi e oltre un milione di immobili che non sono nemmeno censiti, case fantasma. L'attuale discrasia tra rendita catastale e valori di mercato premia soprattutto gli appartamenti nelle zone centrali delle città rispetto a quelli delle periferie. E così

abitazioni di lusso valgono per il fisco molto di meno rispetto alla realtà. Si è calcolato che a Roma nel 2011 il rapporto tra valore di mercato e quello catastale variava da un massimo di 5,1 nel centro storico a un minimo di 3 nelle zone periferiche. «La sperequazione – ha osservato l'Ufficio parlamentare di bilancio nel corso di un'audizione parlamentare – tende a favorire i segmenti della popolazione con maggiore ricchezza abitativa». Dunque, siamo di fronte a un'ingiustizia, del tutto empirica. Perché c'è chi ci guadagna da una mancata riforma del catasto. Non sono i ceti popolari ma una borghesia di *rentier* che la destra è tornata a corteggiare finendo per alimentare le disuguaglianze. La diade (destra-sinistra) è qui tra noi, tra interessi contrapposti. E allora, se c'è una destra servirebbe anche una sinistra meno timida che,

non solo – come fa – difendesse la riforma, ma dicesse anche che non deve restare un'incompiuta. Perché ai nuovi valori catastali deve corrispondere il pagamento delle imposte reali, non immaginarie con le storture che provocano. Si tratta – l'abbiamo visto – di una questione politica, di uguaglianza e di civiltà. È dello scrittore americano Oliver Wender Holmes la frase: «Taxes are what we pay for a civilized society». Era l'Ottocento, ma vale ancora oggi, tanto più nel nostro Paese. La riforma del catasto può diventare anche una cosa di sinistra.



Peso:1-4%,15-32%

RISPARMIO

**LISTINI IN CRISI:
DOVE IL MATTONE
È DAVVERO
UN BENE RIFUGIO**

di **Gino Pagliuca** 34/35

Casa bene rifugio? 3 idee per investire

I conti in tasca a un bilocale in periferia che può rendere fino al 9,5%, a un trilocale in un quartiere emergente da lasciare ai figli, e a un appartamento di pregio dove vivere (puntando sulla rivalutazione)

di **Gino Pagliuca**

Il mattone è tornato ad essere il bene rifugio degli italiani. Lo conferma l'Agenzia delle Entrate, che ha rilasciato i dati definitivi sulle compravendite nel 2021. Queste, grazie anche al rush finale del quarto trimestre, hanno fatto segnare una crescita sulla quale dodici mesi fa nessuno avrebbe scommesso: l'anno si è infatti chiuso con 748.523 vendite, con un aumento del 34% rispetto al 2020 (ma il dato è poco significativo perché allora per alcuni mesi l'attività si era fermata) e a un incremento più credibile del 23,9% rispetto al 2019.

Per tornare a un volume di vendite paragonabile a quello dello scorso anno bisogna risalire fino al 2007. La massa enorme di liquidità parcheggiata nei depositi bancari e i tassi dei mutui ai minimi storici hanno spinto il mercato e tutto lascia pensare che nei prossimi mesi l'interesse per l'acquisto di immobili rimarrà molto alto perché ora è in azione il migliore alleato del mercato immobiliare, e cioè l'inflazione.

Ma proprio l'erosione del valore del denaro potrebbe cambiare le motivazioni di acquisto: se dopo lo scoppio della pandemia si è comprato soprattutto per migliorare lo status abitativo cercando case più nuove e più grandi nei piccoli centri, ora potrebbe tornare d'attualità l'acquisto per investimento, che ha senso solo nelle grandi città o, in alternativa, nelle località turistiche con lunga stagionalità, come i centri d'arte.

Gli scenari

Abbiamo immaginato due scenari: il primo di chi voglia investire in sei grandi capoluoghi cifre relativamente modeste per avere l'opportunità di ottenere con la locazione un forte ritorno sul capitale, prendendosi però anche dei rischi, non solo perché c'è maggiore difficoltà a tro-

vare inquilini e sono più alte le probabilità di imbattersi in chi poi avrà difficoltà a pagare l'affitto, ma anche perché si può mettere in conto che la rivalutazione nel tempo dell'immobile potrebbe essere molto ridotta se

non inesistente. Per questo abbiamo ipotizzato l'acquisto di un bilocale nelle aree periferiche; per la seconda ipotesi invece abbiamo considerato l'acquisto, per somme ben più rilevanti, per un uso differito (ad esempio per dare in futuro una casa a un figlio ancora adolescente) di tre locali in aree con standing socioeconomico più alto, presupponendo che all'acquirente non interessi tanto il rendimento immediato dell'affitto quanto la prospettiva di una rivalutazione nel tempo e che pertanto si ritenga soddisfatto se il provento dei canoni copra spese di gestione e imposte e poco più.

Se volessimo fare un parallelo ardito con il mondo della finanza, nel primo caso l'atteggiamento è quello



Peso:1-1%,34-50%,35-54%

di chi investe in fondi obbligazionari high yield, il secondo quello di chi compra solo blue chip.

Venendo al primo scenario, a Milano nelle zone selezionate il rendimento lordo va dal 9,5 all'8,3 per cento, grazie al fatto che anche nella periferia estrema della città gli affitti dei bilocali sono tra i 600 e i 750 euro.

Analizzando i dati più recenti dell'Osservatorio di Tecnocasa emerge che la zona con il rendimento più elevato è la Bovisasca, dove con un investimento di 95mila euro è possibile sulla carta ottenere 9.000 euro all'anno, che significa una performance lorda del 9,5 per cento e netta (calcolata ipotizzando la cedolare secca e Imu pari allo 0,5 per cento del valore di mercato della casa) del 7 per cento.

Sotto il cupolone

Rendimenti ancora più alti nella Capitale, dove alla Magliana a fronte di un investimento di 84mila euro si acquista un appartamento affittabile a 8.100 euro l'anno, con un rendimento del 9,7 lordo e del 7,1 netto. Anche a Torino, Napoli e Bologna si ottengono affitti che superano il 9 per cento al lordo e sfiorano il 7 al netto.

Da notare che nel capoluogo campano la migliore performance è ottenuta nel centro storico ma ovviamente nelle aree non riqualficate. Più bassi di due punti i rendimenti di Firenze. Per i rendimenti dei bilocali qui considerati si presuppone un contratto di locazione tradizionale di otto anni, né può essere diversamente perché si tratta perlopiù di aree dove l'alternativa degli affitti brevi appare poco praticabile.

Anche per i trilocali selezionati consideriamo un contratto di locazione standard ma le zone prescelte

si presterebbero anche agli affitti brevi. Per Milano e Roma abbiamo posto come cifra limite all'acquisto 500mila euro; nel capoluogo lombardo stando in un range tra 383 e 473mila euro si ottengono rendimenti lordi tra il 3,1 in corso Genova e il 5,8 per cento tra Wagner e De Angeli; a Roma si arriva al 5,1 per cento al Salario ma al Colosseo si scende fino al 3,9. Le altre città hanno performance medie attorno al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo boom

Le compravendite di case in Italia: il boom del 2021

Città	2021	2019	Diff.	2020	Diff.
Roma	38.841	32.787	18,5%	29.550	31,4%
Milano	26.923	26.232	2,6%	21.650	24,4%
Torino	15.224	13.649	11,5%	11.874	28,2%
Genova	8.886	7.404	20,0%	6.723	32,2%
Napoli	8.096	7.438	8,8%	6.345	27,6%
Bologna	6.559	6.299	4,1%	5.352	22,6%
Palermo	6.088	5.709	6,6%	5.000	21,7%
Firenze	5.433	4.967	9,4%	4.214	28,9%
Italia	748.523	604.168	23,9%	558.722	33,9%

Fonte: Agenzia delle Entrate



Peso:1-1%,34-50%,35-54%

A caccia del rendimento

Comprare per guadagnare con qualche rischio con l'affitto (acquisto di bilocale ad alta redditività)



Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Bovisasca	95.000	750	9,5%	7,0%
Baggio/Quinto Romano	90.000	700	9,3%	6,9%
Bonola/Trenno	104.000	800	9,3%	6,8%
Ponte Seveso/Circonvallazione	104.000	800	9,3%	6,8%
Certosa/Gallarate	106.000	800	9,1%	6,7%
Corvetto/Grigioni/Brenta	122.000	900	8,9%	6,5%
Ponte Lambro	68.000	500	8,9%	6,5%
Missaglia/Gratosoglio	102.000	750	8,9%	6,5%
Corvetto/Rogoredo/S. Giulia	117.000	850	8,7%	6,4%
Bruzzano	104.000	750	8,7%	6,3%
Varesina/Espinasse	90.000	650	8,7%	6,3%
Baggio/Muggiano	99.000	700	8,5%	6,2%
Sarca/Bicocca	115.000	800	8,4%	6,1%
Comasina	108.000	750	8,3%	6,1%
Bonfadini/Ungheria	108.000	750	8,3%	6,1%

Roma	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Magliana	84.000	675	9,7%	7,1%
Borghesiana	66.000	525	9,7%	7,0%
Prato Fiorito	57.000	450	9,6%	7,0%
Gregna Sant'andrea	63.000	500	9,5%	7,0%
Vermicino	63.000	500	9,5%	7,0%
Magliana Nuova	95.000	750	9,5%	7,0%
Giardinetti	70.000	550	9,5%	6,9%
Ostia/Grenet	77.000	600	9,4%	6,9%
Boccea/Valcannuta	77.000	600	9,4%	6,9%
Settecami	66.000	500	9,2%	6,7%
Villa De Sanctis	93.000	700	9,1%	6,6%
Fidene/Zona Periferica all'interno Del Gra	84.000	630	9,1%	6,6%
Colle Monfortani	63.000	475	9,0%	6,6%
Borghesiana/Via Di Vermicino	67.000	500	9,0%	6,6%
Alessandrino	75.000	550	8,9%	6,5%

Torino	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Parella - Fabrizi	45.000	350	9,3%	6,9%
Via Candiolo/Mercato Via Vigliani	45.000	350	9,3%	6,9%
Rebaudengo/Oxilia/Stura	43.000	330	9,3%	6,8%
Borgo Vittoria/Chiesa Salute	43.000	325	9,1%	6,7%
Madonna di Campagna	44.000	330	9,0%	6,6%
Parella/Campanella	54.000	400	8,9%	6,5%
B.g Vittoria/C.so Grosseto/Metro	50.000	350	8,5%	6,1%
Parella - Cossa	50.000	350	8,5%	6,1%

Napoli	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Centro - Corso Meridionale	70.000	550	9,5%	6,9%
P.ta Nolana/C.so Umberto Lucci	59.000	450	9,2%	6,7%
Corso Garibaldi/Arenaccia/Ferrovia/Tribunali	63.000	450	8,6%	6,3%
Foria	68.000	475	8,4%	6,1%
Bagnoli	86.000	600	8,4%	6,1%
San Giovanni a Teduccio/Barra	61.000	425	8,4%	6,1%
Borgo Del Casale	81.000	550	8,1%	5,9%
Capodimonte	79.000	525	8,0%	5,8%

Bologna	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Borgo Panigale	77.000	600	9,4%	6,9%
Lavino di Mezzo	68.000	500	8,9%	6,5%
Casteldebole	90.000	600	8,0%	5,8%
San Donato/San Donnino	86.000	550	7,7%	5,6%
San Donato	90.000	550	7,3%	5,3%

Firenze	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Novoli/Guidoni	95.000	650	8,3%	6,0%
Brozzi/Peretola	90.000	600	8,0%	5,8%
Panche	102.000	650	7,7%	5,5%
San Jacopino	104.000	650	7,5%	5,4%
Statuto/Libertà/Forzezza	126.000	680	6,5%	4,6%

Fonte: elaborazione su dati TecnoCasa

Guardando lontano

Comprare per affittare ripagandosi le spese e avere una casa da rivendere nel tempo o da dare a un figlio (acquisto di trilocale in zona di buon livello residenziale)



Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Piave	473.000	1.500	3,8%	2,5%
Pagano	450.000	1.900	5,1%	3,5%
Zona Premuda	435.000	1.500	4,1%	2,8%
Porta Romana/Crocetta	413.000	1.700	4,9%	3,4%
Wagner/De Angeli	413.000	2.000	5,8%	4,1%
Regina Giovanna	413.000	1.200	3,5%	2,3%
Corso Genova/De Amicis	413.000	1.050	3,1%	1,9%
Isola	405.000	1.100	3,3%	2,1%
Arena/Arco Della Pace	398.000	1.200	3,6%	2,4%
Solari/Foppa	394.000	1.300	4,0%	2,6%
Corso XXII Marzo/Dateo	390.000	1.600	4,9%	3,4%
Montenero	390.000	1.400	4,3%	2,9%
Cremal/Porta Romana	390.000	1.350	4,2%	2,8%
Sarpi/Canonica	390.000	1.100	3,4%	2,2%
Navigli/Darsena/Zona Pedonale	383.000	1.300	4,1%	2,7%

Torino	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Crimea	225.000	800	4,3%	2,9%
Quadrilatero	225.000	650	3,5%	2,2%
Gran Madre	225.000	700	3,7%	2,4%
Zona Via Roma/Piazza San Carlo	225.000	650	3,5%	2,2%
Centro/Via Roma	203.000	850	5,0%	3,5%
Borgo Po	188.000	650	4,2%	2,8%
Crocetta/Borgo San Secondo	165.000	550	4,0%	2,7%
San Vito/Collina	165.000	550	4,0%	2,7%

Bologna	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Centro Storico Imerio	263.000	900	4,1%	2,7%
Quartiere Saragozza	218.000	800	4,4%	3,0%
Indipendenza/Marconi	210.000	950	5,4%	3,8%
Ospedale	210.000	900	5,1%	3,6%
Saffi	207.000	700	4,1%	2,7%

Fonte: elaborazione su dati TecnoCasa

Roma	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Celio/Colosseo/Colle Oppio	443.000	1.200	3,3%	2,1%
Rione Monti	428.000	1.250	3,5%	2,3%
Paroli/Trieste/Coppede/Torlonia	405.000	1.400	4,1%	2,8%
Prati/Cavour	375.000	1.600	5,1%	3,5%
XX Settembre	375.000	1.200	3,8%	2,5%
Risorgimento	360.000	1.000	3,3%	2,1%
Trieste/Villa Ada	349.000	1.200	4,1%	2,8%
Prati/Cola Di Rienzo/Borgo Pio	345.000	1.100	3,8%	2,5%
Trastevere	340.000	1.200	4,2%	2,8%
Trieste	338.000	1.400	5,0%	3,4%
Flaminio/Ponte Milvio/Belle Arti	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Poerio	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Testaccio	334.000	1.050	3,8%	2,5%
Paroli/Salario	330.000	1.400	5,1%	3,5%
Porta Pia/Piazza Fiume	315.000	1.200	4,6%	3,1%

Napoli	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Petrarca/Orazio	413.000	1.000	2,9%	1,8%
Via Posillipo	323.000	1.300	4,8%	3,3%
Chiaia/San Pasquale	323.000	1.200	4,5%	3,0%
Via Petrarca	323.000	1.000	3,7%	2,4%
Marechiaro/La Gaiola	274.000	950	4,2%	2,8%
Vomero/Clea	270.000	850	3,8%	2,5%
Bernini	263.000	900	4,1%	2,7%
Vomero/Scarlati	263.000	850	3,9%	2,6%

Firenze	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Mazzini/Oberdan	285.000	800	3,4%	2,2%
Savonarola	255.000	800	3,8%	2,5%
Le Cure	233.000	700	3,6%	2,3%
Soffiano	225.000	750	4,0%	2,7%
Legnaia/Isolotto	225.000	700	3,7%	2,4%

I quartieri per difendersi

Comprare per uso diretto in un'area di pregio (prezzi a metro quadrato)



Milano	Nuovo	Usato
Quadrilatero	10.300-21.000	8.500-14.000
Brera	9.000-20.000	6.800-14.000
Castello/Foro Buonaparte	9.000-20.000	6.800-13.000
Duomo	8.500-18.500	6.800-11.500
Porta Nuova/XXV Aprile	7.700-18.500	-
Cordusio	8.500-18.000	6.800-8.500
San Babila	9.200-17.000	7.200-14.000
Sant'Ambrogio	6.800-15.000	5.500-9.000
Magenta/Monti/Pagano	6.700-14.500	5.300-9.000
City Life	7.700-14.500	7.500-12.000
Missori/Corso Italia	6.800-13.000	5.800-9.000
Carobbio	6.700-12.500	5.600-9.000
Garibaldi/Moscova/Arena	7.000-12.000	5.000-7.000
P.ta Romana/Crocetta/Quadrorno	6.800-10.000	5.600-7.000

Torino	Nuovo	Usato
Via Roma e limitrofe	3.500-5.500	2.800-3.500
Gran Madre	2.900-4.800	2.500-3.000
Quadrilatero	3.400-4.000	2.400-3.000
Piazza Solferino e limitrofe	2.800-4.000	2.600-3.000
Crocetta	2.400-3.700	1.700-2.200

Bologna	Nuovo	Usato
Imerio	4.000-4.500	3.500-4.000
Indipendenza	3.800-4.300	2.500-3.200
Saffi	3.500-4.000	2.800-3.300

Roma	Nuovo	Usato
Aventino	7.750-10.850	6.050-8.550
Trevi Ripa	5.000-9.000	5.000-7.000
Trastevere San Saba	5.000-8.000	4.000-6.000
Paroli	4.100-7.100	3.400-5.000
Trieste/Salario	4.200-6.100	3.500-4.900
Castro Pretorio Testaccio	3.000-5.000	3.000-5.000
San Giovanni/ Appio Latino	3.900-4.800	2.900-3.500
Vigna Clara	3.400-4.500	3.000-3.500
Eur	3.500-4.500	3.100-4.300
Torino	3.300-4.400	3.000-3.800
Colli Portuensi	3.600-4.200	2.900-3.500
Flaminio	3.200-4.100	4.000-5.000
Ardentino/Montagnola	2.800-4.100	2.200-3.600
Monteverde Nuovo	3.600-4.000	3.100-3.500

Firenze	Nuovo	Usato
Centro Storico, Oltarno	4.700-7.200	3.450-4.500
Lungarni	4.950-7.200	4.100-4.700
P.le Michelangelo, Bellosguardo	4.700-6.500	4.000-4.700
Fiesole	3.400-4.500	2.650-3.300
Prima Collina	3.300-4.600	2.500-3.200

Napoli	Nuovo	Usato
Chiala	6.500-7.800	4.500-6.000
Posillipo	6.000-7.500	4.500-5.900
Vomero	4.800-6.500	4.000-5.000

Fonte: elaborazione su dati Engel Völkers-Normis (Milano e Roma); Sant'Andrea (Torino, Napoli, Firenze); TecnoCasa (Bologna)



Peso:1-1%,34-50%,35-54%

OLTRE IL GAS

Energie rinnovabili, la spinta parte da 950mila impianti

Sulle rinnovabili l'Italia è già oltre gli obiettivi europei: con 950mila impianti le energie pulite coprono il 20% dei consumi, contro un target Ue del 17%. Ma l'attuale crisi suggerisce ulteriori spinte, a partire dalla semplificazione delle procedure.

Aquaro, Dell'Oste, Giuliani e Vanetti — a pag. 6

Più fonti rinnovabili oltre il gas, si parte da 950mila impianti

Il dossier energia. Mentre il Governo rafforza le misure contro i rincari, una spinta alle energie pulite arriverà da bandi, incentivi e semplificazioni

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Una spinta alla produzione di energie rinnovabili. E una semplificazione delle autorizzazioni. Il doppio intervento del premier Mario Draghi alla Camera - 25 febbraio e 9 marzo - indica una rotta chiara da seguire. Con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal gas russo. Ma anche di fare ciò che non si è fatto negli anni scorsi: diversificare l'approvvigionamento energetico, in modo tale da non trovarsi troppo legati a un unico fornitore o a un'unica fonte.

Puntare sulle rinnovabili - in prospettiva - significa anche contenere i costi. Pur se nell'immediato sono indispensabili misure temporanee come quelle varate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: dal bonus sociale per le bollette delle famiglie al credito d'imposta a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas.

Gli impianti e la produzione

Il dato di partenza è che, in tema di rin-

novabili, l'Italia è già più avanti degli obiettivi europei. Secondo il Gse, nel 2020 le energie pulite hanno coperto circa il 20,4% dei consumi energetici totali nei settori elettrico, termico e dei trasporti, contro un target Ue del 17% (direttiva 2009/28/Ce). Il divario è stato amplificato dal calo di alcuni consumi dovuto alla pandemia nel 2020 - come i trasporti aerei - ma già nel 2019 l'Italia era al 18,2 per cento. E resta il fatto che l'attuale crisi con la Russia impone di spingersi oltre.

Un aiuto - in questo senso - arriva dal Pnrr, che prevede (missione M2C2) un incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e uno snellimento delle procedure, già ritoccate nei giorni scorsi dal decreto Energia (Dl 17/2022).

Il Rapporto statistico 2020 del Gse - che sarà pubblicato oggi - ha censito 949mila impianti per la produzione elettrica, con una potenza complessiva di 56 GW. Quelli di gran lunga più diffusi sono gli impianti fotovoltaici - circa 936mila - cui fa capo, però, poco meno del 40% della potenza. In confronto, l'eolico arriva intorno al 20% con solo 5.660 impianti.

In termini di elettricità prodotta, la somma di fotovoltaico ed eolico sfiora i 44mila GWh, ancora sotto i 47.500 del "tradizionale" idroelettrico. Che viene superato solo considerando anche i 19.600 GWh prodotti con le bioenergie (biomasse, biogas e bioliquidi). A livello territoriale, dalle regioni del Sud arriva oltre il 90% dell'elettricità prodotta sfruttando il vento. Ma solo il 37% di quella di fonte solare. Infatti, con l'eccezione della Puglia - che primeggia anche per l'eolico - le regioni con la maggior produzione fotovoltaica sono tutte a Nord: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

I bandi del Pnrr



Peso: 1-2%, 6-63%

L'Osservatorio di Anie Rinnovabili evidenzia nel 2021 un calo di 21 MW nella potenza installata, dovuto al rallentamento dei nuovi impianti e alla chiusura dei vecchi.

Anche per questo i prossimi mesi saranno decisivi per i nuovi bandi in arrivo grazie al Pnrr. Dopo i primi quattro già avviati per 2,5 miliardi di euro, se ne prevedono altri per quasi 10 miliardi. I fondi spaziano dalla promozione delle comunità energetiche per l'autoconsumo (2,2 miliardi) fino al rafforzamento delle *smart grid*, le reti energetiche intelligenti (3,6 miliardi). Due capitoli di investimento che tendono a ottimizzare lo sfruttamento dell'energia prodotta dalle rinnovabili, attenuando gli inconvenienti della sua discontinuità. Altri bandi riguarderanno poi lo sviluppo agrovoltaico, per coniugare sugli stessi terreni attività agricole ed energetiche (1,1 miliardi), e del biometano (1,9), citato da Draghi in Parlamento («l'obiettivo è raggiungere le 200 mila tonnellate nel 2023 e un incremento di 50 mila tonnellate annue nel successivo triennio»).

Rilevante è anche il decreto ministeriale "Fer 2" del Mite, che discende dalla direttiva europea Red II (si veda Il Sole 24

Ore del 19 marzo). Il decreto ha il compito di stabilire le modalità e le condizioni per incentivare gli impianti innovativi alimentati da biogas e biomasse (non solo nuova ma anche già esistenti), solari termodinamici, geotermoelettrici anche a zero emissioni ed eolici o fotovoltaici galleggianti in mare o su piattaforme petrolifere dismesse. Prevedendo una valutazione accelerata per gli impianti di potenza superiore a 10 MW e, più in generale, tempi massimi per la realizzazione dei vari interventi.

Il nodo della burocrazia

Se tutto andrà secondo i piani, i bandi e gli incentivi si tradurranno in nuove istanze e progetti. Ma il rischio è che tutto si areni nella burocrazia.

Come ha ricordato Terna in audizione alla Camera l'8 marzo scorso, oggi le richieste di connessione di nuove capacità rinnovabili alla rete in alta tensione hanno già un valore triplo rispetto a quello richiesto per raggiungere gli obiettivi di produzione elettrica al 2030. Non tutte le istanze, però, si tradurranno in nuovi impianti. Anzi, «per abilitare questo processo è fondamentale garantire iter autorizzativi snelli ed efficaci»,

ha spiegato il direttore affari regolatori di Terna, Fabio Bulgarelli. E solo sbloccando gli iter si potrà «rispettare l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza di 70 GW di rinnovabili entro il 2026», ha sottolineato il premier Draghi.

Un intervento si è già concretizzato con il DL Energia ora in fase di conversione (si veda l'articolo in basso): semplificazioni per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e termici su edifici e strutture; definizione di un modello unico per impianti da 51 a 200 kW; semplificazione delle procedure autorizzative per gli impianti *offshore* e per quelli a sonde geotermiche. E un ulteriore pacchetto di semplificazioni è già stato annunciato dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

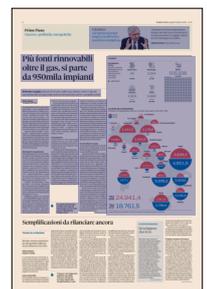
Un quinto dell'energia in Italia arriva già da fonti pulite ma sul peso la dipendenza dal gas russo

L'obiettivo
«Un'azione di ampio respiro che affronti la questione energetica»



«Dobbiamo limitare la dipendenza dal gas naturale russo e accelerare la transizione verso un maggior utilizzo di fonti di energia rinnovabili»

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



Peso:1-2%,6-63%

Rifkin: la crisi spingerà la transizione energetica

di Eugenio Occorsio • a pagina 15

Intervista all'economista

Rifkin “Dalla crisi una spinta per accelerare la transizione energetica”

di Eugenio Occorsio

ROMA – «Qualcosa di straordinario successe in una trincea delle Fiandre la notte di Natale del 1914. I soldati tedeschi cominciarono ad accendere candele intonando “Silent Night”. Gli inglesi, pochi metri più in là nelle tenebre gelide risposero con un applauso, finché centinaia di ragazzi uscirono allo scoperto e nella terra di nessuno si abbracciarono». Un Jeremy Rifkin che non ti aspetti esce dalle pagine di un libro scritto alla fine del 2009 dall'economista americano, faro degli ambientalisti di tutto il mondo. Leggendo insieme i passi di “Empathic Civilization”, le lacrime sul suo volto bucano lo schermo sfocato di Zoom. «Ci ho messo sei anni a scrivere quel libro che ha ispirato tutta la mia azione successiva. Oggi posso solo dare tutta la mia solidarietà al popolo ucraino».

La guerra darà il colpo finale alla transizione energetica che è già in ritardo?

«Al contrario, ci serve da stimolo per una scossa positiva. Non credete a chi parla di un periodo chissà quanto lungo per liberarci dall'energia fossile. Sono i frutti avvelenati della campagna di marketing dei russi che ci hanno fatto credere che senza il loro gas non si poteva andare avanti. Quasi senza accorgercene ci siamo adattati in questa situazione

fermando lo sviluppo delle energie rinnovabili».

Ora la consapevolezza c'è, però qualche anno per smarcarci servirà: diciamo sette-otto?

«Se è per questo anche 10-12. Ma se non cominciamo non arriveremo mai. Ci sono impianti eolici e solari attivabili in pochi giorni, e quell'energia con le nuove tecnologie è la più economica disponibile. L'importante è vincere la resistenza delle comunità locali, e quindi serve una capillare evangelizzazione, e abbattere le barriere burocratiche. Serve un impegno coordinato fra Europa, Usa e possibilmente Cina. Vede, io ho partecipato alla stesura dei piani energetici di tutte e tre le aree, e il terreno diciamo ideologico sembra spianato. Però c'è una ritrosia dal procedere in concreto, spiegabile anche con le pressioni della lobby del fossile. Ma non mi sembra più il caso di esitare, cos'altro deve accadere?»

La risposta dell'Europa non si è fatta attendere. Ursula von der Leyen ha assicurato che saranno tagliati due terzi dell'import di gas russo entro l'anno. È verosimile?

«Certo. Tra le altre misure, è stata finalmente ridata dignità all'idrogeno verde, quello ottenuto con fonti rinnovabili, grazie a infrastrutture integrate paneuropee: 20 milioni di tonnellate di idrogeno possono sostituire 50 miliardi di metri cubi di gas. È previsto poi il raddoppio della produzione di biometano, fonte rinnovabile per antonomasia, che potrà arrivare a sostituire 18 miliardi di metri cubi

con la collaborazione degli agricoltori che verranno adeguatamente sostenuti. C'è anche l'import di gas liquefatto ma in prospettiva diminuirà».

E il suo Paese, gli Stati Uniti?

«I piani Biden del framework “Build back better”, l'ultimo approvato all'indomani dell'attacco russo, prevedono importanti investimenti nelle fonti rinnovabili e un massiccio programma edilizio di risparmio energetico. Sono fiero di aver lavorato con il capogruppo democratico Charles Schumer a questo progetto per la costituzione di una società più resiliente e digitale, e la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro “verdi”. Ma vorrei ragionare a campo largo, oltre l'energia».

Ovvero?

«Questa dannata guerra ha colto il mondo proprio quando, all'indomani della pandemia, si stava avviando una grande rivoluzione industriale dopo le prime due del passato legate alla ferrovia, al telegrafo, al carbone e poi al petrolio e alla catena di montaggio. Dev'essere la rivoluzione delle telecomunicazioni più avanzate, dalle applicazioni dell'Internet of things all'industria e anche all'agricoltura su larga scala, del dispiegamento dei benefici dell'intelligenza artificiale in grado di



Peso: 1-1%, 14-35%

generare sviluppo, occupazione, calo delle diseguaglianze. Ma invece che della terza rivoluzione industriale siamo costretti a parlare della terza guerra mondiale».

Ci vuole un piano tra Stati Uniti, Ue e Cina per abbattere le barriere burocratiche e la lobby del fossile

— ”

Difensore del clima



Jeremy Rifkin, nato 77 anni fa a Denver, è un economista, saggista e attivista



Peso:1-1%,14-35%

Il Pnrr da rivedere

Che fine farà la transizione dal carbone all'energia pulita

EUGENIO OCCORSIO → pagina 10

L'ambiente

Che fine farà la transizione dal carbone all'energia pulita

Impegna oltre un terzo dei fondi del piano NextGenEu, ma ora lo shock della guerra impone di rivedere gli obiettivi e i tempi di realizzazione
La partita chiave è quella della diversificazione delle fonti

EUGENIO OCCORSIO

È la parte più qualificante, innovativa e impegnativa del Next Generation Eu. Ben il 37% dei 750 miliardi di euro (ovvero 277,5 miliardi) con cui l'Unione ha preso per mano i 27 Paesi per accompagnarli nella ripresa post-Covid, sono destinati alla transizione energetica ed ecologica. Bruxelles ha unito le due emergenze contemporanee, Coronavirus e cambiamenti climatici, per orientare le politiche nazionali espresse nei rispettivi Pnrr in direzione della sostenibilità. Senonché sul tutto è piombata ora una terza emergenza, la più grave e impensata, una guerra ai confini dell'Europa. E ha sconvolto tutti: «Una cesura drammatica e profonda che non potrà che portare a equilibri diversi», l'ha definita Ignazio Visco la settimana scorsa in un incontro alla Farnesina. Vittima collaterale, proprio la transizione.

«La guerra ha reso pressante la necessità di affrontare il nodo della sicurezza energetica», ha detto il governatore: «Potrebbe essere

necessario discostarsi temporaneamente dal sentiero di decarbonizzazione intrapreso, ad esempio rallentando la dismissione delle centrali a carbone». Parole identiche le aveva pronunciate Mario Draghi nel "question time" alla Camera il 9 marzo.

Tutto da rifare, insomma? E che ne sarà del Pnrr, impregnato del verbo della sostenibilità dalla prima all'ultima riga? «È tutto da riscrivere - taglia corto l'economista Giampaolo Galli - la tempistica è diventata irrealistica». Anche in Italia è stata rispettata la linea guida del 37% destinando 68,6 miliardi dei 191,5 a noi spettanti alla "rivoluzione verde e transizione ecologica", equamente ripartiti fra due ministeri, della Transizione ecologica appunto (ministro Roberto Cingolani) e delle Infrastrutture (Enrico Giovannini). Sono stati inoltre attribuiti altri 31,4 miliardi alla "mobilità sostenibile" affidata allo stesso ministro Giovannini. Il quale spiega ad *Affari & Finanza*: «Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire

e ricadevano sui materiali da costruzione, specialmente quelli più sofisticati da produrre in grado per esempio di assicurare una miglior coibentazione e in generale una miglior tutela ecologica. Avevamo già preso delle contromisure, destinando 200 milioni nel 2021 e 150 per il primo semestre 2022 ai sovracosti, in aggiunta alle riserve che le stazioni appaltanti si creano quando per esempio aggiudicano a 90 un contratto per cui avevano a disposizione 100. Con lo scoppio del conflitto, la situazione ovviamente si è fatta più complessa». La prima verifica è in maggio, quando la commissione deve decidere cosa fare con la parte dei fondi del NextGenEu non utilizzati da alcuni degli Stati membri, circa 60 miliardi. «Nel frattempo - aggiunge il ministro - cercheremo di posticipare alcune gare in attesa di



vederci più chiaro».

È sull'energia che il sentiero è più stretto, per l'Italia e per altri Paesi come la Germania che dipende per il 30% della produzione elettrica dal carbone e il 20% dal nucleare. «La Commissione già è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nella transizione, ora speriamo che eviti ulteriori azzardi», interviene da Parigi l'economista Jean-Paul Fitoussi. «Ogni deviazione dalla via intrapresa sarebbe grave e controproducente». Potrebbe però diventare una necessità. «Difficile ipotizzare che le sanzioni si estendano a un embargo al gas russo», puntualizza Guntram Wolff, direttore del think-tank Bruegel di Bruxelles. «Però io comincerei con il tassare le vendite, una specie di dazio: per la Russia ci sarebbe comunque un guadagno, pur minore, e per l'Europa una fonte di entrate utilizzabili per la diversificazione».

Proprio sulla diversificazione delle fonti si gioca la partita chiave. Il ministro Di Maio e l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, stanno girando il mondo a cercare fornitori di gas anche liquefatto (Qatar, Angola, Congo). «È urgente - conferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - potenziare la rete dei rigassificatori che sono solo tre in Italia (Livorno, La Spezia, Rovigo) con una capacità complessiva di non più di 15 miliardi di metri

cubi l'anno contro i 72 di consumo, dei quali 30 vengono da Mosca. C'è poi da valorizzare il gas estratto in Italia, sceso inspiegabilmente da 17 a 3,4 miliardi di metri cubi negli ultimi vent'anni. Esistono decine di pozzi attivi ma non sfruttati, alcuni attrezzati con la piattaforma off-shore abbandonata ad arrugginirsi».

I soli due pozzi Argo e Cassiopea nella Sicilia meridionale, scoperti una decina d'anni fa, pare che possano produrre 10 miliardi di metri cubi. «In questo caso - precisa Tabarelli - non c'è neanche bisogno della piattaforma a cielo aperto perché sono collegabili sott'acqua e sottoterra con la raffineria di Gela. Un intervento che richiederebbe solo pochi mesi». Da migliorare poi, altro lavoro non lunghissimo, la rete paneuropea dei gasdotti includendo la Spagna, rimasta esclusa per gelosie dei vicini potenti nel nucleare (76% dell'energia in Francia) e perciò specializzata nella rigassificazione (il che tornerebbe utile).

Se questi investimenti potranno rientrare in un Pnrr riscritto è da vedere. Il vaglio di Bruxelles a ogni minima modifica, qualsiasi sia il Paese che lo chiede e l'argomento di cui si tratta, sarà rigoroso. Per ora l'orientamento esplicitato da Draghi in Parlamento è di sostenere ulteriormente le rinnovabili (vento, sole, acqua) semplificando le procedure che bloccano gli impianti. L'ipotesi estrema è un maggior utilizzo del carbone a

partire dalle centrali esistenti come Brindisi (quattro unità di cui una dismessa nel dicembre 2020 e una produzione di 2450 Mw su 57mila di domanda nazionale "di picco"), Fusina (che produce 875 Mw e ha 4 unità di cui due dismesse a dicembre 2021) e Civitavecchia (3 unità per 1845 Mw). Ma sarebbero riattivabili, comunità locali permettendo, anche La Spezia e Monfalcone che già hanno funzionato per qualche giorno in emergenza quest'inverno.

L'Enel e le altre utility fanno sapere di non aver avuto input dal governo ma di essere pronte a mettersi a disposizione. «Il carbone - dice Tabarelli - è inquinante ma ha maggior intensità energetica del gas e viene da posti meno inquieti tipo Usa, Australia, Indonesia». Che tutto questo venga però inserito nel Pnrr nato all'insegna della sostenibilità, sembra imprevedibile. Ma anche la guerra era ed è tragicamente imprevedibile.

277,5

MILIARDI

Destinati alla transizione ecologica ed energetica in Europa

L'opinione



Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire. Con lo scoppio del conflitto la situazione è ancora più complessa.

ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

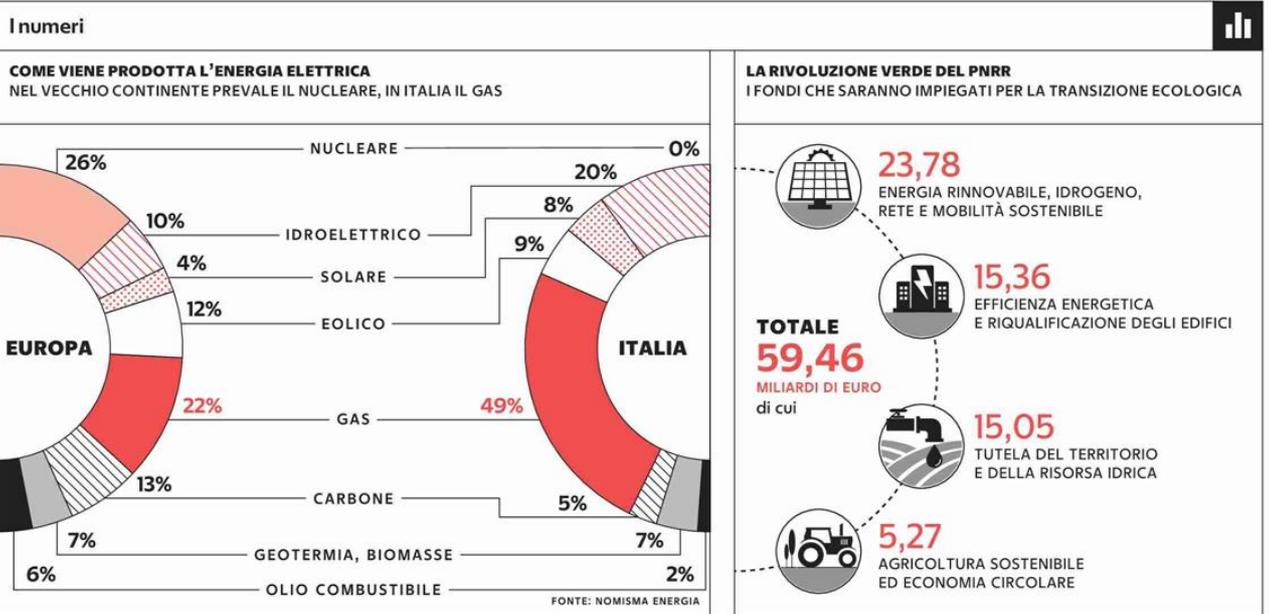
L'opinione



La Commissione è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nel periodo della transizione. Ora speriamo che eviti ulteriori azzardi.

JEAN PAUL FITOUSSI
ECONOMISTA





1 I vapori delle torri di raffreddamento della centrale geotermica di Enel Green Power a Sasso Pisano, che sfrutta la forza del vapore endogeno per produrre energia elettrica



The European House — Ambrosetti

Innovazione e ambiente binomio vincente del Sistema Italia

ANDREA FROLLÀ

Il Global Attractiveness Index disegna un Paese minacciato dalla velocità degli altri, ma molto resistente ai cambiamenti. Le proposte per un rilancio a prova di futuro tra competenze e tecnologia

Una riforma dei centri per l'impiego e del sistema di formazione post-universitaria, con l'obiettivo di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'introduzione di un salario minimo, da considerarsi come uno strumento di contrasto alla povertà. E infine, un piano di politica industriale credibile per le nuove generazioni, orientato alla creazione di lavoro qualificato e alla digitalizzazione delle imprese.

Le proposte degli esperti riuniti da The European House – Ambrosetti suonano come una vera e propria ricetta di sistema per il rilancio del nostro Paese, e in particolare per il rilancio a livello internazionale. Non a caso, la genesi dei suggerimenti del gruppo di ricerca è da ricercare nell'ultima edizione del Global Attractiveness Index, l'indice elaborato dal think tank che misura il livello di attrattività di oltre 140 Paesi sparsi nel mondo tra posizionamento, sostenibilità e aspettative. Il rapporto ci restituisce un'Europa ad elevata attrattività ma ancora fragile, schiacciata dalla regio-

ne asiatica. E un'Italia in sofferenza, costantemente minacciata dalla maggiore velocità degli altri ma molto resistente. Insomma, uno scenario tutt'altro che roseo, che merita non solo una riflessione profonda, ma anche e soprattutto delle contromisure adeguate.

A spiccare è innanzitutto l'affanno vissuto dall'Europa nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto dal punto di vista degli investimenti diretti esteri. L'indicatore degli investimenti attratti dall'estero in Europa segna infatti un preoccupante calo dal 40% al 24% del totale tra il 2009 e il 2019. La riduzione è così drastica da indurre a pensare a qualcosa in più di un semplice riequilibrio. Di quella che sembra piuttosto una vera ricomposizione del quadro mondiale hanno beneficiato in particolare l'America del Nord, i cui investimenti diretti esteri sono passati dal 13% al 20% del totale, e l'area del Sud-Est asiatico (da 3% a 12%). Come se non bastasse, il 2020 ha amplificato ulteriormente ed esponenzialmente la difficoltà dell'Europa, facendo segnare un

7% del totale da brividi. L'Europa, sottolineano gli analisti di The European House – Ambrosetti, è stata una delle aree più colpite dalla crisi economica innescata dal Covid 19, con una contrazione percentuale doppia rispetto alla media mondiale (-6,5% contro -3,2%). Tuttavia, c'è da notare che nell'ultimo quinquennio 20 Paesi europei su 27 hanno mostrato un miglioramento o mantenuto un posizionamento stabile nella classifica globale dell'attrattività.

Nel gruppo dei Paesi europei in miglioramento si colloca anche il nostro Paese. Nella classifica globale del 2021 l'Italia si ferma al ventesimo posto, con una perdita di due posizioni dovuta al calo delle performance in termini di investimenti diretti esteri. Il punteggio complessivo risulta però in miglioramento dai 59,50 punti del 2020



Peso: 36-87%, 37-41%

ai 61,32 dello scorso anno. Nel periodo 2017-2021 l'Italia ha recuperato 3,93 punti sulla Germania, 4,29 punti nei confronti della Francia e oltre 15 punti sui Paesi Bassi. In questo quadro in chiaroscuro spicca proprio l'analisi dell'ultimo quinquennio, che vede l'Italia guadagnare cinque posizioni rispetto alla classifica 2017.

Ciò nonostante, c'è ancora da lavorare parecchio sulla capacità di attrarre investimenti. In particolare, avvertono gli esperti, è sul fronte degli investimenti ad alto tasso di innovazione che si può e si deve fare la differenza, instaurando un circolo virtuoso che catalizzi ulteriori investimenti e consenta di mantenere quelli già in corso. Se da un lato la performance complessiva è emblematica delle nostre debolezze croniche, dall'altro lato bisogna anche tener conto anche delle alte aspettative di crescita, che fanno ben sperare in ottica futura.

«I tempi che stiamo vivendo so-

no complessi e richiedono dunque risposte complesse e multidimensionali – osserva ad Affari&Finanza Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House - Ambrosetti – Sono tanti gli elementi su cui il Paese e l'Europa devono intervenire per salvaguardare la propria attrattività. Per fortuna, il quadro è nuovo: Next Generation EU non è stata solo una estemporanea prova di solidarietà, ma si configura anche e soprattutto come un piano di politica industriale, che punta su un rinnovato ruolo delle partnership tra pubblico e privato per l'accelerazione di investimenti che siano realmente "trasformativi" per le economie dei Paesi membri». Secondo De Molli, «il rilancio italiano passa necessariamente attraverso la capacità di mobilitare e trattenere nel Paese investitori e imprese estere, facendo leva sulle tante eccellenze che possediamo, sulla ricchezza delle filiere, sulla qualità delle nostre competenze e sullo stimolo della collaborazione e della co-creazione con il settore pubblico».

Particolarmente curioso è il nostro status bilanciato. Nessuno dei Paesi che ci precedono mostra una condizione simultanea di equilibrio tra dinamicità, sostenibilità e aspettative di crescita simile alla nostra. Ciò significa che siamo in una condizione unica e che disponiamo di un'ottima base su cui costruire, soprattutto a suon di riforme e investimenti, il recupero del divario dai Paesi con le performance migliori (in testa figurano Stati Uniti, Germania, Cina, Giappone e Regno Unito). L'occasione risulta ancor più ghiotta e dorata se in questo contesto inseriamo il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La vera sfida, sostengono gli analisti del think tank, sarà mantenere una sostanziale coerenza con le politiche ordinarie e le politiche di coesione della programmazione 2021-2027, contrastando una volta per tutte le grandi piaghe territoriali come l'abbandono scolastico, la povertà educativa, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro o ancora la perequazione infrastrutturale.

L'iniziativa

LE DOMANDE PER IL FUTURO

Quali sono i punti di forza su cui costruire un solido rilancio del nostro Paese a livello europeo e internazionale? Come è possibile riuscire a integrare la sostenibilità digitale nelle grandi sfide che attendono le imprese e le filiere italiane? E ancora, in quale direzione sta andando e quale forma sta assumendo il futuro del lavoro e dei giovani? Questi sono soltanto alcuni dei grandi interrogativi che scandiranno il tempo, le iniziative, gli spazi e i contenuti firmati Valore Italia, la nuova piattaforma editoriale lanciata da Repubblica in collaborazione con The European House – Ambrosetti e Philip Morris Italia. "Il racconto del Paese che cambia" è lo slogan emblematico che accompagnerà tutta l'iniziativa, ma anche e soprattutto un obiettivo obbligato per riuscire a orientarsi in un'era di trasformazioni epocali, complesse e ad alto impatto come quelle che stiamo vivendo su tutti i fronti: geopolitici, economici e sociali. Esattamente in quest'ottica si inserisce la nascita del progetto Valore Italia, che ospiterà analisi (sul giornale e online) approfondimenti, interviste, ricerche e storie da tutto il Paese, con l'obiettivo di raccontare grandi cambiamenti in atto e le grandi sfide che ci aspettano tra innovazione, investimenti, lavoro, sostenibilità e molto altro.

numeri

140

PAESI

Quelli di cui il Global Attractiveness Index misura e aggiorna con regolarità il livello di attrattività degli investimenti

-40

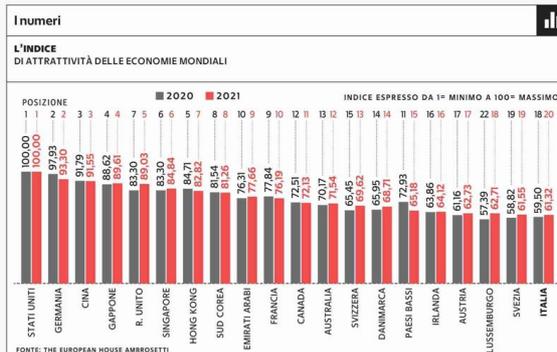
PER CENTO

Il calo della capacità di attrazione degli investimenti provenienti da oltre confini registrato dall'Europa nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019



Valerio De Molli
ceo di
The European House
Ambrosetti

A&F SEGUI VALORE ITALIA ANCHE SU: VALOREITALIA.ONLINE



1 Lo sviluppo ha
alcuni driver
fondamentali
tra cui ambiente
e innovazione



Peso:36-87%,37-41%



L. BONAVENTURE/AFP



Peso:36-87%,37-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

AIUTI ALLE FAMIGLIE

Assegno unico,
primi accrediti
e prime truffe:
l'Inps indaga
su 18mila istanze

Michela Finizio — a pag. 7

Assegno unico, prosegue l'esame delle istanze: scoperte le prime truffe

Aiuti alle famiglie

Su tre milioni di domande, 200mila in fase di verifica. Criticità sugli importi erogati

Michela Finizio

Primi accrediti, dubbi operativi e qualche sospetto di truffa. Si è conclusa così la prima settimana di pagamenti dell'assegno unico universale, la nuova misura di sostegno per le famiglie con figli a carico. Da un lato c'è chi riceve gli importi senza disguidi, dall'altro emergono le prime anomalie e criticità sulle istruttorie. Circa 18mila istanze, in particolare, sono state segnalate al centro di controllo antifrode dell'Inps per verifiche.

Le erogazioni in corso riguardano gli oltre 3 milioni di domande inviate entro il 4 marzo scorso per un totale di circa 5 milioni di figli dichiarati: l'Inps fa sapere che la quasi totalità (circa il 98%) sono state accolte e gli importi spettanti verranno versati entro la fine del mese. Solo per 200mila è stata richiesta un'istruttoria aggiuntiva, che l'Inps si propone di concludere presto. I controlli sono sempre centralizzati in base all'incrocio di 12 banche dati, ma potrebbe essere chiesto al cittadino qualche documento in più, ad esempio per accertare i requisiti dei figli maggiorenni.

I sospetti di frode

«Stiamo adottando la massima prudenza nei controlli - afferma Maria Sciarrino, direttore centrale Inclusione e Invalidità civile dell'Inps - in par-

ticolare laddove emergono anomalie dall'incrocio dei dati». Questa settimana sarà attivato il nucleo antifrode per controllare le 18mila istanze che presentano incongruenze: un centinaio di famiglie tutte residenti allo stesso indirizzo, richieste per 17 figli, ma senza Isee, nuclei composti da 10 figli con codici fiscali che hanno un'esidenza anagrafica diversa.

Su casi di questo tipo dovranno concentrarsi i controlli, ma è anche su segnalazioni minori che l'istituto sta alzando l'attenzione.

Somme minime anche con Isee

Non manca chi in queste ore si è visto accreditare un importo inferiore alle aspettative. Alcuni hanno ricevuto solo il minimo di 50 euro per figlio nonostante un Isee inferiore a 40mila euro: molti, infatti, hanno presentato istanza per l'assegno senza avere ancora calcolato l'indicatore, ottenuto solo in un secondo momento. E il risultato della Dsu presentata nei termini (cioè entro il 28 febbraio) non è stato "agganciato", anche se il controllo sulla fascia Isee è stato uno degli ultimi effettuati dall'istituto per calcolare gli importi. Per questo motivo Inps ricorda che «la presenza dell'indicatore sarà verificata ogni mese» e che «gli arretrati saranno erogati a conguaglio con gli assegni successivi a marzo. In seguito si definirà se ero-

garli ogni mese, oppure alle scadenze di giugno, settembre e dicembre».

I coniugi in lite

Un'altra criticità è stata segnalata dagli avvocati. La procedura consente sempre l'opzione "ripartita" al 50% tra i genitori. Ma l'Inps non può sapere se il giudice ha disposto l'attribuzione degli aiuti al 100% ad uno dei due genitori. E in caso di conflittualità tra i due, sarà necessario far valere la decisione presso gli uffici, consegnando l'eventuale sentenza per poter chiedere di revocare la richiesta dell'altro genitore e vedersi riconosciuta l'intera somma.

Il calendario degli arretrati

Spetterà sempre alle sedi territoriali e ai patronati, infatti, raccogliere le eventuali richieste dei cittadini: nelle prossime settimane verrà rilasciata



Peso: 1-1%, 7-19%

agli uffici l'implementazione della piattaforma per modificare o correggere le domande, insieme al gestionale per consultare l'elenco dei beneficiari con le relative definizioni degli importi. Verrà presto attivata anche la procedura per recuperare gli importi indebiti o per presentare eventuali ricorsi o istanze di riesame in caso di domande respinte.

Le domande pervenute dal 5 al 31 marzo in poi, invece, verranno messe in pagamento entro il mese successivo, tra il 15 e il 21 aprile.

Sempre ad aprile riceveranno per la prima volta l'assegno unico (riferito alla mensilità di marzo) i beneficiari del reddito di cittadinanza con figli

raggiunti dalla nuova misura: per loro è prevista l'integrazione "automatica" degli importi erogati tramite Rdc, ma si attende ancora la circolare Inps con i dettagli. «È possibile ad esempio - conclude Sciarrino - che in alcuni casi venga chiesto anche ai percettori di Rdc di fornire dei riscontri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In settimana sarà
attivato il nucleo
antifrode per 18mila
richieste che hanno
delle incongruenze**



Peso:1-1%,7-19%

Guerra in Ucraina Rischio recessione, ecco gli indici spia che agitano i mercati

Curva dei tassi Usa, volatilità delle Borse e stime sul calo del Pil sono i termometri della crisi
Europa più esposta agli effetti, ma non in crash

di Morya Longo — a pagina 3

Kiev sotto le bombe. Un'abitazione distrutta dai russi nella capitale dell'Ucraina

Sui mercati lo spettro della recessione: dai tassi alla volatilità, gli indici di rischio

Le previsioni. La curva dei rendimenti Usa sta per invertirsi: l'indicatore ha anticipato tutte le crisi dagli anni '60 a oggi
L'Europa più esposta agli effetti della guerra: possibile la recessione tecnica, ma il 2022 dovrebbe chiudersi ancora in positivo

Morya Longo

Sebbene quella passata sia stata la miglior settimana per le Borse dall'ottobre 2020, mostrando un certo ottimismo tra gli investitori per i colloqui di pace tra Russia e Ucraina, non bisogna farsi grandi illusioni: le ferite sull'economia saranno serie. Gli analisti fanno a gara tutti i giorni a ridurre le previsioni sul Pil e ad alzare quelle sull'inflazione. E anche i mercati si stanno sempre più tarando su scenari di rallentamento economico se non - peggio del peggio - di stagflazione: quel mix di elevato costo della vita e bassa crescita. Non solo in Europa, epicentro economico di questa crisi geopolitica. Ma anche negli Stati Uniti sta avvenendo un fenomeno finanziario che solitamente prelude alla recessione economica: i **rendimenti dei titoli di Stato** a breve termine stanno per raggiungere (e qualcuno prevede il sorpasso a breve) i

tassi dei titoli a lungo termine. Dagli anni '60 a oggi tutte le recessioni sono state anticipate da questo fenomeno, noto come «inversione della curva dei tassi».

Accadrà ancora? Il dibattito è aperto. La realtà è che nessuno può saperlo, dato che le variabili imponderabili sono troppe. Quello che oggi si può fare, incrociando le previsioni, è però mettere qualche punto fermo. Elencare le poche certezze. Innanzitutto c'è una notizia per noi negativa: qualunque sia l'impatto economico di questa guerra, a subirne le maggiori conseguenze sarà l'Europa. Però c'è anche una notizia più positiva: per portare l'economia davvero in recessione per l'intero 2022 (un conto sono uno o due trimestri, altro conto è l'intero anno) serve uno shock ben più severo di quello attuale. Stima per esempio JP Morgan che se anche il petrolio arrivasse a 150 dollari al barile (oggi sta poco sopra i 100) e ci restasse nell'intero trimestre, la crescita economica

globale del 2022 calerebbe dalle previsioni pre-guerra di 4,1% a 0,9%. Dunque allo stato attuale la recessione tecnica (due trimestri in negativo) è probabile, ma c'è ancora qualche possibilità di terminare l'intero anno con il segno più.

Il mercato

I mercati finanziari, con i prezzi dei titoli e dei vari asset quotati, funzionano ogni giorno come giganteschi "sondaggi": incrociando domanda e offerta



Peso: 1-27%, 3-48%

a livello mondiale, indicano cosa prevedono in ogni singolo momento gli investitori. Il primo messaggio che emerge dai dati è che questo shock sta

colpendo tutti, ma non in modo simmetrico. La vittima numero uno (escludendo ovviamente Ucraina e Russia) è l'Europa. Si pensi al fatto che, nonostante il forte rimbalzo di settimana scorsa, dall'inizio dell'invasione in Ucraina molte **Borse europee** sono ancora **in rosso** (-6,68% Milano, -2,37% Parigi e -1,49% Francoforte), mentre quelle **statunitensi** sono abbondantemente **in positivo** (+4,8% Wall Street e +5,8% il Nasdaq). Oppure si pensi al **rafforzamento del dollaro**: movimento che testimonia il fatto che l'Europa è più penalizzata e che negli Stati Uniti si aspettano maggiori rialzi dei tassi da parte della Fed. Ma anche altri indicatori lanciano lo stesso messaggio. Per esempio la volatilità: l'**indice della "paura"** sulla Borsa di New York gira intorno a 25, mentre quello sulla Borsa tedesca supera i 30.

Questo non significa che gli Stati Uniti siano immuni dalla crisi economica in arrivo. Anzi: il mercato è sempre più preoccupato anche oltreoceano. E prevede sempre con maggiore probabilità una recessione, causata dal mix tra guerra, Covid, inflazione e stretta monetaria. Lo dimostra, come accennato, l'andamento della cosiddetta curva dei tassi, cioè la differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato a 2 anni e quelli a 10 anni. Ebbene: ultimamente stanno salendo molto i tassi a 2 anni (perché si adeguano alla "stretta" della Fed), ma molto meno quelli decennali (perché i mercati temono che nel lungo periodo l'economia rallenterà e costringerà la Fed a tornare a tagliare i tassi): così la differenza tra i rendimenti a 2 e 10 anni,

che era a 150 punti base esattamente un anno fa e a 80 a gennaio, ora sta a 19. E i cosiddetti «**forward**» (**tassi futuri**) indicano che presto la curva si potrebbe invertire. Se accadesse davvero, sarebbe un messaggio funesto per l'economia americana: dagli anni 60 ad oggi, infatti, ogni recessione economica è sempre stata anticipata dall'inversione della curva dei tassi.

Gli economisti

Eppure tra gli economisti c'è un dibattito su come interpretare questi dati. Morgan Stanley proprio ieri ha previsto che la curva dei tassi Usa si invertirà, ma ha anche aggiunto che a suo avviso questa volta non preluderà ad alcuna recessione. Questa volta è diverso, insomma. Dello stesso parere Andrea Delitala, head of Advisory di Pictet Am: «La curva si sta appiattendosi perché il mercato sa che la Fed concentrerà la sua potenza di fuoco contro l'inflazione più sui tassi a breve termine che su quelli a lunga. Per questo salgono più velocemente i rendimenti brevi». Meno ottimista invece Commerzbank, che scrive: «Attenzione a dire che questa volta sia diversa!». Anche Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte è più cauto: «La storia dell'inversione della curva è accompagnata tipicamente dalla diffidenza sulla sua capacità predittiva - osserva - Ma poi, puntualmente, si è spesso rivelata corretta». Vedremo chi ha ragione.

Va detto, però, che mentre il mercato obbligazionario Usa lancia presagi così funesti, i mercati azionari e anche gli economisti sono meno pessimisti. Perché è vero che le loro **stime sul Pil** calano di giorno in giorno, ma è anche vero che tutt'ora è previsto un 2022 in crescita. Lo dicono le istituzioni (la Bce stima un +3,7% per l'Eurozona e la Fed un +2,8% per gli Usa) ma anche le banche d'affari. A inizio anno gli economisti censiti da

Bloomberg si aspettavano in Eurozona in media una crescita pari al 4,2% nel 2022. Ora la media è scesa a 3,4%. Negli Stati Uniti la dinamica è stata la stessa, ma un po' meno violenta: a inizio anno la crescita era attesa in media a 3,9% e ora si attesta a 3,5%. Sempre Bloomberg calcola, facendo la media delle previsioni, una probabilità di recessione al 25% in Eurozona e al 20% negli Stati Uniti. Nulla di davvero drammatico.

Il punto è che le stime vengono aggiornate poco per volta, ed è ovvio che peggioreranno ancora. La domanda da porsi, dunque, è: per portare la crescita a zero, o addirittura in recessione nell'intero 2022, che tipo di shock servirebbe? Credit Suisse calcola che se la Russia chiudesse del tutto i rubinetti del gas (cosa per ora non accaduta) «sottrarrebbe circa il 3% del Pil annuale» se il taglio fosse sostenuto. Se durasse solo due trimestri, toglierebbe l'1,5%. Dunque non abbastanza per portarci in recessione nell'anno, anche se la stessa Credit Suisse sostiene che «non si possa escludere una recessione tecnica» (cioè due trimestri in negativo). Discorso simile lo fa Cesarano di Intermonte, guardando alla sola Italia: «Se anche avessimo due trimestri di crescita zero o negativa, nell'intero 2022 il Paese continuerebbe a crescere dell'1,8%-2%». Come dire: per bloccare del tutto il treno ce ne vuole. Il problema è che lo scenario è talmente incerto, che questa non è affatto una possibilità da escludere. Chissà che, alla fine, l'unica ad avere ragione davvero non sia proprio quella inascoltata **Cassandra** che è la curva dei tassi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affinché la crisi attuale mandi in negativo il Pil dell'intero 2022 e non di soli due trimestri, serve uno shock più forte

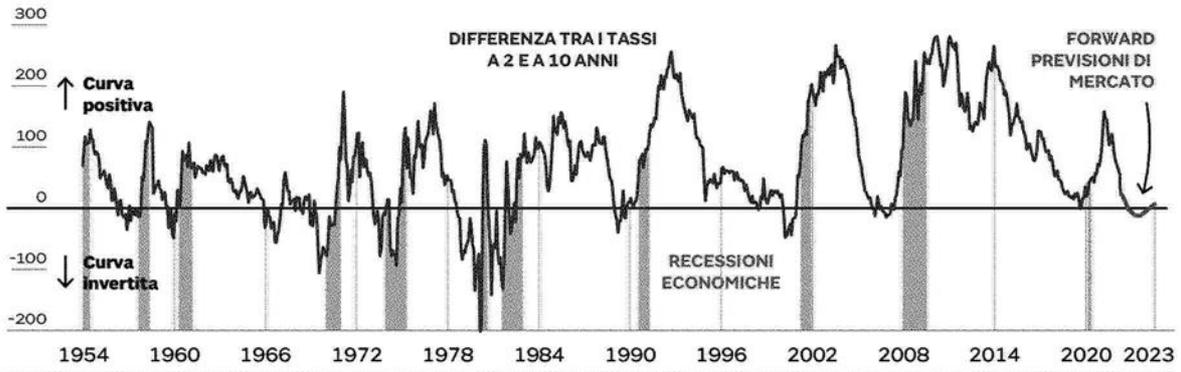


Peso:1-27%,3-48%

Previsioni a confronto: mercati più pessimisti degli economisti?

LA "CASSANDRA" DEI MERCATI

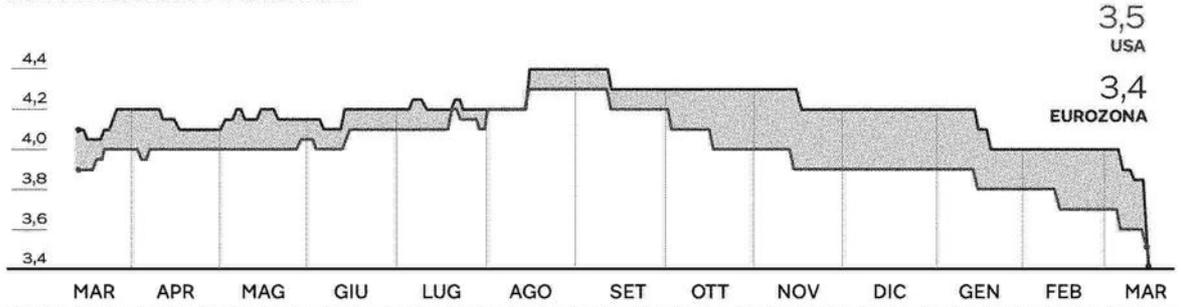
Andamento della curva dei rendimenti Usa e recessioni economiche. Dati in punti base



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commerzbank e Deutsche Bank

LA CORSA A RIVEDERE LE PREVISIONI

Come sono cambiate le previsioni medie degli economisti sulla crescita del Pil in Eurozona e Usa nel 2022



Fonte: Bloomberg



Peso:1-27%,3-48%

Cartelle fiscali, come cambia il calendario

Riscossione

Con l'ok del Senato alla legge di conversione del Dl Sostegni-ter (ora attesa al via libera della Camera) si aprono le porte della riammissione per 532mila contribuenti decaduti dalla rottamazione-ter e dal saldo e stralcio. Cambia ancora, così, il calendario della riscossione, dopo che la legge di conversione del Milleproroghe ha ripescato chi era decaduto prima dell'emergenza Covid. Ma intanto, dal 1° gennaio scorso sono venute meno le regole "facilitate" per la rateazione fino a 72 rate mensili, e per le cartelle notificate dal prossimo 1° aprile il termine di pagamento scenderà da 180 a 60 giorni. Due

novità normative che si rifletteranno sui termini di versamento, mentre cresce il pressing delle forze politiche per una riedizione della rottamazione.

Sullo sfondo resta il percorso della delega fiscale, che prevede tra l'altro la riforma della riscossione.

Dell'Oste e Parente — a pag. 7

Cambia ancora il calendario per i pagamenti delle cartelle

Riscossione. Riammessi alle rate 532mila debitori oltre ai decaduti pre-Covid, ma per le notifiche dal 1° aprile si torna a dover saldare in 60 giorni

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Il calendario della riscossione è ancora all'insegna dell'emergenza. La lunga e faticosa fuoriuscita dal "fisco anticrisi" che ha accompagnato le varie fasi della pandemia ha visto un altro passaggio chiave con l'approvazione al Senato in prima lettura, giovedì scorso, del decreto Sostegni-ter (ora il testo attende l'ok definitivo della Camera entro fine mese). L'ampia convergenza da Fratelli d'Italia alle forze di maggioranza ha permesso il ripescaggio di 532mila contribuenti decaduti dalle due sanatorie sulle cartelle (rottamazione-ter e saldo e stral-

cio), per aver saltato le rate inizialmente dovute per il 2020 e 2021 e più volte prorogate proprio a causa dell'emergenza Covid.

Il calendario della riscossione ne esce completamente rimodulato, a distanza di poco più di due settimane dal precedente (ultimo) intervento con la legge di conversione del Milleproroghe, che ha consentito di richiedere il pagamento dilazionato dei debiti iscritti a ruolo a chi aveva già perso questa possibilità prima del periodo di sospensione Covid (8 marzo 2020 per la maggior parte d'Italia e 21 febbraio 2020 per i centri delle prime zone rosse).

Le nuove date

Per rottamazione-ter e saldo e stralcio si è scelta la formula di diversificare su tre scadenze gli arretrati:

- entro il 2 maggio (perché il 30 apr-



Peso: 1-6%, 7-39%

le è sabato e il 1° maggio è festivo) vanno pagate le rate 2020;

- entro il 1° agosto (il 31 luglio è domenica) le rate inizialmente dovute nel 2021;
- entro il 30 novembre tutte le rate del 2022.

In tutti e tre i casi, i contribuenti potranno avvalersi della regola dei cinque giorni di tolleranza successivi alla scadenza per saldare il conto. Chi non ce la farà, però, incapperà nella decadenza e non potrà chiedere nessun tipo di rateazione: in pratica, si troverà a dover pagare tutto il debito residuo, a cui poi si torneranno a sommare anche sanzioni e interessi. È proprio quest'ultimo meccanismo, peraltro, ad aver generato una continua rincorsa alla riammissione dei contribuenti decaduti, nella consapevolezza che chi non è riuscito a pagare le somme ridotte e dilazionate ben difficilmente potrà saldare l'intero debito. A maggior ragione in un periodo di difficoltà economica per tante imprese e famiglie.

Riammissione e «normalità»

I debiti dei contribuenti riammessi con le modifiche al decreto Sostegni-

ter valgono in tutto 2,45 miliardi di euro, per una media di 4.605 euro. Cifra che include debiti con le Entrate, ma anche con l'Inps, e numerose multe stradali. Non è detto che lo Stato non avrebbe potuto recuperare questo denaro con l'esecuzione forzata, ma il Parlamento e il Governo hanno scelto di dare ai contribuenti un'altra possibilità di saldare il conto in via agevolata. Andando tra l'altro a estinguere le procedure esecutive eventualmente avviate nei confronti dei soggetti decaduti.

Se quest'ultima riammissione è giustificata dalla situazione di emergenza, c'è da chiedersi se e come si potrà tornare a una riscossione "ordinaria", che non preveda cioè agevolazioni a favore dei ritardatari. Al momento il tema non sembra nell'agenda delle forze politiche. Di certo, le vicende delle ultime settimane - tra caro bollette e fiammata dell'inflazione - non fanno altro che allontanare il ritorno alla normalità, mettendo ancora più sotto pressione la situazione finanziaria di molte famiglie e imprese.

Non è un mistero che da più parti sia stata avanzata l'ipotesi di una

nuova rottamazione delle cartelle, una versione "quater" dopo quelle già sperimentate dal 2016 in avanti. Ma la situazione normativa è più complessa e potrebbe richiedere altri correttivi in corsa. Già dallo scorso 1° gennaio sono tornate in vigore le regole ordinarie per le dilazioni: perciò, il debitore può chiedere di pagare in 72 rate senza dover provare lo stato di difficoltà economica solo fino a 60mila euro di debito (e non più 100mila) e decade se salta cinque rate (e non più dieci). Finora il problema delle rateazioni non è ancora esploso, perché tutti hanno avuto 180 giorni di tempo per pagare, ma questo termine *extra large* varrà solo per le cartelle notificate entro il 31 marzo. Per quelle consegnate dal 1° aprile - salvo proroghe - si tornerà a dover pagare entro 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove modifiche con la conversione del Sostegni-ter, mentre resta il pressing per la rottamazione

2,45
Miliardi

Gli arretrati da recuperare. L'importo delle rate 2020 e 2021 non pagate per rottamazione ter e saldo e stralcio

60mila
Euro

Cifra entro la quale dal 1° gennaio scorso è possibile chiedere la dilazione fino a 72 rate senza provare la difficoltà economica

60
Giorni

Termine entro cui dovranno essere pagate le cartelle notificate dal prossimo 1° aprile, contro i 180 giorni per quelle precedenti



Peso:1-6%,7-39%

Le date

Il nuovo calendario dopo la rimessione in termini per la pace fiscale



(*) Saranno tollerati i versamenti effettuati entro i 5 giorni successivi dalla scadenza



Peso:1-6%,7-39%

Il credito

Il governo studia come prolungare le garanzie statali per le imprese

CARLOTTA SCOZZARI → pagina 12

Il ruolo del credito

Il governo studia come prolungare le garanzie statali per le imprese

A fine giugno scadranno le misure ideate nell'emergenza Covid per far ricadere sullo Stato i rischi dei prestiti concessi dalle banche. Da più parti, però, si chiede di estenderle per arginare gli effetti della guerra

CARLOTTA SCOZZARI

Mentre sul cielo dell'economia si addensano nuvole minacciose trasportate dai venti di guerra, torna di grande attualità l'apforisma di Mark Twain, secondo cui le banche prestano l'ombrello ai clienti quando c'è il sole per poi chiederlo indietro quando inizia a piovere.

Al centro della questione, c'è quel che resta di tutta quella complessa impalcatura costruita da due anni a questa parte, mettendo insieme ristori, moratorie e garanzie sui finanziamenti, per aiutare le aziende ad affrontare le difficoltà della pandemia. L'ultima legge di bilancio ha stabilito per il mondo del credito un graduale ritorno alla situazione prima del Covid, lasciando scadere le moratorie, che consentivano in determinate situazioni di sospendere i pagamenti sui prestiti, e prorogando fino alla fine di giugno, sia pure con tutta una serie di paletti e novità, le garanzie statali concesse dalle due aziende pubbliche Sace e Medicocredito Centrale (Mcc) rispettivamente alle imprese di maggiori e minori dimensioni. Stando agli ultimi numeri diffusi dalla "task force" sulla liquidità composta dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, oltre che da Bankitalia, Abi, e le stesse Mcc e Sace, all'8 marzo 2022 coprivano oltre 230 miliardi di euro le richieste di garanzia per nuovi finanziamenti bancari giunte da micro, piccole e medie imprese attraverso l'apposito fondo di Mcc. Mentre tramite lo strumento di Sace "Garan-

zia Italia" sono stati erogati 33,2 miliardi, 9,9 dei quali riferibili a sedici prestiti ad aziende di grandi dimensioni, ossia con oltre cinquemila dipendenti in Italia o con un fatturato di oltre 1,5 miliardi.

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha tuttavia scompaginato le carte, rivoluzionando non soltanto lo scenario geopolitico ma anche quello economico. Che, per un evento straordinario (la pandemia) che in parte sta rientrando, ha immediatamente dovuto registrarne uno nuovo e ugualmente terribile. «Si sta discutendo con l'Ue - rivela Alessandra Sartore, sottosegretaria all'Economia - la possibilità di prorogare le garanzie e di reinserire le moratorie sui pagamenti. Sarebbe un intervento utile oggi che, a causa della guerra in Ucraina, il quadro economico è ancora più fragile e preoccupante». Non a caso, la settimana scorsa, il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli, è volato a Bruxelles per «rappresentare alle istituzioni europee una forte preoccupazione che la non estinta pandemia assommata a tutte le conseguenze umanitarie ma anche economiche e sociali della guerra russo-ucraina possa portare a una ricaduta nella recessione». Con il Covid, ha spiegato Patuelli, «il blocco dell'attività aveva frenato la liquidità», mentre ora si presentano «forti problemi di costi di produzione e di materie prime e questo comprime i margini di produttività e rende più difficile il pagamento sugli oneri progressi. Una misura - pro-

pone il presidente dell'Abi - potrebbe essere agevolare le ristrutturazioni dei prestiti già in essere, dando un orizzonte temporale più lungo».

A detta di Ferruccio Ferrara, fondatore e ceo della società che opera nel settore del private debt (titoli e obbligazioni di società in difficoltà) Negentropy Capital Partners, «dopo due anni difficili a causa della pandemia, la guerra creerà una situazione di ulteriore stress. Questa volta ad assestare il colpo saranno l'incremento dei prezzi delle materie prime e l'aumento dei tassi di interesse, in rialzo per contrastare l'inflazione in un contesto però recessivo. Inoltre, i settori più colpiti dal caro materie prime non necessariamente sono quelli che erano stati più penalizzati dalla pandemia. E nello specifico il "caro energia" minaccia un po' tutte le imprese. Insomma, la situazione è complessa ed è il motivo per cui penso che far venire meno le garanzie e il supporto alle aziende in questa fase non convenga a nessuno, tanto meno allo Stato che rischierebbe un auto-



Peso: 1-1%, 12-85%

gol». Se i paracadute sui prestiti si chiudessero a fine giugno e se l'attuale situazione dovesse innescare (se non aggravare) una spirale di insolvenze, lo Stato, che è il garante di ultima istanza, rischierebbe di dovere intervenire sborsando miliardi. Tra l'altro, come aggiunge Ferrara, «le banche, proprio per l'attuale situazione di incertezza, hanno già avviato una stretta sui crediti alla clientela».

In attesa di un intervento del governo, Sartore sottolinea che «già il decreto Sostegni ter, ora in approvazione al Senato, prevede la riammissione in termini per il pagamento delle rate originariamente in sca-

denza per l'anno 2020-2021, decadute a seguito della rottamazione ter e del saldo e stralcio. È stato inoltre stabilito il differimento al 30 novembre 2022 dei termini di pagamento delle rate in scadenza nel corso dell'anno 2022». Tra le ipotesi allo studio del governo, aggiunge Sartore, ce n'è una che prevede, nel settore dei crediti deteriorati, il coinvolgimento di Amco. E quest'ultima è la società, guidata da Marina Natale e di proprietà del Tesoro, che ha appena annunciato 422 milioni di perdite nel 2021, dopo svalutazioni per 529 milioni sul portafoglio di crediti rilevato da Mps.

Negli ultimi mesi, più volte la

stampa ha riferito che Amco sta studiando il cosiddetto "progetto Glam", che prevede la creazione di una piattaforma per gestire le possibili escussioni di garanzie su prestiti con copertura statale. Lo scorso ottobre, l'ad Natale aveva rivelato che il progetto «ha l'obiettivo di evitare il cliff effect», ossia lo scalone o l'effetto precipizio, «che potrebbe realizzarsi a seguito del venir meno di tutte le garanzie». Soltanto che con la guerra in Ucraina è probabile che i paracadute restino aperti ancora per un po'.

L'opinione

Si sta discutendo con l'Ue la possibilità di prorogare le garanzie e reinserire le moratorie sui pagamenti. Il quadro economico è fragile

ALESSANDRA SARTORE
SOTTOSEGRETARIO MEF



Un'immagine dell'ingresso di Palazzo Altieri, a Roma, che ospita gli uffici dell'Associazione delle banche italiane (Abi)



Alessandra Sartore
Sottosegretaria al ministero dell'Economia

I numeri

LE GARANZIE SUI DEBITI DELLE IMPRESE
RICHIESTE IN VIRTÙ DELLE MISURE DI SOSTEGNO PREVISTE DURANTE L'EMERGENZA COVID



Peso: 1-1%, 12-85%



Peso:1-1%,12-85%

IL FATTO ECONOMICO

Ultima chiamata: l'Italia senza soldi non fa più figli

■ I nuovi nati calano dal 2008 (nel 2021 sotto i 400 mila, un record), i residenti dal 2014. Il demografo Rosina: "Reagiamo ora o finiamo nella trappola della denatalità"

► BONETTI E PALOMBI A PAG. 12 - 13



L'INTERVISTA • Alessandro Rosina

“Ultima chiamata: è la nostra base vitale che sparisce”

» **Alessandro Bonetti**

“In Italia il divario fra numero desiderato e numero realizzato di figli è più alto che in Paesi come Francia e Svezia”. Gli ultimi, disastrosi, dati Istat sulla natalità in Italia si possono raccontare anche così, come lo scarto tra desiderio e realtà. Ne parliamo con Alessandro Rosina, classe 1968, ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano e autore in questi

mesi del saggio *Crisi demografica* (Vita e pensiero).

Professore, perché abbiamo il più basso tasso di fecondità?

I giovani hanno maggiori difficoltà a conquistarsi un'autonomia, ad accedere all'abitazione, a trovare lavoro e ad avere una continuità di reddito e questi fattori si ripercuotono sull'età a cui si riesce ad avere figli: l'età media in cui una donna ha il primo figlio in Italia è intorno

ai 31,5 anni, fra le più alte in Europa. La fragilità nelle condizioni dei giovani è testimoniata, fra le altre cose, dal fatto che abbiamo la più alta percentuale di Neet (giovani che né studiano né lavorano), con



Peso: 1-7%, 13-55%

un record nella fascia 30-34 anni. **Quindi è un problema di mercato del lavoro.**

Senza un lavoro che consente un reddito continuativo, sempre più giovani dipendono economicamente dalle generazioni precedenti e diventa per loro più difficile immaginarsi come genitori. In Italia, poi, dopo l'arrivo del primo figlio ci si scontra più che in altri Paesi con le carenze degli strumenti di conciliazione fra lavoro e famiglia: spesso non si trovano asili nido, si ha difficoltà ad avere un congedo, il *part-time* diventa un vincolo, c'è difficoltà nella collaborazione dei padri tra le mura domestiche.

Quindi c'è un tema anche di servizi pubblici.

La copertura dei servizi per l'infanzia in Italia è ancora intorno al 26%, mentre l'obiettivo europeo per il 2010 era il 33%: dopo oltre dieci anni siamo ancora sotto a quel target, mentre Paesi come Svezia e Francia hanno una copertura superiore al 50%. Ci sono problemi di accesso in termini di costi e di qualità, con disparità molto ampie fra Nord e Sud.

Perché il *part-time* è un problema?

In Italia il ricorso al tempo parziale è più o meno in linea con la media europea, ma da noi per due terzi è imposto dalle aziende e per un terzo è scelto liberamente, mentre nel resto d'Europa avviene il contrario. Se il *part-time* non è scelto e non è dunque reversibile, diventa un *boomerang* per la conciliazione lavoro-famiglia.

Qual è il rapporto fra nascite e diffusione della povertà?

In Italia la scelta di avere un figlio espone maggiormente al rischio di povertà e questo legame è aumen-

tato nel tempo. Inoltre, il rischio di povertà assoluta per le famiglie under-35 è circa il doppio di quello per le famiglie over-65. E ancora: l'incertezza sugli investimenti per lo sviluppo e sulle opportunità per le nuove generazioni fa sì che spesso le famiglie lascino in sospeso la scelta maggiormente impegnativa per il futuro, quella di avere un figlio. Più passa il tempo, più quella scelta sospesa diventa rinuncia.

Quali conseguenze concrete ha la trappola demografica?

Non mettendo le persone nelle condizioni di entrare nei tempi e nei modi giusti nel mondo del lavoro, di formare una famiglia e di avere figli, si producono delle rinunce. Ciò si ripercuote su tutta la popolazione. La denatalità passata riduce le nascite future, perché rende sempre più deboli a livello demografico le generazioni che via via entrano nella vita adulta.

Un circolo vizioso.

Esatto. Stiamo depotenziando la base vitale del Paese, perché progressivamente si riducono le persone che possono formare nuove famiglie e avere figli. È urgente agire subito: più aspettiamo, più la trappola demografica ci vincola verso il basso.

Quali errori sono stati commessi nel passato?

Al di là delle singole misure, ciò che conta è l'approccio. In Italia abbiamo sempre avuto politiche familiari frammentate, incerte e deboli. La Francia, ad esempio, ha realizzato politiche integrate, solide, continue e rafforzate nel

tempo. Questo ha dato sicurezza alle famiglie. C'è anche un messaggio culturale: investire nelle politiche per le famiglie con figli significa che i figli non sono solo un costo privato, ma un bene pubblico su cui tutta la società investe.

Altri esempi a cui guardare?

La Svezia, dove le misure familiari si rivolgono egualmente a madri e padri e così evitano di far ricadere solo sulle madri la scelta di avere un figlio. Le politiche di conciliazione sono anche di condivisione. O la Germania, dove le politiche familiari sono state messe al centro dello sviluppo del Paese. In Italia invece sono sempre state marginali, pensate non in funzione dell'obiettivo, ma dei soldi trovati nelle varie "finanziarie".

Oggi, soprattutto per timore dell'inflazione, si parla di ridurre il sostegno all'economia: politiche restrittive non rischiano di aggravare la situazione demografica?

Certamente. Se non rafforziamo l'infrastruttura sociale del Paese, se obblighiamo le persone a fare rinunce e non permettiamo loro di conciliare lavoro e famiglia, avremo sia meno occupazione sia meno natalità. Ciò manterrà l'Italia in un percorso di basso sviluppo. Oggi abbiamo l'ultima occasione per invertire la tendenza: agganciare alla fine della pandemia una ripresa solida, anche della natalità.

“

Il divario tra figli desiderati e fatti è più alto da noi che in Francia o Svezia: servono politiche familiari

”

26%

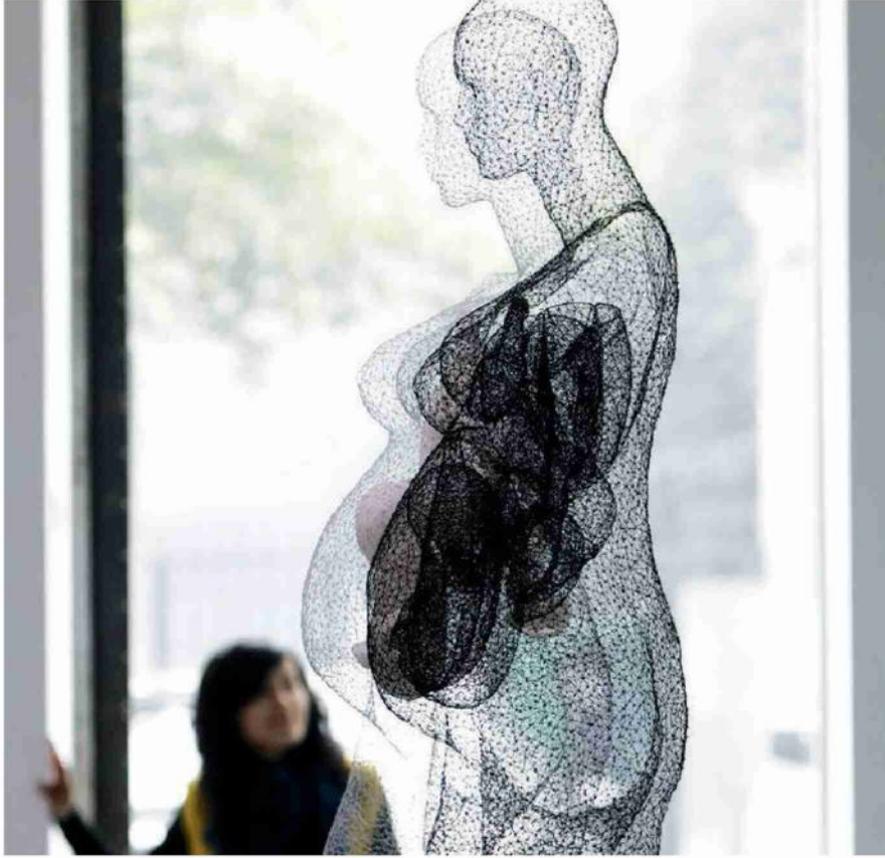
SERVIZI PER L'INFANZIA

Al 2010 avrebbero dovuto coprire il 33% della platea: dodici anni dopo l'Italia è ancora sotto di 7 punti, Francia e Svezia oltre il 50%



“





Peso:1-7%,13-55%

PIÙ INFLAZIONE E POCA CRESCITA SEMBRANO GLI ANNI SETTANTA EVITIAMO DI FARE GLI STESSI ERRORI

Servono più concorrenza
e meno rendite di posizione.
La spesa pubblica alla prova
della trappola del debito

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Edoardo De Biasi,
Federico De Rosa, Daniele Manca,
Alberto Mingardi, 2, 8, 9, 15**

RISCHIAMO LO CHOC IN STILE ANNI '70 MA NON FACCIAMO GLI STESSI ERRORI

di **Ferruccio de Bortoli**

Si è detto: nulla sarà come prima. Ma forse ci apprestiamo a rivivere un decennio, quello degli anni Settanta, nel quale ben due crisi petrolifere sconvolsero le economie occidentali e ne mutarono le fondamenta. L'inflazione che ne scaturì venne combattuta con politiche monetarie poco coordinate ma sempre più restrittive. Il ritmo di crescita dell'economia, che nel Dopoguerra sembrava inarrestabile, si affievolì in un contesto di disoccupazione crescente. Nel frat-

tempo, il sistema monetario di Bretton Woods era andato in pezzi con la fine della convertibilità del dollaro in oro (agosto 1971). Comparve allora il termine «stagflazione», cioè l'insieme di stagnazione e inflazione.



Peso:1-11%,2-31%,3-50%

L'Italia fu, come oggi, tra i Paesi più colpiti dai rincari delle materie prime energetiche. La spirale, tra crescita dei prezzi e aumento dei salari, provocò una perdita di competitività dei nostri prodotti. Le svalutazioni della lira ne attenuarono le conseguenze sulla bilancia commerciale ma con vantaggi via via decrescenti. Il debito pubblico intanto (come ora) cresceva indisturbato. In quegli anni non vi era alcuna sensibilità sul tema della decarbonizzazione. Solo la necessità di avere energia a costi sostenibili. Non importava come. Sono state criticate, anche sul *Corriere*, le celebri domeniche a piedi dell'austerità. Inutili perché i risparmi erano irrisonanti ma decisive nel far crescere una maggiore sensibilità per l'efficienza energetica. E quest'ultima, grazie a forti investimenti nelle tecnologie, crebbe a ritmi esponenziali. Le virtù del risparmio, anche individuale, non vanno disprezzate a maggior ragione oggi. Sono briciole, certo. Ma ogni grande cammino comincia con un piccolo passo.

Se vi è una derivata non negativa della guerra in Ucraina — e ci scusiamo per il cinismo dell'analisi — questa è nella maggiore consapevolezza che minori consumi e più attenzione alle rinnovabili siano scelte non rinviabili né disgiunte. Una cultura parsimoniosa della transizione può essere, facendo leva sull'esperienza degli anni Settanta, la chiave di volta del nuovo paradigma dell'economia. Ma una cosa deve essere chiara fin da ora. Come opportunamente sostiene Filippo Andreatta, non si può avere nello stesso tempo l'indipendenza energetica, prezzi bassi dei combustibili e transizione alle rinnovabili. Bisogna scegliere. Tutto qui.

Quale sarà l'effetto di tutto quello che sta accadendo sulla crescita? «Può essere paradossale dirlo mentre è in corso un conflitto — è l'opinione di Lorenzo Forni, segretario generale di Associazione Prometeia e docente all'università di Padova — ma dipende soprattutto da noi, dalla nostra capacità di reagire a choc improvvisi e dalla nostra lungimiranza. Senza tante illusioni. I costi della transizione energetica sono stati largamente sottovalutati. Meglio accorgersene per tempo. Nell'ipotesi che le ostilità cessino in tempi relativamente brevi, le tensioni prospettate per marzo e aprile potrebbero essere assorbite gradualmente nei mesi centrali dell'anno. In ogni caso l'indice Prometeia-Appia, che calcola il costo delle materie prime per le imprese manifatturiere italiane, è in rialzo nel 2022 del 27 per cento. E questo si somma all'incremento del 70 per cento già maturato nel 2021. Un raddoppio secco. Nelle nostre stime, appena riviste, l'inflazione quest'anno supererà il 5 per cento, riducendo il reddito disponibile e la crescita a poco sopra il 2 per cento, una forma leggera di stagflazione, per ora».

Sfera di cristallo

Non smentendo (purtroppo) la sua fama, il ritorno della stagflazione era stato previsto da Nouriel Roubini (*Stagflation is coming?* 30 giugno 2021). Si fa sempre in tempo a contraddirlo, specie se il conflitto in Ucraina avesse una fine prossima con un'intesa però solida e non vaga come in passato. Noi tiffiamo per dare un dispiacere al milanese (di formazione) Roubini. «Quello che possiamo dire — spiega Brunello Rosa, chief executive officer di Rosa & Roubini Associates, oltre che docente alla London School of Economics e alla Bocconi — è che ci siamo trovati nel giro di pochi anni di fronte a due crisi, la pandemia e la guerra, che sono choc (dal lato dell'offerta) difficili da prevedere. Ormai i cigni neri stanno diventando la norma. La politica monetaria, meno libera che in passato — e obbligata di fatto a monetizzare il debito degli Stati più in difficoltà — è oggi stretta da un conflitto d'interesse. Da una parte la necessità di frenare l'inflazione; dall'altra quella di non svalutare gli asset che ha in bilancio, i tanti titoli acquistati sul mercato. Una sorta di trappola del debito che spunta le loro armi. Noi stimiamo che l'impatto che tutto ciò avrà sulla crescita europea sia superiore al punto e mezzo percentuale. Guarderei con attenzione l'andamento dei tassi a lungo termine che rimangono bassi, cioè nella previsione che la fiammata sui prezzi rientri presto, ma non per l'Italia che ha ormai il Btp decennale al 2 per cento, in quanto gli operatori già scontano la fine degli acquisti netti di titoli da parte della Bce».

L'economista Fedele de Novellis, che guida il centro ricerche Ref, trova il parallelo con gli anni Settanta eccessivo e crede ancora in un veloce sgonfiarsi della pressione inflazionistica. «La Banca centrale europea stima un aumento medio dei prezzi nell'Eurozona quest'anno del 5 per cento per poi scendere, nel 2023, al 2 per cento. Ma se guardiamo al dato dell'inflazione core, cioè depurata dalla componente energetica, quest'anno siamo al 2,6 e l'anno prossimo sotto il 2. Un rialzo dei tassi è proprio necessario? Forse è comprensibile per gli Stati Uniti, vicini alla piena occupazione, dunque con maggiori rischi sui prezzi, ma non per l'Europa che ha comunque una disoccupazione elevata. Lo choc di questi giorni è simile a quel-



lo degli anni Settanta ma di proporzioni minori. Per ora siamo alla metà circa e abbiamo buoni motivi per sperare che receda in fretta. Le alternative nelle forniture russe di petrolio e gas non mancano, penso solo al Venezuela e all'Iran. Mezzo secolo fa il monopolio dell'Opec era molto più forte».

Anche Pierluigi Ciocca, ex vicedirettore generale di Banca d'Italia e autore per Einaudi di *Ricchi e Poveri, storia della disuguaglianza*, rigetta il parallelo storico. Ciocca ha una certa nostalgia per la saggezza delle banche centrali dell'

epoca e un discreto disagio nel notare la scelleratezza dell'enorme spesa americana, non contrastata da una Fed troppo dipendente dal potere politico. A suo giudizio è in atto un'alterazione dei corsi dei mercati. Troppe bolle gonfiate dalla speculazione e incoraggiate dalla guerra.

La debolezza anche strategica degli Stati Uniti si nota dal livello del proprio debito e soprattutto da chi lo possiede (la Cina in particolare). Non di sole armi è fatto il potere geopolitico. Se da una parte avremo comunque una politica monetaria più rigida, dall'altra la politica fiscale ovvero di bilancio — esattamente come negli anni Settanta e in particolare

allora in Italia — sarà costretta a tenere conto delle emergenze sociali già ampliate dalla pandemia. Rimarrà espansiva. Ma come? E, nel caso italiano, con quanto margine consentito dagli accordi europei?

L'Istat calcolerà nei prossimi giorni, dividendolo per categorie di reddito, quale sarà l'effetto degli stratosferici, anche se speriamo temporanei, aumenti di gas e luce. L'inflazione *core* sarà anche bassa e, in prospettiva, supportabile dal sistema

economico, ma non per le famiglie più povere per le quali il costo dell'energia pesa percentualmente di più. Le disuguaglianze saranno più gravi. E nello stesso tempo l'esplosione dei prezzi dell'energia mette in luce alcune rendite di posizione inaccettabili. Ref ha calcolato che nel quarto trimestre dello scorso anno — siamo ancora nell'anteguerra — la filiera dell'energia ha aumentato i margini di 2 miliardi mentre la manifattura e i servizi registrarono un arretramento di 2 miliardi ciascuno. Riportati su base annua sono cifre colossali che tradiscono un incremento del mark up, ovvero una rendita da posizioni monopolistiche o scarsamente concorrenziali, che oltre ad essere dannosa è moralmente inaccettabile.

Si avrà il coraggio di affrontare tali storture? E soprattutto si eviterà di cedere al moltiplicarsi — esattamente come avvenne negli anni Settanta con la scala mobile — di formule di indicizzazioni con il rischio di mandare fuori mercato aziende già appesantite dalla crescita dei costi di produzione? I salari reali vanno difesi in altro modo, facendo crescere produttività e valore aggiunto. La rigidità di quel periodo ci costò cara nell'illusione di difendere lo status quo, distruggendo nel contempo competitività e dunque occupazione e redditi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora lo scenario non è paragonabile a quello dell'epoca dove l'Opec dettava legge. E non è detto che l'Ue debba alzare i tassi

RITORNO ALLA STAGFLAZIONE



Mario Draghi

Presidente del Consiglio



Bce

Christine Lagarde, alla guida della Banca centrale europea



Peso:1-11%,2-31%,3-50%

Il dossier energia

«Senza il metano russo inflazione a due cifre»

►L'economista: «Mosca non si muoverà ►«Il tetto europeo ai prezzi una forzatura ma se la Ue chiude sarà un cataclisma» che si può fare per almeno quattro mesi»

L'intervista Davide Tabarelli

Al di là delle minacce, che sia Mosca a chiudere i rubinetti di petrolio non è tra gli scenari considerati da Davide Tabarelli professore di economia all'Università di Bologna e presidente di Nomisma Energia. Se invece sarà l'Europa a fare la «scelta politica» di chiudere i rubinetti, è bene che sia preparata a un «cataclisma», con il gas oltre 300 megawattora, il petrolio fino a 300 dollari al barile e un'inflazione a doppia cifra. Ecco perché è «cruciale mettere un tetto ai prezzi». Cosa deve fare l'Italia? «Usare da subito il carbone, anche il legname per il riscaldamento, razionare i consumi e sperare nel gas che sta cercando il governo».

Professor Tabarelli, che succede se Putin decide lo stop? Il ministro Cingolani promette di sostituire a breve metà del gas russo. E con la fine dell'inverno la domanda scenderà.

«La priorità ora è riempire gli stocaggi. Credo che vada detto, però, che a sette mesi dall'inizio della spirale dei prezzi, la situazione non è cambiata nei flussi verso l'Europa. Anzi, dal 24 febbraio sono aumentati. E non c'è molto gas in giro per il mondo. Altrimenti lo avremmo utilizzato e i prezzi non sarebbero stati questi. Dunque, spero che la diplomazia sia arrivata a risultati inaspettati. Ma trovare a breve 15 miliardi di metri cubi di gas sui 29 attuali di Mosca, mi sembra ottimistico. Anche se fosse così, dovremmo comunque razionare i consu-

mi. Se non lo fa la politica, lo fa il mercato. Lo sta già facendo».

Cosa intende?

«A questi prezzi, molte imprese hanno bloccato i forniture o ridotto la produzione: stanno distruggendo domanda. Finché non scendono i consumi non scenderanno nemmeno i prezzi. La consolazione è che oggi il gas costa 110 euro per megawattora, la metà rispetto a inizio guerra, ma sempre cinque volte i valori di un anno fa. Negli Usa il gas costa 14 euro».

Ma la Russia può davvero interrompere le forniture?

«In realtà no. La prima ragione è tecnica: rovinerebbe tutto il suo sistema di giacimenti. Ma Mosca ha anche detto, in linea con la storia degli ultimi 70 anni, che onorerà i contratti di importazione».

A proposito di stocaggi, come può un operatore anticipare 15 miliardi di euro per una quantità di gas che l'anno scorso costava 3 miliardi?

«Saranno inevitabili delle garanzie statali. È un problema che risolverà l'Europa a breve».

Il tetto Ue ai prezzi può essere una soluzione? Sarebbe chiusa la piattaforma Ttf?

«L'attuale hub Ue sarebbe limitato, certo. E non è bello limitare il mercato, seppure fissando solo per 3-4 mesi i prezzi a 80 euro per megawattora. Ma quando i prezzi schizzano i consumatori hanno il diritto di fare qualche pastrocchio. È un intervento a gamba tesa della politica, ma necessario. Tra l'altro non

sappiamo ancora quanti contratti a lungo termine circolano».

E qui veniamo a chi ha fatto extra-profitti vendendo a prezzi spot, stellari, qualcosa comprato con contratti a lungo termine. Ora l'Arera avrà più poteri di indagine sui contratti.

«È una forzatura, ma sono d'accordo che si faccia trasparenza e che si muova l'Europa. L'Acer, però, si muove con molto ritardo».

E tassare gli extra-profitti non è una forzatura?

«Il vero problema sono gli investimenti non fatti per anni. Ridistribuire un po' di risorse è una via per recuperare risorse. Sarà complicato calcolare certi profitti extra. Rischia di essere un po' pasticciata, su modello della Robin Tax. Ma era più difficile non fare niente. Ed è una rotta decisa in Europa».

Ma se non si trova l'accordo sul tetto, dove rischiamo di arrivare con la possibilità di uno stop degli acquisti da Mosca?

«I prezzi esploderebbero visto che lo stop sarebbe da tutta l'Europa. Il gas supererebbe i 300 euro per megawattora e si aggiungerebbe il carburante: si rischia la benzina a 3 euro con il petrolio tra 200 e 300 dollari al barile. L'inflazione andrebbe ben oltre il 14%. Non possiamo far-



Peso:35%

ci così male. La scelta è politica, ma dobbiamo conoscerne il prezzo».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE DI
NOMISMA ENERGIA:
OK ALLA TASSA
SUGLI EXTRAPROFITTI
MA C'È IL RISCHIO
DI FARE PASTICCI**



Davide Tabarelli

I prezzi dall'invasione dell'Ucraina

Gas naturale
Euro/MWh

Europe Brent
Dollari al barile



L'Ego-Hub



Peso:35%

La fiammata dei mutui

L'indice di riferimento del tasso fisso sale sopra l'1%: è ai massimi da 3 anni. Il cambio di passo delle banche centrali e la crisi ucraina rendono la situazione incerta e gli istituti hanno già iniziato a riformulare l'offerta alla clientela

IL DOSSIER
SANDRA RICCIO
MILANO

La rata del mutuo, ad aprile, diventerà più cara. L'indicazione arriva dal movimento dell'Irs, l'indice di riferimento del tasso fisso, quello scelto da oltre il 90% delle famiglie. Di recente è tornato di nuovo sopra quota 1%: alla fine della scorsa settimana era all'1,13% per i 20 anni, contro lo 0,30% di dicembre.

Il cambio di passo

Si tratta di un livello che non si vedeva dal 2019 e segnala l'avvio di un cambio di passo per il costo del finanziamento per la casa. Per lungo tempo gli interessi da pagare sono rimasti sui minimi storici. Con l'avvicinarsi di una stretta nelle politiche monetarie e l'approssimarsi di un rialzo dei tassi ad opera degli istituti centrali, il costo dei finanziamenti ricomincia a salire. Quali sono gli effetti sulle tasche delle famiglie?

«Di fatto, il mese prossimo, la

rata potrebbe costare circa 35 euro in più - spiega Guido Bertolino, Responsabile Business Development di MutuiSupermarket.it -. È infatti probabile che i nuovi contratti vedranno un aumento del tasso d'interesse di 20 punti base a cui vanno aggiunti altri 40-60 punti base di risalita delle scorse settimane». I mutui vengono calcolati sulla base dell'andamento del costo del denaro del mese precedente alla firma in banca. L'esperto sottolinea tuttavia che è difficile fare previsioni perché la volatilità è molto alta. Le dichiarazioni della scorsa settimana di Christine Lagarde, numero uno della Bce, che ha detto che in questo contesto l'Eurotower non farà mancare il proprio sostegno all'economia, hanno fatto indietreggiare l'Irs di qualche punto. Segno che il mercato si aspetta un passo più lento nel processo di revisione della politica monetaria.

Anche l'Eurir (a tre mesi), l'indice su cui sono tarati i mutui variabili, è salito rispetto a gennaio. Ha però fatto solo pochi passi in avanti ed è ancora in territorio negativo (-0,50% la settimana scorsa) ma i futu-

re quotati a Londra che guardano a questo barometro danno il raggiungimento di quota zero all'inizio del prossimo anno. «La rata di questo tipo di finanziamento è aumentata pochissimo, di pochi euro al mese con un rincaro complessivo che da qui a un anno sarà però sui 30 euro al mese», spiega Bertolino.

Il credito in ordine sparso

Cosa succederà nei prossimi mesi è tutto da vedere. Intanto le banche hanno iniziato ad alzare i tassi. Non tutte. Gli istituti si stanno infatti muovendo in ordine sparso. Molti hanno assorbito internamente gli aumenti e non li hanno riversati sulla clientela. Per fare qualche esempio, a marzo Intesa Sanpaolo, che per un lungo periodo era rimasta ferma, ha aumentato i tassi fissi da 40 a 45 punti base, Credem ha ridotto gli spread sui mutui a tasso fisso fino a 15 punti base sui soli mutui acquisto, Banco Bpm ha ridotto gli spread di 5 punti base sui mutui a tasso fisso con finalità acquisto, Webank ha ridotto gli spread da 5 a 15 punti base sui mutui a tasso fis-

so con finalità acquisto, Deutsche Bank ha aumentato lo spread sui mutui a tasso fisso fino a 10 punti base su acquisto o ristrutturazione.

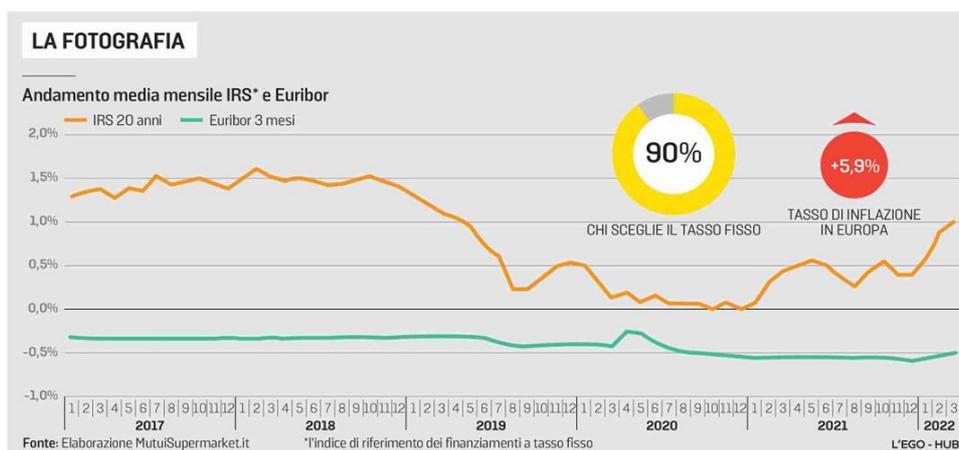
I clienti

Gli operatori raccontano di un rallentamento delle richieste da parte delle famiglie. L'incertezza causata dal contesto internazionale sta frenando il progetto del mutuo per la casa. Ci sono però due velocità sul mercato. «Mentre il segmento dei mutui per i giovani va di corsa - dice Bertolino -. Con lo scoppio della guerra abbiamo visto un calo delle domande in arrivo da chi ha più di 36 anni, la fascia che non beneficia delle agevolazioni del governo».

«I mutui Under 36 sono stati una vera rivoluzione per il mondo del credito - afferma Ivano Cresto, Managing Director Prodotti finanziari di Facile.it - e fino a pochi mesi fa rappresentavano ben oltre la metà delle richieste di finanziamento che trattavamo. Oggi c'è stata una normalizzazione ma a tutt'oggi le richieste di mutui Under 36 rappresentano la metà di quelle totali». —

Secondo gli operatori le richieste delle famiglie hanno iniziato a rallentare

Il segmento degli Under 36 continua a crescere grazie alle agevolazioni



Peso:49%

Mappe

Ora gli italiani riscoprono l'Europa

di **Ilvo Diamanti**

L'intervento della Russia in Ucraina ha scosso gli equilibri geopolitici. In Europa e nel mondo. Nulla sarà come prima, nelle relazioni fra i governi e nella visione geopolitica dei cittadini. **• a pagina 12**

Mappe

Cresce la fiducia nei Paesi dell'Ue
Germania e Francia superano gli Usa

L'invasione dell'Ucraina spinge gli italiani a confidare di più nell'Europa. Due anni fa gli elettori di destra e cinquestelle guardavano alla Russia

di **Ilvo Diamanti**

L'intervento della Russia in Ucraina ha scosso violentemente gli equilibri geopolitici. In Europa e nel mondo. E nulla sarà come prima. Non solo sul piano delle relazioni fra i governi. Anche nella visione geopolitica dei cittadini. Di certo, si è rafforzata l'immagine dell'Unione Europea, come è emerso nel recente sondaggio di Demos, pubblicato la settimana scorsa. Ma i cambiamenti vanno oltre, come dimostrano altri dati dello stesso sondaggio. L'Ucraina, per prima, è divenuta un riferimento importante, agli occhi dei cittadini. Prima era poco "rilevante". Non solo perché non avevamo "rilevato" la percezione nei suoi riguardi presso, l'opinione pubblica. Ma perché costituiva un Paese "periferico". Un pezzo di

Unione Sovietica, che, dopo la caduta del muro, si era staccato. Come altri. Questa immagine era divenuta più chiara nel 2014, quando la Russia aveva "occupato" la Crimea. Da allora, la presenza ucraina, in Italia, è divenuta più evidente. Non solo nella percezione, ma sul piano sociale. E oggi appare ampia. La più ampia, rispetto agli altri Paesi europei. Circa 200 mila persone, in larga misura donne.

Anche per questa ragione, è prevedibile - e già in atto - un grande esodo di persone in fuga dalla guerra e dirette in Italia. Dove vivono parenti e conoscenti. Peraltro, il consenso verso l'accoglienza dei profughi è larghissimo. In questa fase.

I riflessi di questa guerra sulla visione geopolitica dei cittadini appaiono altrettanto evidenti. Infatti, nel sondaggio di Demos, oltre il 44% degli italiani esprime fiducia verso

l'Ucraina. Mentre, di riflesso la "confidenza" nei confronti della Russia risulta "minima". Si ferma, infatti, al 7%. Al contrario di due anni fa, nel 2020, quando appariva molto più ampia e raggiungeva il 25%. Dunque: 1 italiano su 4. Un grado di fiducia elevato. Superato solo dalla Germania e dagli USA. Oggi, invece, in Italia, assistiamo a una crescita della fiducia verso i Paesi della UE. Fra tutti e più di tutti, la Germania. Apprezzata da quasi metà degli italiani. Circa 20 punti in più rispetto a due anni fa. Quando, comunque, costituiva già il riferimento più importante. Anche l'immagine della Francia si è rafforzata, in questo perio-



Peso:1-3%,11-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

do. Francia e Germania, d'altra parte, sono state molto attive, sul piano diplomatico. Cerando di affrontare questa crisi attraverso la via diplomatica. Attraverso il dialogo con Putin e i suoi "collaboratori" di governo. Con scarsi risultati.

Anche nei confronti degli USA e del Regno Unito gli italiani esprimono livelli di fiducia significativi. Tuttavia, più limitati. In parte, perché hanno operato con prudenza. In parte, perché sono "fuori" dal cerchio della UE. Anche se entrambi hanno un ruolo centrale nella NATO. E nella definizione del "campo Occidentale". Che la Russia considera una minaccia. Un pericolo da allontanare. Anche attraverso azioni di forza, come l'invasione dell'Ucraina.

Più lontana, ai nostri occhi, appare, invece, la Cina. Perché è vicina alla Russia. Sul piano geografico e geopolitico. Coerentemente, dopo la Russia, la Cina, è il Paese che, nel nostro orizzonte geopolitico, si è allontanato maggiormente.

Anche osservato in base alla "posizione politica", lo sguardo "geopo-

litico" degli italiani risulta sensibilmente "compattato". Fino a un anno fa, gli elettori dei partiti di Destra e Centro Destra avevano spostato le loro preferenze verso Est. Tanto più dopo la vittoria di Biden su Trump, alle presidenziali negli USA. Mentre oggi il grado di fiducia nei confronti della Russia si è "appiattito". Verso il basso. Come il favore verso gli USA: in direzione opposta. Cresciuto fino ad attestarsi intorno al 40%. Fra gli elettori dei principali partiti, infine, emergono differenze significative nell'atteggiamento di fronte alla Germania. Che raggiunge valori di fiducia molto elevati, i più elevati, fra chi vota per il PD: 65%. E per il M5S: 56%. Mentre scende nella base dei soggetti politici più a Destra. Lega e FdI. Fra i quali, comunque, si mantiene oltre il 40%.

Si conferma, dunque, un'identità condivisa, fra gli italiani, a sostegno dei legami con i Paesi più importanti dell'Unione Europea, Francia e Germania. E con gli USA.

È un effetto indiretto e preterintenzionale, dell'azione di Putin,

dell'intervento russo in Ucraina. La de-finizione dell'Europa e dell'Occidente. Che hanno "allargato i confini fino al confine" con la Russia. Almeno: ai nostri occhi. Si tratta di un effetto importante. Perché l'idea di Occidente e, a maggior ragione, la costruzione europea diventano più credibili - e creduti - nel momento in cui riflettono - e delineano - il nostro orizzonte. Il nostro sguardo sul mondo. Che, oggi, ci proietta e ci colloca nella "Terra di Mezzo". Fra gli Usa, da una parte, la Russia e la Cina, dall'altra. L'Europa è, così, divenuta e comunque: sta diventando, uno spazio condiviso. Che, oggi, occorre riempire di significato. Di senso e consenso. Senza attendere nuove crisi e nuove guerre.

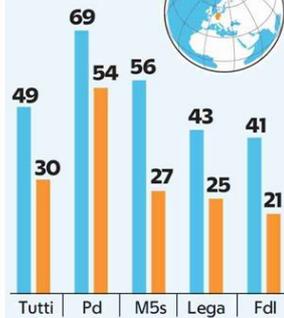


Peso:1-3%,11-82%

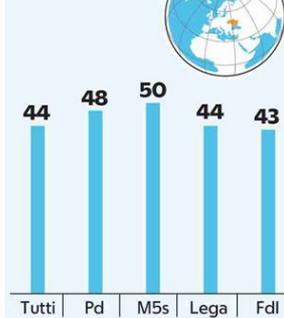
Il giudizio sui Paesi stranieri in base alle intenzioni di voto

Quanta fiducia prova nei confronti dei seguenti Paesi?
(valori % di chi esprime "Moltissima" o "Molta" fiducia in base alle intenzioni di voto - confronto con aprile-giugno 2020)

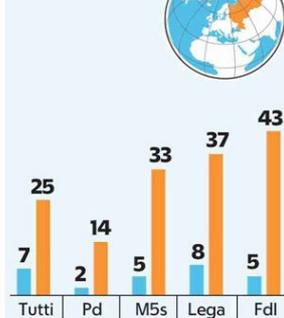
GERMANIA



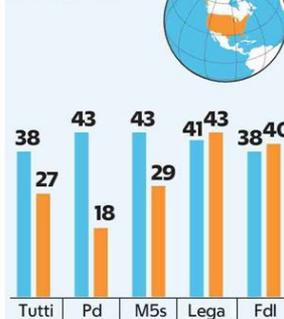
UCRAINA



RUSSIA

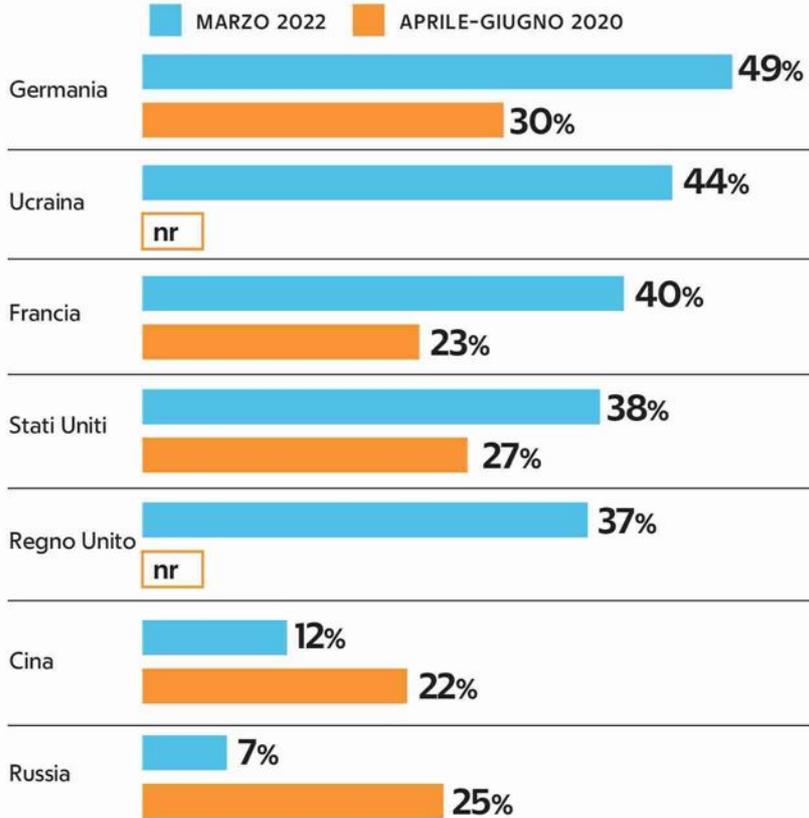


STATI UNITI



Il giudizio sui Paesi stranieri

Quanta fiducia prova nei confronti dei seguenti Paesi?
(valori % di chi esprime "Moltissima" o "Molta" fiducia - confronto con aprile-giugno 2020)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Marzo 2022 (base: 1015 casi)

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 2-4 marzo 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.015, rifiuti/sostituzioni/inviti: 3.620) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it



In questo Paese troppa gente si è messa l'elmetto da tutte le parti. E l'elmetto esclude la cultura nella sua funzione più profonda

Nicola Fratoianni segretario nazionale di Sinistra italiana



Peso:1-3%,11-82%

L'economia

La via stretta del governo

di **Carlo Cottarelli**

disposizione per fronteggiare la nuova crisi, dopo quella del Covid.

● a pagina 24

Il decreto legge approvato venerdì scorso contenente le misure per sostenere l'economia a seguito della crisi ucraina è ampiamente condivisibile. Restano però evidenti i limiti di finanza pubblica a nostra

Decreti economici

La via stretta del governo

di **Carlo Cottarelli**

Il decreto legge approvato venerdì scorso contenente le misure per sostenere l'economia a seguito della crisi ucraina è ampiamente condivisibile. Restano però evidenti i limiti di finanza pubblica a nostra disposizione per fronteggiare la nuova crisi, dopo quella del Covid. Inevitabile, quindi l'enfasi che Draghi ha posto sulla necessità di un'azione più ampia a livello europeo. Affrontare da soli gli effetti economici della crisi sarebbe per noi problematico, come lo era stato per il Covid. Il decreto vale 4,4 miliardi, che si aggiungono ai 16 miliardi già stanziati per l'ultimo trimestre del 2021 e i primi due del 2022. La misura più visibile e ingente è il taglio delle accise sui carburanti di 25 centesimi al litro (una misura, devo dire, non molto mirata: ne beneficerebbero tutti, anche chi non ne avrebbe avuto bisogno). Ma c'è di tutto: l'ampliamento del bonus energia per famiglie a reddito basso, l'estensione a nuove imprese del credito d'imposta per i consumi di energia, maggiori stanziamenti per la cassa integrazione, risorse per adeguare i contratti pubblici a fronte dell'aumento dei prezzi energetici, un fondo di mezzo miliardo per l'autotrasporto, 400 milioni per i migranti ucraini e interventi settoriali (pesca, agricoltura, turismo).

Il governo finanzia queste nuove spese senza aumentare il deficit pubblico per il 2022, confermandolo al 5,7% del Pil della legge di bilancio. Si è evitato, quindi, lo scostamento richiesto a gran voce da diverse parti politiche. Ma le tensioni che emergono nei nostri conti pubblici sono ora evidenti.

Primo, mentre i precedenti interventi erano stati possibili senza nuove tasse, contando esclusivamente sul migliore andamento delle entrate nel 2021 per la maggiore crescita e inflazione, i 4,4 miliardi del nuovo pacchetto sono stati finanziati



Peso: 1-3%, 23-26%

principalmente dalla tassa del 10% sugli extra-profitti delle imprese energetiche. Misura accettabile, in una situazione di emergenza. Resta il fatto che la bonanza delle entrate osservata nel 2021 non è più sufficiente, anche perché l'indebolirsi del ciclo economico a seguito della guerra avrà ripercussioni per le entrate nei prossimi mesi.

Secondo, le misure diventano sempre più limitate nel tempo. Il sostegno introdotto nei precedenti provvedimenti per calmierare le bollette di elettricità e gas si estende solo fino a giugno. Il taglio di 25 centesimi sulle accise è limitato a un solo mese a partire dal giorno seguente la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale: non arriverà a fine aprile.

Terzo, se il governo ha fatto bene a evitare uno scostamento di bilancio a meno di 3 mesi dalla sua approvazione, ha fatto di necessità virtù. I tassi di interesse sui titoli di stato restano bassi, ma sono aumentati col rendimento sui Btp decennali vicino al 2%. E la Bce nella sua ultima riunione ha annunciato un'uscita dal programma di acquisto di titoli di stato più rapida del previsto: questo comporterà minori acquisti di titoli italiani durante il 2022 per circa 20 miliardi.

Quarto, la crisi ucraina porterà a nuove pressioni sulla spesa pubblica. Aumentare la spesa militare al 2% del Pil, in linea con gli impegni Nato, richiede almeno una quindicina di miliardi l'anno in più rispetto ai livelli attuali.

Gli spazi di manovra a disposizione del governo sono quindi sempre più stretti. Non deve sorprendere allora il richiamo fatto da Draghi alla necessità di un nuovo intervento europeo. Il non completo utilizzo delle risorse del piano Next Generation European Union (Ngeu) darebbe solo 100 miliardi per tutta l'Ue. Serve un nuovo piano finanziato da debito comune, visto che la nostra capacità di indebitarci verso i mercati finanziari è limitata e gli acquisti di Btp da parte della Bce si stanno assottigliando. Ma non sarà facile raggiungere un accordo su un nuovo piano. Il Ngeu aveva superato le quelli che ce la farebbero benissimo da soli) con l'implicita intesa che sarebbe stato un *uma tantum* giustificato dall'eccezionalità della situazione. Certo, l'attuale situazione è pure eccezionale, ma gli scettici qualche domanda se la faranno lo stesso.



Peso:1-3%,23-26%

Quell'Europa del cacio e pepe così distante dalle persone

L'intervento

Nicola Zingaretti

Chi crede nell'Europa ne sostiene il cambiamento e denuncia i limiti da superare.

Continua a pag. 18

L'intervento

Quell'Europa del cacio e pepe così distante dalle persone

Nicola Zingaretti

In questi due anni un cambio di passo positivo si è visto e apprezzato. Ma fatemi dire che il regolamento "Nutri-score" rappresenta invece un passo indietro, la resistenza di un'Europa che non vuole cambiare.

Non abbiamo (purtroppo, ma lottiamo per arrivarci) politica estera e difesa comune, non esiste ancora un welfare europeo, non c'è il ministro dell'Economia europeo e abbiamo rimosso il grande obiettivo del presidente degli Stati Uniti d'Europa. Però si pretende che a Malmoe e a Caltanissetta si faccia la pizza allo stesso modo, che la "nostra" cacio e pepe sia messa al bando, oppure di imporre diktat sui consumi o modi di vivere, cancellando storie, culture e tradizioni.

Abbiamo bisogno dell'esatto opposto: di un'Europa protagonista nel mondo perché unita nella dimensione globale e forte perché

capace di coltivare la sua ricchezza e pluralità di culture. Se vince invece una burocrazia che livella e omogenizza al ribasso la nostra storia e varietà, l'Europa diventa più povera e più distante dalle persone.

Nessuno nega l'importanza di promuovere stili di vita sani. Ma il criterio con cui è stata immaginata questa misura è arbitrario e sbagliato. Rischia di favorire prodotti industriali, intensamente processati, piuttosto che una dieta varia ed equilibrata e una reale consapevolezza di chi sceglie cosa mangiare.

Al di là del caso specifico del "Nutri-score", contro cui ci batteremo, ciò che preoccupa maggiormente è che riemerga un'Europa matrigna, che sembra rispondere a interessi non sempre chiari e tenta di omologare ciò che è assolutamente distintivo.

La salute è un tema serio, le recenti epidemie e pandemie, nonché i cambiamenti climatici ci richiamano anche a un ripensamento del sistema alimentare globale, con particolare riferimento al ruolo degli allevamenti



Peso:1-2%,18-12%

intensivi e della deforestazione rispetto al disastro ambientale e sanitario. Questo è un tema prioritario su cui cimentarsi, non la standardizzazione dei consumi alimentari.

L'Europa, protagonista nella tragedia del Covid e unita nel rispondere a Putin, non può essere una parentesi, ma deve indicare la via anche per un modello di sviluppo

migliore, sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Per favore, parliamo di questo e non di altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,18-12%

IN ATTESA DEGLI EUROBOND

DIFESA COMUNE UE AL VIA CON 18 MILIARDI

di **Giuseppe Chiellino** — a pagina 2

Per la difesa Ue primi 18 miliardi in attesa della svolta eurobond

Le risorse. Nel bilancio 2021-2027 era già previsto un capitolo dedicato alla difesa e alla sicurezza interna ma per creare un esercito comune serve uno sforzo unitario perché i budget nazionali sono insufficienti

Giuseppe Chiellino

Nel 2015 gli Stati membri dell'Unione europea avevano 17 mila carri armati di 37 modelli diversi. Gli Stati Uniti ne avevano 27.500 ma solo di nove modelli. Stesso discorso per aerei da combattimento e aerei cisterna. In molti Stati Ue la capacità di intervento rapido di jet ed elicotteri d'attacco o per il trasporto di mezzi e truppe era inferiore al 50%. Tra sprechi e duplicazioni, la difesa europea restava ancora tenacemente aggrappata alla vecchia idea di sovranità nazionale.

Poco era cambiato dal fallimento della Ced, la Comunità europea di difesa, nel 1954. Uno studio interno della Commissione, chiesto dall'allora presidente Juncker, metteva impietosamente allo scoperto frammentazioni, implicite debolezze, grandi inefficienze e costi esorbitanti, soprattutto nel confronto con gli Usa. Si stimava che la collaborazione tra Paesi avrebbe generato non solo maggiore efficienza ma anche risparmi per almeno 20 miliardi di euro all'anno.

Non del tutto impreparati

Già allora la minaccia di Putin (l'invasione della Crimea è del 2014) a cui si era presto aggiunta quella dell'Isis nel cuore delle capitali europee, aveva spinto l'Unione a una profonda riflessione in materia di difesa comune, mettendo in discussione l'opzione Nato-First che delegava tutto all'Alleanza atlantica. Quel dibattito avviato sette anni fa permette oggi alla Ue di non essere del tutto impreparata davanti alla guerra in Ucraina ma soprattutto aiuta a capire l'accelerazione verso una difesa comune.

Nel bilancio pluriennale 2021-2027 venne inserito un capitolo dedicato a difesa e sicurezza con una dote di 13 miliardi, di cui quasi otto per il nuovo

Fondo europeo per la difesa per spingere l'integrazione finanziando progetti comuni proposti da consorzi tra aziende di almeno tre Paesi diversi. A questo fondo si aggiunse fuori bilancio lo Strumento europeo per la pace, (*European peace facility*, Epf) con altri 5 miliardi di euro, che incorporava strumenti preesistenti.

Spiccioli rispetto ai 1.100 miliardi del budget Ue e inferiore alle ambizioni iniziali, ma comunque un segnale politicamente molto rilevante, il primo passo concreto verso una difesa comune che incontra ancora comprensibili resistenze. Non è in gioco solo la tutela dell'industria militare nazionale e la protezione di brevetti e informazioni strategiche: per uno Stato membro si tratta di decidere se mandare i propri soldati a correre il rischio di farsi ammazzare, e non necessariamente per difendere il proprio Paese a cui si è legati da vincoli di identità e di appartenenza.

È l'occasione giusta?

L'invasione russa in Ucraina ha modificato profondamente queste convinzioni, rafforzando i legami tra i 27, al punto da aprire molto seriamente la discussione sulla possibilità di emettere nuovi eurobond per raccogliere le risorse per la difesa comune. «Un gigante economico e commerciale, per rendere più forte la propria diplomazia e il proprio ruolo nel difendere la pace, deve avere anche una forza di difesa comune» ha detto il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni. «Questa sarà l'occasione giusta per arrivare a un obiettivo di cui si parla da più di vent'anni ma che può fare in pochi mesi i passi in avanti che in vent'anni non è riuscito a fare» ha auspicato il commissario ricordando la decisione «storica» della Germania di destinare 100 miliardi al rafforzamento delle proprie

forze armate. Sulla stessa linea il premier Mario Draghi: «L'Europa ha davanti investimenti molto significativi nel settore della Difesa, della politica energetica, della salvaguardia dell'ambiente. Sono spese troppo grandi per qualsiasi bilancio nazionale. La guerra in Ucraina ci impone di procedere con la massima urgenza verso risposte davvero europee» ha detto venerdì dopo il vertice con i leader di Spagna, Portogallo e Grecia in vista del prossimo Consiglio europeo. La strada è aperta, anche se non sarà tutta in discesa.

Intanto quel poco che si poteva fare è stato fatto in fretta. Il 28 febbraio, quattro giorni dopo l'attacco russo, la Ue ha potuto attivare, con una rapidità che ha pochi precedenti, lo Strumento europeo per la pace, destinando 500 milioni alle forze armate ucraine «per rafforzare la capacità di resistenza e di difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del Paese e per proteggere la popolazione civile». E oggi i ministri degli Esteri dei 27 devono decidere se inviare a Kiev altri 500 milioni di aiuti. Il fondo per la difesa vero e proprio, in cui è entrata anche la Norvegia che non è nella Ue, sta valutando le proposte arrivate a fine dicembre in risposta ai 23 bandi del primo programma, che entro fine anno assegnerà 1,2 miliardi di euro per progetti cooperativi di ricerca e per azioni di sviluppo di prodotti e tecno-



Peso: 1-1%, 2-62%

logie per la difesa (si veda il grafico). Partecipano in vari consorzi tutte le grandi aziende dell'industria militare europea. La firma dei contratti è prevista entro dicembre, nella speranza che vecchi e nuovi dispositivi militari non debbano essere usati. Mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi bandi del Fondo europeo

Il primo programma del Fondo europeo per la Difesa (Edf), relativo al 2021, prevede 23 bandi con un budget complessivo di 1,2 miliardi di euro. In milioni

LE 15 CATEGORIE	137 TEMI AFFRONTATI	BUDGET INDICATIVO
Risposta medica, chimica, biologica, nucleare	Rilevamento, identificazione e monitoraggio (Dim) delle minacce Cbrn Contromisure mediche di difesa	18,5 50
Superiorità dell'informazione	Sistemi di piattaforme ad alta quota Comunicazioni multidimensionali efficaci di difesa	70
Sensori avanzati attivi e passivi	Rilevatori a infrarossi Tecnologie radar avanzate	38
Cyber	Migliorare la difesa cibernetica e la gestione degli incidenti con intelligenza artificiale Miglioramento dell'efficienza degli addestramenti e delle esercitazioni cibernetiche	13,5 20
Spazio	Sorveglianza della guerra di navigazione (Navwar) spaziale e terrestre Forma d'onda protetta europea e tecnologie di accompagnamento per comunicazioni satellitari resilienti contro le interferenze	50
Evoluzione digitale	Apprendimento di base per un rapido adattamento dei sistemi AI Cloud per operazioni militari multi-dominio	18,5 40
Resilienza energetica e transizione ambientale	Sistemi indipendenti ed efficienti dal punto di vista energetico per campi militari Accumulo di energia elettrica di prossima generazione per basi operative avanzate Sistemi di propulsione alternativa ed energetici per modelli di combattimento aereo di prossima generazione	133
Materiali e componenti	Materiali e strutture per una maggiore protezione in ambienti ostili Componenti avanzate a radiofrequenza	40
Conflitto aereo	Tecnologie dei velivoli ad ala rotante di nuova generazione Ambiente pilota potenziato per aerei da combattimento Standard europeo di interoperabilità per il combattimento aereo collettivo	40 150
Difesa aerea e missilistica	Intercettore endo-atmosferico - fase concettuale	100
Conflitto terrestre	Testate perfezionate Futuri veicoli terrestri modulari e tecnologie abilitanti, comprese le tecnologie verdi Tecnologie per veicoli terrestri senza equipaggio Architettura di combattimento ravvicinato collaborativo non a vista diretta	10 150
Protezione e mobilità delle forze armate	Sviluppo di dimostratori a grandezza naturale per l'equipaggiamento militare Sviluppo di un sistema digitale per lo scambio sicuro e rapido di informazioni relative alla mobilità militare	50
Conflitto navale	Nave digitale e sua architettura Monitoraggio delle condizioni strutturali della nave Pattugliatore multiruolo e modulare offshore	43,5 60
Tecnologie innovative	Tecnologie quantistiche per la difesa Applicazioni di sensori ottici fuori dalla portata visiva Applicazioni dei radar over-the-horizon Nuovi materiali e tecnologie per applicazioni di difesa fabbricate con tecniche additive	60
Bandi aperti per tecnologie innovative di difesa	Tecnologie innovative per la difesa Pmi: ricerca per soluzioni di difesa innovative e orientate al futuro Pmi: sviluppo di soluzioni di difesa innovative e orientate al futuro	10 17,5 36

Fonte: Commissione europea, luglio 2021 (European defence fund)



REUTERS

Altri 500 milioni di aiuti.

Oggi i ministri degli Esteri dei 27 potrebbero concedere a Kiev altri 500 milioni dallo Strumento europeo per la pace



Peso:1-1%,2-62%

L'INTERVISTA A FICO

«Minacce russe? L'Italia è salda e vuole la pace»

di **Monica Guerzoni**

L'Italia salda «davanti alle minacce, siamo per la pace» dice il presidente Fico.
a pagina 15



Fico: maggioranza quasi unanime a sostegno di Zelensky
Le spese militari? La soluzione non è un aumento ma puntare sulla politica estera ed energetica della Ue

L'intervista

«Parlamento con l'Ucraina Non vedo l'invio di armi in contrasto con la pace»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Oggi a Napoli il presidente della Camera sarà alla manifestazione di Libera, invitato da don Ciotti, per gridare il suo no alla mafia e leggere dal palco decine di nomi delle vittime. E domani, dallo scranno più alto di Montecitorio, Roberto Fico accoglierà il presidente ucraino Zelensky, che si collegherà in diretta con il Parlamento italiano.

Presidente Fico, alcuni parlamentari disputeranno la seduta e nel M5S c'è chi chiede una videoconferenza con Putin. Quanto pesano le istanze pro Russia?

«Il Parlamento ha approvato con una maggioranza quasi unanime tutti i provvedimenti a favore dell'Ucraina. I capigruppo e i partiti sono tutti uniti. Non penso ci siano

istanze pro Russia, ma il Parlamento è il luogo del dibattito. Non si tratta dei gruppi, si tratta di voci isolate. L'idea di ascoltare Putin non esiste, non è nemmeno da commentare».

Come spiega le minacce della Russia contro il ministro della Difesa Guerini?

«Esprimo tutta la solidarietà al ministro Guerini e al governo e condanno l'ennesima aggressione che la Russia di Putin fa al nostro Paese rispetto alla crisi Ucraina. Ogni attacco anche verbale che un Paese europeo subisce va a colpire tutta l'Europa. Noi dobbiamo essere saldi nel mettere in campo tutte le azioni necessarie affinché si fermi la guerra».

La risposta dell'Europa è

stata debole?

«Non è debole, io vedo un'Europa forte, che insieme all'Italia ha preso decisioni unitarie e veloci. Spero che il conflitto termini il prima possibile e che, quando sarà finito, l'Europa acceleri alcuni processi fondamentali. Il primo è una politica estera comune, che è mancata molto. Bisogna arrivare a un solo



Peso:1-2%,15-75%

seggio permanente all'Onu e a una visione energetica all'avanguardia. Non può ogni Paese continuare a fare da sé, tutti i Paesi insieme devono collaborare a un piano europeo comune, che esprima una visione del futuro».

Fu un errore del governo Conte accogliere nel 2020 gli aiuti della Russia per contenere la pandemia?

«Penso che rinunciare fosse difficile, non tanto perché ce n'era bisogno, ma per il significato di un aiuto in una situazione di estrema emergenza sanitaria. Non credo sia stato un errore e dividerei le situazioni. È un errore imperdonabile da parte della Russia aver aggredito militarmente l'Ucraina».

Molti, anche nel suo partito, temono l'escalation e pensano che l'Ucraina dovesse arrendersi a Putin.

«Rispetto il sentire del popolo ucraino, che si è dimostrato unito e forte. Le forze armate non si sono sfaldate e c'è un grande senso di unità nazionale. C'è un popolo aggredito che sente e ha il diritto di difendersi».

Zelensky punterà nel suo discorso alla Camera sulla Resistenza al nazifascismo?

«Probabile. Noi accogliamo il presidente Zelensky come il capo di uno Stato sotto l'attacco di un Paese straniero, che ha violato la sua sovranità. Lo accogliamo per esprimere simbolicamente la vicinanza del popolo italiano al popolo ucraino che sta soffrendo».

E se Zelensky chiederà alla Nato di imporre la No-fly zone e di inviare più armi?

«La No-fly zone non è perseguibile. Ciò che dobbiamo fare più di ogni cosa è evitare un conflitto mondiale. Dobbiamo essere fermi nei valori,

nei principi, nelle azioni e non fare sconti, ma sempre usando un linguaggio di pace, per ribadire ancora una volta che vogliamo il cessate il fuoco, prima possibile».

Zelensky lo vuole il cessate il fuoco? E Putin?

«Ho sentito Zelensky fare aperture importanti sulla neutralità, sul Donbass e sulla Crimea e dire che l'entrata dell'Ucraina nella Nato è impossibile. In questo momento Putin vuole la guerra, ma noi dobbiamo essere costruttori di pace. Ora che rischiamo di perderla capiamo fino in fondo quanto sia il valore fondante su cui poggia la nostra Costituzione, che infatti ripudia la guerra. Tutti gli attori internazionali devono lavorare incessantemente per raggiungere la pace».

Per Biden, Putin è un «criminale, dittatore omicida» e a Di Maio è scappato un paragone con «un animale».

«Ho chiesto a tutti i leader mondiali un linguaggio di pace, perché l'odio si porta dietro altro odio. Dobbiamo arrivare a un cessate il fuoco e a una conferenza di pace. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione straordinaria del G7 dei Parlamenti, su mia richiesta, che ha approvato all'unanimità un documento di condanna della Russia. E che richiede aiuti materiali all'Ucraina, corridoi umanitari e una grande conferenza internazionale di pace. Ogni persona, ogni bambino in più che muore è un fallimento della politica e del genere umano».

Concorda con chi accusa la Nato e l'Europa di aver provocato Putin allargandosi ai confini della Russia?

«Intanto ribadisco che

niente può giustificare questa aggressione. Alla fine della guerra il mondo sarà cambiato e tanti organismi internazionali dovranno riflettere sul proprio assetto e ruolo e la Ue dovrà capire come diventare più forte e autorevole».

L'invio delle armi fa soffrire diversi parlamentari, a cominciare da Salvini...

«Anche per me è una sofferenza, non è nelle mie corde. Ma penso che muoversi uniti sia più importante delle singole sensibilità. Era fondamentale non spaccarsi sull'invio delle armi, se avessimo mostrato debolezza sarebbe stato un favore a Putin. È l'Ucraina che oggi decide di difendersi da una aggressione e noi come Europa la stiamo aiutando. Ogni azione che facciamo è finalizzata al raggiungimento di un accordo per arrivare a una pace, non vedo l'invio delle armi in contraddizione con questo».

Cosa pensa dei rapporti della Lega con Mosca e di quanti, nel M5S, coltivano sentimenti filo Putin?

«La politica estera di alcuni esponenti è stata sbagliata. Ritengo sia stato importante nei vari consessi internazionali avere un dialogo diplomatico con la Russia e chiunque sia andato oltre ha fatto un errore grave. Per il M5S è una finestra chiusa».

Per Conte portare le spese militari al 2% del Pil è un messaggio sbagliato. Al Senato il M5S voterà contro?

«Se l'ordine del giorno sarà ripresentato si farà la discussione. La mia visione è che la soluzione non sia aumentare gli armamenti, ma puntare sulla politica estera ed energetica della Ue».

Come cambiare la politica

energetica, ora che abbiamo chiaro quanto sia rischiosa la dipendenza dal gas russo?

«L'errore dell'Italia da 20 anni a questa parte è aver avuto una politica energetica manchevole. Oggi stiamo purtroppo affrontando una

grande crisi, che può essere, come la pandemia, una grande opportunità di cambiamento. Le democrazie sono collegate ai sistemi energetici. Servono piani innovativi, a partire dalle fonti rinnovabili. Dobbiamo avviare una filiera energetica importante, ecologica, che consenta di consumare meglio e risparmiare. Dopo una fase cuscinetto, dovremo abbandonare tutte le fonti fossili».

Possiamo reggere sanzioni ancora più dure?

«Vanno applicate fino in fondo per indebolire il governo russo e gli oligarchi. Se vogliamo aiutare uno Stato sovranamente violato, dobbiamo avere la forza e il coraggio di rinunciare a qualcosa. L'accoglienza? Tutti gli italiani stanno dando una prova enorme di generosità. Tutte le istituzioni stanno facendo il massimo, anche l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica estera di alcuni esponenti è stata sbagliata. Giusto il dialogo diplomatico, andare oltre è un errore grave. Nel M5S è una finestra chiusa

I capigruppo, i partiti sono tutti uniti, poi ci sono delle voci isolate. L'idea di ascoltare Putin non esiste, non è nemmeno da commentare



A Montecitorio Roberto Fico, 47 anni, M5S, presiede la Camera





A Roma Il concerto «Insieme per la Pace», la manifestazione organizzata ieri in piazza San Giovanni dal sindacalista ivoriano naturalizzato italiano Aboubakar Soumahoro

(LaPresse)

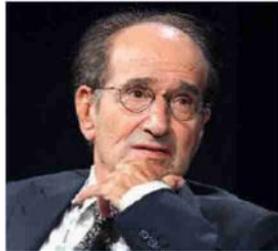


Peso:1-2%,15-75%

JEAN PAUL FITOUSSI

“Questo conflitto porterà miseria e tensioni sociali”

© CAPORALE A PAG. 9



• Jean Paul Fitoussi L'economista francese “C'è troppa povertà: con la guerra a rischio anche la pace sociale”

» Antonello Caporale

Le due guerre sovrapposte le chiama Jean Paul Fitoussi.

Di là i cannoni a cui assistiamo sgomenti e impauriti. Da noi potrebbe accadere qualcosa di meno distruttivo ma ugualmente grave: insofferenze di piazza sempre più larghe, spinte dalla condizione di minorità economica di interi ceti sociali e produttivi che si vedono falciarsi dai disastri della nuova economia.

La guerra in Ucraina provoca lo choc energetico nell'Occidente. Le sanzioni che abbiamo deciso contro la Russia le aggravano.

A farne le spese gruppi sociali sempre più vasti. Costa di più l'energia, costeranno di più le materie prime e la lunghissima

sequela di beni di consumo. L'inflazione subirà un brusco innalzamento. La quota sempre più ampia di consumatori e lavoratori che non ce la faranno diverrà predominante negli equilibri sociali.

Si riempiranno le piazze.

Ricorda la rivolta dei gilet gialli nella mia Francia? Attenzione perché la brace arde.

Professor Fitoussi, questi sarebbero gli effetti collaterali della guerra?

In parte sì. Non c'è alcun dubbio che petrolio, gas, grano alimenteranno il caro prezzi. La speculazione poi farà il resto e la bolla della pace sociale scoppierà.

Lei dice in parte sono effetti

collaterali della guerra. E in parte?

In parte questi disagi sono figli della considerazione di un grave effetto ottico che nasconde ai nostri occhi una povertà sempre più larga e profonda delle società occidentali. Siamo più poveri di quanto pensiamo di essere e non ci crediamo, sottovalutiamo



Peso:1-2%,9-58%

mo oppure non immaginiamo una proporzione matematica. Se è vero che quelli che si arricchiscono di più sono sempre di meno, dev'essere vero che quelli che ci perdono di più sono sempre di più.

L'Europa sta messo peggio di come si raffigura.

È meno ricca ed è attraversata da una economia esposta ai venti della speculazione e una democrazia stratonata dalla propaganda delle forze estreme, specialmente quelle di destra.

Sempre che riusciamo a tenerci fuori dalle cannonate di Putin.

La guerra è il grande *choc*. Che non sarà solo economico, ma sociale e persino demografico. Grandi masse si sposteranno da un posto

all'altro. Le nostre società avranno un bisogno assoluto di iniezioni di denaro pubblico.

Ce la farà l'Unione a costruire un altro fondo di resilienza e ripresa?

E perché no. Chi ce lo vieta? L'Unione europea ha la possibilità di spendere. L'importante è che i suoi soldi li spenda nei settori giusti.

Cosa consiglia?

Aumentare le risorse per il *welfare*. Mantenere in vita i disoccupati, alimentare la spesa pensionistica e i salari più bassi indicizzandoli all'inflazione che punterà in alto. Spendere nella cura sanitaria.

Bisogna creare una rete di sostegno ai nuovi poveri, a quelli che verranno.

I nuovi poveri si aggheranno-

no alla moltitudine che già ora soffre. Questo aumento può costituire il braciere vivo delle prossime contestazione di piazza.

Lei immagina le proteste come molto vicine.

Sono assolutamente sicuro che ci saranno. La miccia dei bisogni è innescata, ancora qualche settimana e vedremo le conseguenze.

In estate il grande incendio anche della democrazia.

La nostra democrazia è fragile ed esposta alle intemperie dei settarismi e dei nuovi fascismi e razzismi. Bisogna provare a spegnere il braciere che cova già adesso.

Come si spegne?

Con una grande politica redistributiva. Una massa finan-

ziaria deve bagnare le parti basse della società, deve inondare i campi ora aridi del bisogno assoluto. Spostare dai ricchi ai poveri. Intesi?

Ricordate i gilet gialli? Attenzione, perché la brace arde

“

Ci sarà uno choc economico e sociale: serve una grande politica di redistribuzione

LA BIOGRAFIA

JEAN PAUL FITOUSSI

Francese, classe 1942, Fitoussi è tra i più noti economisti europei. Nel 1982 inizia a insegnare alla celebre Sciences Po, l'istituto di Studi politici di Parigi, dove oggi è professore emerito. Fitoussi è anche Senior Fellow della Luiss School of European Political Economy e presidente dell'Observatoire français des conjonctures économiques. Ha lavorato come consulente per varie istituzioni, tra cui il Parlamento europeo e le Nazioni Unite, oltre ad aver fatto parte di diversi consigli di amministrazione, come quello di Tim

Esasperati

Jean Paul Fitoussi teme che la guerra porti scontri nelle piazze
FOTO ANSA

